

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Urss e il Baltico

ADRIANO GUERRA

Quel che rende oltre che pericoloso anche nuovo rispetto al passato il conflitto che vede contrapporsi in Lituania il potere centrale e quello repubblicano... Di tutta evidenza siamo di fronte al fatto che la rottura intervenuta all'interno dei gorbacioviani ha riguardato anche, se non principalmente, la questione della riforma dello Stato...

Il problema è reale e riguarda l'Unione Sovietica nel suo complesso. Non solo dunque le Repubbliche baltiche e quelle caucasiche ma la Russia stessa che con Eltsin ha proclamato la sua indipendenza e sovranità... E del resto, il difficile immaginare qualcosa che più della caccia al lupo della disgregazione di uno Stato e della crisi di identità di un potere...

Avremmo voluto lavorare uniti già da tempo nella stessa organizzazione Ora mi chiedo se avverrà mai, visto che continuate a ignorarci così

«Unità», Pds: dove andate se del Pr vi dimenticate?

MARCO PANNELLA

Caro direttore, comprendo bene (e non vedo l'ora che questa situazione finisca) come il Pci/Pds si trovi in qualche modo condizionato e anche handicappato nella elaborazione e nella attuazione delle sue analisi e del suo rinnovamento...

Ma, fin qui, vi sono appunto «riflessi», se non «ordini». Temi propri e costitutivi del tabù, come da sessant'anni, con i Rosselli o con i veni Gobettiani, con gli azionisti o con gli Ernesto Rossi e i Slavemini, i Pannunzio e i Paggi poi...

Comprendo meno bene che l'Unità (comunque, complimenti! il giornale è il più vivo, e positivamente contraddittorio, il più rinnovato di quanti ne escano in Italia; il che - di per sé - non vorrebbe dir molto, ma nel confronto politico-editoriale in atto lo vuol dire) sta lentamente, sicuramente, riguadagnando la sua tradizione di disattenzione e anche di rimozione e di censura...

Quando, però, il tutto si estende alla nostra risposta, politica, da classe dirigente alternativa sulla base di convinzioni, cultura, capacità alternative, alternative a quelle di regime, agli eventi di queste settimane. Quando si lascia usare dal presidente Cossiga (per «onestà», come Pertini, ma in un ben diverso quadro) e dal governo, dalla stampa quasi tutta oggi costituita da quadri giornalistici che hanno fatto la loro scuola nella cultura e nelle alleanze torbide dell'«unità nazionale»...

Il problema è reale e riguarda l'Unione Sovietica nel suo complesso. Non solo dunque le Repubbliche baltiche e quelle caucasiche ma la Russia stessa che con Eltsin ha proclamato la sua indipendenza e sovranità... E del resto, il difficile immaginare qualcosa che più della caccia al lupo della disgregazione di uno Stato e della crisi di identità di un potere...

Ma lo stimolo per intervenire oggi, in fretta e da lontano (sono a Bruxelles) mi viene dal non cale con cui l'Unità ha tenuto, malgrado segnalazioni che non possono che esser fatte rissimamente (se non si vuole che cambino il segno di una collaborazione con quella della mendicizia o della «pression»), le nostre prese di posizione in tema di dibattito e di azioni a partire dalle situazioni: «Giadid», «piano Solo», «ordine pubblico» ecc...

Ho raccontato, per esempio, che il generale Mino, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, per incoraggiarmi ad accettare protezione da parte dello Stato, mi dichiarò di aver deciso di «non usare mai più l'alcottero», deludendo chi ci aveva conteso, poche settimane prima di morire, di esser ucciso, con un incidente di elicottero...

Vengo, per finire, al «dunque». Noi abbiamo riproposto con fermezza, incuranti (come dobbiamo, non com'è facile fare) delle reazioni «reazionarie», la necessità liberale e democratica, di ordine e di efficienza, fondata oltre tutto su quanto ci grida l'attualità, della smilitarizzazione (e non del disarmo) dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza...

Interventi

Cerutti, Saddam ha provocato il mondo ma bisogna assecondarlo fino alla follia della guerra?

MARISA RODANO

Se e per partecipare ad un sit-in, a una manifestazione, a una marcia per la pace (o per qualsiasi altro importante obiettivo democratico) ciascuno dovesse condividere ogni parola e ogni virgola degli appelli o delle piattaforme su cui tali manifestazioni sono indette, forse non si parteciperebbe mai ad alcuna iniziativa popolare od unitaria...

Sapevamo tutti che il venir meno della contrapposizione di sistema fra Est e Ovest, (sia nella versione della guerra fredda e della rincorsa al riarmo atomico, sia anche in quella, certo più accettabile, della coesistenza intesa come sfida per dimostrare la superiorità di un sistema sull'altro) creava una sorta di vuoto, aperto a prospettive diverse. C'era, e c'è, la prospettiva, su cui siamo impegnati a lottare, della costruzione di un ordine internazionale nuovo fondato sul principio dell'interdipendenza...

Quali che possano essere gli obiettivi sventolati strumentalmente o anche le ragioni valide, le responsabilità di Saddam Hussein sono perciò gravissime; poiché l'aggressione armata al piccolo Kuwait e l'odioso ricatto degli ostaggi hanno non solo calpestante i principi del diritto internazionale, ma, in una delicatissima fase di

transizione, hanno costituito una autentica provocazione che spinge l'insieme dei rapporti mondiali proprio verso gli esiti più negativi. Basterebbe ricordare come si presentava il quadro prima del 2 agosto: negoziati sul disarmo atomico e convenzionale, le iniziative avviate sotto l'egida dell'Onu per la soluzione dei problemi dei «punti caldi», dalla Cambogia al Sahara Occidentale, alle questioni medio orientali e della Palestina...

La scelta di fondo di fronte a cui siamo oggi, dunque - quella che mi sollecita personalmente ad andare sabato alla Marcia - è sapere se dobbiamo assecondare la provocazione di Saddam Hussein o cercare invece di tenere aperta un'altra prospettiva. Ma per tenerla aperta, la condizione prioritaria fondamentale, sine qua non è evitare la guerra.

Scendere in piazza il 12 gennaio, alla vigilia dello scadere dell'ultimatum del Consiglio di sicurezza non significa affatto lasciare che il regime iracheno faccia quello che vuole. All'opposto vuol dire battersi per ricercare i mezzi politici necessari a respingere la logica in cui il sanguinario dittatore di Baghdad vorrebbe trascinare tutti. Quella logica sarebbe catastrofica non solo per l'area del Golfo, per il Medio Oriente e per la causa palestinese, ma più in generale per il futuro dei rapporti fra il Nord e il Sud del mondo e rischierebbe di avere ripercussioni drammatiche sui processi aperti in Europa e sullo stesso destino della perestrojka in Urss...

...e non scordare la tragedia palestinese

GIAMPIERO RASINELLI

Bisogna in questi giorni difficili tornare e ritornare con pazienza sul tema della pace e della guerra, del pacifismo e dell'esercizio della legalità internazionale. Questa discussione è decisiva per tante vite umane, per progettare la conclusione di questo secolo, per fondare l'identità di una sinistra democratica veicolo di libertà e giustizia...

degli Usa, dell'Europa, quali dinamiche nel Terzo mondo, quale Onu con quale autonomia e quali poteri. QUARTO. Nello scritto di Cerutti è incedibilmente assente la questione palestinese senza nulla togliere alla tragedia dei curdi. Si può giustamente sostenere che Saddam non deve essere premiato. Ma le violazioni della carta dell'Onu in quell'area preesistono (è un fatto drammatico, non un'opinione!) al 2 agosto e anzi fomentano ogni tensione destabilizzante in quell'area...

l'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editoria: spa l'Unità Armando Sarli, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarli, Marcello Stefanini Amato Mattha, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613481, fax 06/4453305; 20102 Milano, viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella licriz. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, licriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licriz. al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, licriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989 La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

ELLEKAPPA



Guerra alle porte

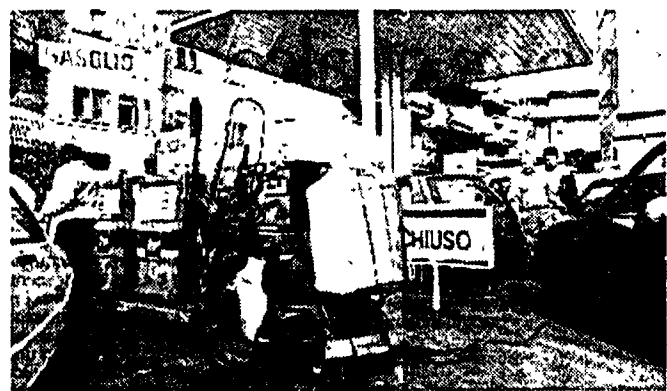


Riunita a Parigi l'agenzia per l'Energia. Nel breve periodo le riserve sono sufficienti. Varato un piano di emergenza per ridurre e diversificare i consumi nei tempi lunghi.

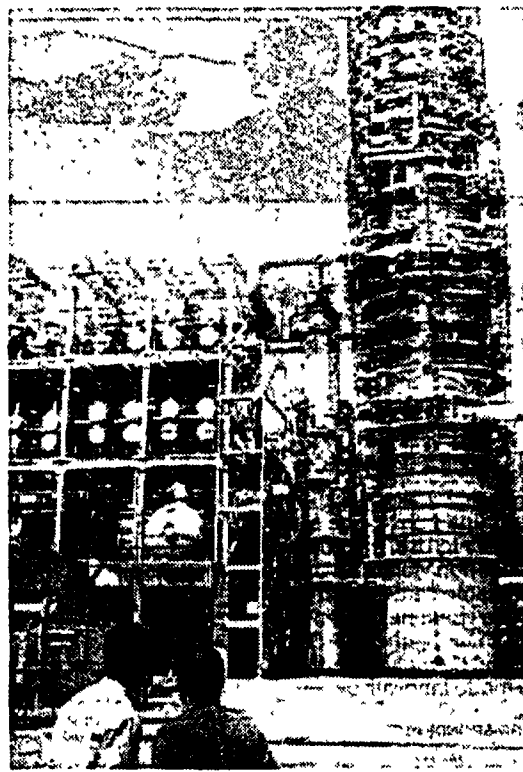
Petrolio? Per tre mesi tutto ok

Le scorte petrolifere sono al più alto livello dal 1982, si può contare su 96 giorni di autosufficienza. L'Agenzia internazionale per l'Energia, riunita ieri a Parigi, ha comunicato dati rassicuranti. È tuttavia pronto a scattare un piano d'emergenza in tre direzioni: utilizzo delle giacenze, diversificazione dei combustibili, contenimento dei consumi. L'Italia non pensa al razionamento della benzina.

sufficienti per tre mesi giusti. Ad avviso di Giuseppe Bianchi, inoltre, non dovrebbe essere difficile convertire numerose centrali elettriche al gas e al metano.



Una raffineria di petrolio ad Abadan, in basso un distributore. La benzina non mancherà per almeno tre mesi.



Confusione senza panico nei mercati valutari

Nervosismo, scambi molto ridotti e variazioni minime degli indici nelle principali Borse internazionali. Dopo il fallimento del mercato azionario non è stato catastrofico ma confuso, incerto. A New York l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali, ha aperto in ribasso e alle 14,30 (ora locale) si mostrava stazionario. A Tokyo leggessimo aumento, a Francoforte indice invariato, mentre Amsterdam ha chiuso in leggera discesa. A Parigi l'indice ha segnato un -0,81%, più o meno come a Zurigo dove si è avuto un -0,44%. In lieve rialzo Stoccolma e Milano, dove si è registrato un aumento dello 0,10% al ristretto. Il mercato dei «futuri» petroliferi ha chiuso in ribasso sui mercati europei e a Londra il Brent del mare del Nord per consegna a febbraio, è terminato a 25,05 dollari al barile, rispetto a 26,25 della precedente chiusura. A New York il prezzo del petrolio ha segnato un rialzo di 29 centesimi, attestandosi su quota 28 dollari al barile. Nel frattempo l'Api (American Petroleum Institute) ha rivelato che la produzione di greggio negli Usa è ai minimi del 1961, con un calo del 5,7% rispetto al 1989. Anche le consegne totali di prodotti petroliferi nel 1990 sono scese del 2,1% rispetto al 1989 da 17,33 a 16,96 milioni di barili al giorno. Al fixing europeo il dollaro sale, chiudendo a 1.155,3 lire e, a 1.535,3 marchi, contro le 1.149,5 lire e gli 1.528,3 marchi di giovedì. Particolarmente penalizzato il marco, che risente anche delle ripercussioni negative in Usa e in Lituania. Forte rafforzamento invece della sterlina che sale a 2.200,2 lire. Stazionano il franco francese. La lira s'indebolisce ovunque, anche rispetto al marco che sale da 752,12 lire a 752,4. A New York, a metà giornata, il dollaro è invece in ribasso rispetto alle altre principali divise. Dopo un inizio in rialzo la valuta Usa si è indebolita per ragioni tecniche ed è quotato a 1.153 lire e 1.530 marchi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Stato d'allerta si, panico no: è questo il messaggio finale della riunione parigina dell'Aie, l'Agenzia internazionale per l'Energia, riunitasi ieri a Parigi su richiesta degli americani. Il mondo dispone di buone riserve. La produzione petrolifera dei paesi dell'Opec nel corso del mese di dicembre è aumentata di 300mila barili al giorno e l'offerta mondiale di greggio è ora di 54,3 milioni di barili quotidiani, la più alta dallo scorso mese di maggio, tre mesi prima dello scoppio della crisi. I paesi occidentali dispongono attualmente di scorte pari a 470 milioni di tonnellate, cioè 3600 milioni di barili e derivati. L'autosufficienza può essere calcolata sui tre mesi: per la precisione, 96 giorni.

Per i provvedimenti concreti ogni governo, ovviamente, gode della massima libertà (anche perché l'Aie non dispone di poteri coercitivi). Per quanto riguarda l'Italia, ha detto il direttore generale per le fonti di energia Giuseppe Bianchi, la riduzione dei consumi dovrebbe ammontare a 130mila tonnellate al mese. Analogamente ad altri paesi europei, l'Italia non prevede per il momento misure draconiane. Non si prefigura cioè il razionamento della benzina, ma soltanto l'eventualità di provvedimenti già sperimentati nel corso della crisi petrolifera degli anni Settanta: circolazione a larghe alterne, oppure limitazione dei limiti di velocità su tutte le strade nazionali. Ma in testa alle intenzioni del governo sta una campagna per promuovere il risparmio volontario. Si tratterà di dissuadere gli italiani, con pubblici inviti, dall'usare troppa la macchina, dal riscaldare troppo le case, dall'uscire in mare con imbarcazioni da diporto. Non si sa ancora se tutto ciò, in caso di stretta della crisi, sarà poi oggetto di un apposito decreto o di semplici disposizioni amministrative. Sempre per quanto riguarda l'Italia, le scorte commerciali (quelle cioè stockate dai grandi distributori) sono

Anche le nostre centrali nel mirino degli iracheni

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Abbiamo fatto il pieno di petrolio. Oltre ai 90 giorni regolamentari di «scorte d'obbligo», come stabilisce la legge, le compagnie petrolifere hanno riempito tutti i serbatoi possibili di greggio. Ci sono, poi, le petroliere che navigano in queste ore nei mari che porteranno ancora nuovi rinforzi al nostro Paese. Se non c'è stata, come invece è già avvenuto in qualche altra nazione europea, la corsa all'accaparramento di generi alimentari, per il petrolio ci si è mossi con molta attenzione. Nel 1990 abbiamo consumato in Italia 92,3 milioni di tonnellate di petrolio, un po' meno dell'anno precedente (-1,6%). Il calcolo su quanto petrolio

possiamo far conto per mandare avanti industrie, traffico e vita quotidiana è facile: circa 23 milioni di tonnellate. Ma il petrolio si consuma in continuazione e quindi le tensioni e le preoccupazioni sono più che giustificate e l'attesa per quanto l'Aie, l'Agenzia internazionale dell'energia, alla quale aderiscono 21 paesi industrializzati stabilisce a Parigi ha bloccato, in queste ore, ogni altra eventuale decisione. Al ministero dell'Industria ha ripreso a funzionare il comitato per l'energia, che era stato costituito dopo la crisi iraniana del 1985, e che ha sotto di sé una commissione esecutiva e una segreteria tecnica. Partecipano ai lavori e alle decisioni, ciascuno per la propria

parte, rappresentanti di molti ministeri, tra cui Esteri, Tesoro, Partecipazioni statali, di enti come l'Enel e l'Ena e l'Unione petrolifera. Eppure la situazione è stata evidentemente giudicata talmente grave e delicata che è stato costituito, in queste ultime ore, un gruppo «ad hoc» di rappresentanti delle compagnie petrolifere. Quale autonomia garantiscono 23 milioni di tonnellate di petrolio? Dipende, è ovvio, da come vengono utilizzate e distribuite. Ogni decisione su come dividere l'oro nero, in caso di conflitto, dovrà essere presa dal ministro dell'Industria. È facile prevedere che ci saranno priorità da rispettare ed economie da fare. Non si

Le donne del Pci tessono una rete di aiuti per le palestinesi dei Territori occupati

«Spero in de Cuellar e in una pace giusta in Medio Oriente» dice Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia. Parla dai microfoni delle donne comuniste che ieri alle parole di pace hanno aggiunto un atto concreto, daranno 200 milioni per costruire una sartoria nei Territori occupati, sarà un lavoro per le palestinesi. Livia Turco: «Diamo vigore alla trattativa. Siamo contro l'ingresso dell'Italia in guerra».



«Vogliamo la trattativa, puntiamo sulla mediazione di de Cuellar, e sull'iniziativa della Francia. Con un presupposto e una conseguenza: oggi e domani siamo contro l'ingresso dell'Italia in guerra. Il governo italiano assuma una posizione più netta a favore della Conferenza di pace sul Medio Oriente e che il 15 gennaio non sia considerata la data automatica per il ricorso alla forza».

La paura e la guerra non paralizzano le donne comuniste, la sartoria Sorella Palestina è l'approdo e l'inizio di un lungo lavoro, con lo start e il capolinea nelle file delle parlamentari del Pci e della sinistra indipendente. L'hanno progettata loro e da quando a dicembre hanno incontrato a Tunisi le donne palestinesi, lo staff dell'Unione generale, lavorano per coinvolgere le donne degli altri partiti sull'aspetto decisivo di chi vive nei Territori. Proveranno a spostare su questo fronte anche le parlamentari della sinistra europea, ha illustrato ieri Anna Serafini, che alla causa delle donne palestinesi lavora da anni con instancabile passione. E presto andranno in Israele a incontrare le parlamentari di là, a parlare di pace. Per chi pensa che oggi sono piccole cose c'è da ricordare le parole di una di loro: «Le donne questa guerra non avrebbero potuto nemmeno pensarla...».

GRAZIA LEONARDI

ROMA. C'è ancora un filo di speranza, ma «per una pace giusta in Medio Oriente» dice Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia. Per quell'aggettivo giusta «occorre lavorare e non solo parlare». Insiste e affida questa speranza a due protagonisti dell'ultimo ora, al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, e all'Europa. Il massimo rappresentante del Palazzo di Vetro, garante del diritto internazionale, proponga quello che altri non sono riusciti a fare, è il piano di Hammad. «Spero che abbia la possibilità concreta di ottenere dall'Irak e dagli Usa un impegno a rispettare tutte le risoluzioni dell'Onu. Il ritiro di Saddam e quello di Israele dai Territori occupati».

Donne palestinesi protestano per l'uccisione di un giovane.

ra una fabbrica e dunque uno stipendio a donne cui viene negato di lavorare. E le donne dei Territori produrranno, saranno economicamente autonome e gli utili della fabbrica saranno investiti in servizi sociali, asili nido, scuole materne, corsi di alfabetizzazione in Cisgiordania e Gaza. Questo è il progetto già in cammino.

La parola d'ordine delle comuniste italiane è «concretezza». «La pace si costruisce con la pace», dice Livia Turco, della segreteria del Pci. Sorella Palestina è un atto concreto. Anche un anticorrotto perché è un fatto mentre infuria il dramma del Golfo. Un altro lo compiranno oggi, saranno alla manifestazione, con una linea senza smagliature, che traspare dalle parole della Turco:

Delegazione del Kuwait in visita a Roma

ROMA. ROMA. «Siamo pronti a negoziare con l'Irak su tutto, ma non prima che le sue truppe si siano ritirate dal nostro Paese. Siamo anche pronti a rivolgerci a un arbitrato internazionale, dell'Onu, della Corte internazionale di giustizia o della Lega araba, ma non sotto il peso dell'occupazione straniera»: chi parla così è Jasseem al Kharafi, già ministro delle finanze del Kuwait, in questi giorni a Roma alla testa di una delegazione del Congresso popolare kuwaitiano, vale a dire l'insieme delle forze politiche e sociali del piccolo emirato riunitesi nell'ottobre scorso a Gedda in Arabia Saudita. Da

quella assista vennero nominate 19 delegazioni per andare in giro per il mondo ad illustrare e perorare la causa kuwaitiana; e non è forse un caso che qui, in Italia, gli inviti dell'Emirato siano giunti proprio alla vigilia della scadenza dell'ultimo.

piena disponibilità per una soluzione negoziata, purché basata sulla restaurazione del diritto negato. Anche per quello che riguarda il regime interno del Kuwait. Alla domanda infatti se accetterebbero un ritiro irakeno ma a condizione (come vorrebbe Saddam) che non ritorni al potere l'Emiro Al Sabah la risposta è netta: «No, non lo accetteremo mai: non solo perché non bisogna fare concessioni all'aggressore, ma soprattutto perché il problema delle istituzioni democratiche in Kuwait è un problema nostro, fra noi e il nostro governo, e solo noi abbiamo il dovere e

il diritto di affrontarlo». La delegazione ha incontrato ieri fra gli altri il presidente della commissione Esteri della Camera Piccoli, il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli, il segretario generale della Cgil Trentin e fra oggi e lunedì vedrà altre personalità, inclusi i rappresentanti dei partiti. A tutti ha ripetuto quello che abbiamo sopra riferito. Ma ha anche messo in guardia contro la inaffidabilità di Saddam Hussein. «Sei mesi prima dell'invasione - ci ha detto Al Kharafi - sono stato con l'Emiro a Baghdad in visita ufficiale: la stessa gente che ora vedete in Tv manifestare nella capitale irakena

Advertisement for Plasmon. Includes text: OASI ECOLOGICA PLASMON, Garancire la "buona salute" e quindi la sicurezza della frutta che dai a tuo figlio è per la Plasmon un dovere irrinunciabile. Per questo abbiamo preso da tempo decisioni importanti per controllare oltre alla qualità, l'origine delle materie prime che mettiamo negli omogeneizzati e nei Bèbi-frutt, i nostri succhi di frutta. Infatti abbiamo messo a punto metodi particolari di coltivazione che si definiscono nel programma dell'Oasi Ecologica Plasmon. Fa parte di questo programma, per esempio, scegliere accuratamente i terreni di coltivazione lontano dai luoghi a possibile rischio di inquinamento, come autostrade e stabilimenti industriali. Tutti i trattamenti effettuati su questi terreni sono registrati sull'apposita scheda Aziendale Agronomica, che documenta ogni coltivazione. Infine la frutta viene raccolta solo al giusto punto di maturazione ed è tassativamente proibito qualsiasi trattamento di conservazione post-raccolto. Il rispetto di tutte queste operazioni è a cura dell'agronomo Plasmon che controlla direttamente i campi. Oasi Ecologica Plasmon: un severo programma di coltivazione per proteggere la sana alimentazione di tuo figlio. Plasmon SCIENZA DELLA ALIMENTAZIONE.

Il presidente del Consiglio alla Camera ribadisce la legittimità della struttura e nega ogni «minima connessione» con i disegni eversivi del piano Solo

Soltanto all'attuale capo del Sismi attribuisce comportamenti «assolutamente intollerabili» per avere disposto all'insaputa del governo di impiegare gladiatori contro il narcotraffico

Andreotti: «Gladio non ha mai agito»

Unico imputato Martini: «Voleva usarla contro la criminalità»

Andreotti insiste: Gladio è legittima, e quindi nessun contrasto con Cossiga che si è fatto «impressionare» da «commenti parziali». Poi però vien fuori che persino pochi mesi fa il Sismi decise di utilizzare la struttura per altri fini, senza autorizzazione del governo. E il presidente del Consiglio ne approfittò per difendere la candidatura del generale D'Ambrosio alla guida dei servizi segreti militari.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Andreotti dà, come al Senato, un'immagine idilliaco-eroica dell'altezza brigata dei seicento «gladiatori». Ora nega anche qualsiasi legame tra l'operazione Gladio e il tentato golpe del '64. E sostiene che ormai da anni la struttura supersegreta era in via di naturale demolizione. Poi, improvvisamente, un «però» a crociare tutti i suoi costanti assenti. «Però ammette davanti ad una Camera sbalordita solo di recente ho appreso con meraviglia che il direttore del servizio segreto militare (l'ammiraglio Fulvio Martini, sponsorizzato dal Psi, ndr) aveva considerato

la possibilità di impiegare il personale a suo tempo reclutato per Gladio a beneficio della lotta contro la criminalità organizzata». Della cosa si era avuto già qualche sentore giornalistico: ora viene confermata dal presidente del Consiglio che non s'aveva di darsi la zappa sui piedi. Ma seguamo il racconto di Andreotti, anche se tutto costruito a misura dell'interesse a liquidare Martini evidentemente per sistemare il gen. D'Ambrosio, e insieme a dimostrare l'estraneità (oggi come ieri) dell'autorità politica dalle responsabilità amministrative. Dunque il 1. agosto

'90 «attenzione, appena un giorno prima che i comunisti alla Camera imponessero ad Andreotti le prime ammissioni su Gladio». Martini aveva infatti, «senza chiedere autorizzazioni, che non sarebbero state date, e senza informare le autorità politiche», disposizioni scritte affinché il personale in questione venisse gradualmente addestrato a recepire indicatori di attività illegali: per esempio nel campo della droga. Andreotti ed il ministro della Difesa Rogroni scoprono la cosa mentre, un mese fa, il 13 dicembre, ad avvenute scioglimento quindi della struttura Gladio e «disapprovano». E ieri il presidente del Consiglio ne trae «lui» ammonimento: «Comportamenti assolutamente intollerabili e da cui per l'avvenire dobbiamo rigorosamente preannunciarsi».

Poco dopo Achille Occhetto avrà buoni giochi a replicargli seccato: «Se Martini ha potuto far questa singolare deviazione ancora ieri, che cosa mai sarà accaduto negli anni Sessanta e Settanta, negli anni della strategia dell'eversione e dei depistaggi?». E Andreotti non replicherà: il suo teorema è crollato nel ridicolo, accrescendo dubbi e allarmi. L'arrivo è privo del minimo interesse: tradizionale richiamo all'epoca dei blocchi contrapposti per giustificare la «predisposizione di piccoli nuclei di cittadini che, in caso di occupazione del territorio nazionale, potessero assolvere a compiti propri dei partigiani». Usa proprio, davvero a sproposito, questo termine. A questa logica «obblidista» l'accordo di reciproca collaborazione sottoscritto, per far nascere Gladio, tra Sifar e Cia il 26 novembre '56. Il testo dell'accordo è stato trasmesso al Comitato ex Segni, ma ne è vietata la pubblicazione: ma quali obblighi dal momento che non si tratta di intesa tra stati, e che l'etichetta Nato è solo una copertura apposta, per ammissione dello stesso Andreotti, parecchi anni dopo? Da qui a sostenere che tutta la documentazione in possesso del governo è stata già trasmessa al Parlamento il passo è breve. E perché mai

non c'è l'elenco dei 731 «enucleandi», delle personalità che in base al piano Solo dovevano cioè essere deportate in Sardegna, proprio nel campo di addestramento di Gladio? Una risposta potrebbe essere trovata proprio nel rifiuto di Andreotti di ammettere «la pur minima connessione» tra Sifar, Solo e Gladio in pugno peraltro alle stesse identiche persone.

L'interesse si ravviva solo quando Andreotti spiega finalmente che cos'è accaduto di tanto grave un mese fa tra Palazzo Chigi e Quirinale da spingere Cossiga alla minaccia dell'autosospensione. Per Andreotti si tratta solo di un colloquio (ed anche un po' forzoso) equivoco nel quale il presidente della Repubblica e caduto per colpa di «alcuni commentatori». È attraverso la loro lettura parziale del comunista, per ammissione dello stesso Andreotti, parecchi anni dopo? Da qui a sostenere che tutta la documentazione in possesso del governo è stata già trasmessa al Parlamento il passo è breve. E perché mai

che maniera il governo come tale si dissociasse dalla tesi della legittimità costituzionale di Gladio? affermata già più volte dal capo dello Stato e dal capo del governo. La minaccia di autosospensione ci fu, eccome: Cossiga «riteneva che se la richiesta di un parere estremo voleva significare dubbi, ne derivava la necessità che chi aveva sostenuto il contrario si mettesse temporaneamente da parte». Tutto accadde il 7, il «venerdì nero»: di fronte alla minaccia di Cossiga, il Consiglio dei ministri corresse il Consiglio di gabinetto: il governo è convinto della piena legittimità di Gladio e rimette questa sua valutazione al giudizio del Parlamento. La correzione non fu indolore: una riserva della delegazione socialista, ma Andreotti si affrettò a proclamare che il suo immenso voto di banco, il vice presidente Martelli, dichiarò che non aveva dubbi sulla costituzionalità. Per questo grottesco giro di valzer Andreotti rivela di essersi servito dell'Avvocato generale dello Stato, Giorgio Azzariti, lo stesso che ora è sta-

to incaricato di sostenere davanti alla Corte costituzionale, per conto del governo, l'immisibilità del referendum elettorale. Un suo «studio ineccepibile», sollecitato dopo che era stata mandata a monte l'idea repubblicana del «comitato dei saggi», «esclude ogni violazione di alcun precetto costituzionale». Tutto sistemato. Ancora da sistemare, invece, la partita-Sismi. Una volta liquidato Martini, ecco Andreotti rispondere a quanti sulla base delle rivelazioni del nostro giornale, gli chiedono conto e ragione del passato del candidato alla imminente successione, quel gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio indicato come potenziale sostenitore vent'anni fa dell'idea Ricci, cioè di un piano eversivo messo in piedi da un uomo del principe golfista Valerio Borghese. È la consueta artigliera difamatoria, squalida e inopportuna. Nessuna smentita dei fatti, però. I socialisti, che tre mesi fa quasi minacciarono una crisi sul caso D'Ambrosio, non hanno per ora reagito.



Andreotti durante il suo discorso alla Camera sul caso «Gladio»

Occhetto: «Così ostacola la ricerca della verità»

L'intervento del segretario del Pci «Volete sancire l'eternità di tutta una classe dirigente...» Ci sono forti «rischi di regime» Ingrao: «Andreotti? Pessimismo e grave»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Lei, forse inconsapevolmente, ha agito in modo dubbioso...». Achille Occhetto abbandona il testo scritto del suo intervento alla Camera sull'affare Gladio, e riprende la parte forse più inquietante del discorso di Andreotti: là dove, verso la fine, si rivela che nell'agosto dell'anno scorso il direttore del Sismi aveva deciso «senza informare le autorità politiche» di utilizzare Gladio nella lotta al narcotraffico. «E nel '90 Martini aveva disposto un'utilizzazione impropria della struttura - osserva Occhetto - che cosa sarà successo negli anni '60 e negli anni '70? E poco dopo agglierà: «Non possiamo sentirci sicuri con un presidente del Consiglio in carica che ha meritato prima sull'esistenza di Gladio, poi sulla sua durata».

Ed è una ricostruzione stringente dei tanti lati oscuri di una vicenda complessa, di quel «comitato di pianificazione» di cui ha parlato Occhetto - ma un mosaico, un sistema di poteri occultati che ha tenuto in scacco la democrazia italiana. E tuttavia, la denuncia di Occhetto non è il processo alla Dc, né alla prima Repubblica. No, è la richiesta di una «giustizia politica sommaria» (anche se, osserva Occhetto rivolgendosi a Cossiga, le «uniche giustizie politiche sommarie in questa vicenda sono quelle di carattere autosolutorio»). «Non c'è da parte nostra - sottolinea il leader del Pci - alcun intento insensato di pareggiare i conti. Prima di tutto - aggiunge - perché i conti vanno fatti da tutte le parti, e noi per quel che ci riguarda li abbiamo fatti e continueremo a farli. E poi perché non chiediamo una condanna globale di partiti e

di uomini. Proprio per questo, però, la domanda di chiarezza non può essere disattesa. Perché «la questione Gladio è la questione della sicurezza della Repubblica». E perché la verità su Gladio è la premessa di una «fondazione democratica dello Stato» oggi più che mai necessaria. Cost, l'intervento di Occhetto diventa anche una riflessione sulla crisi del sistema politico. E un appello a chi, nella maggioranza, «sente che occorre per davvero voltar pagina». Sancendo la legittimità di Gladio, dice il segretario del Pci, «se voi preme sanare la legittimità e l'eternità di tutta una classe dirigente». Di più: ciò che lega l'insieme di tante trame, il segno politico, cioè, di quanto è avvenuto nel corso dei decenni, è «l'avversione verso ogni cambiamento riformista» e insieme «un costante uso ricattatorio delle trame per immobilizzare la politica italiana». Se pure si dimostra se che non c'è rapporto fra Gladio, piano Solo e stragi, «sarete forse riusciti a sgombrare il campo - chiede polemicamente Occhetto - dal peso di un passato torbido, dei delitti e delle responsabilità politiche?». In realtà quegli intrecci ci sono: quel che manca è la volontà di venime a capo. «Non potete - prosegue Occhetto - spezzare e riannodare a piacere quel filo oscuro della



Achille Occhetto e sotto Bettino Craxi ieri in aula

storia italiana che dalle prime deviazioni di Gladio si è dipanato sino alle stragi e all'eliminazione di Moro». Anche nella Dc c'erano le «vittime», dice Occhetto, perché «c'erano anche lì forze riformatrici». Perché allora non si vuole far luce? Che voleva dire Forlani quando, nel '72, parlò del tentativo forse più periccoloso che la destra reazionaria abbia portato avanti? «Non dire quello che si sa, magari mossi dal timore cieco di fare un favore ai comunisti, non è buona politica democratica», dice Occhetto. «Perché il rischio, il vero dramma italiano», è la convivenza coatta di forze riformatrici e forze reazionarie «in un unico sistema consociativo, privo di alternanza e dominato dalla permanenza del poteri occultati». Di quel sistema consociativo Andreotti è stato, «attraverso momenti alti e molto meno alti», l'espressione «coerente». E quel sistema può anche avere salvaguardato un determinato e sia pur limitato, sviluppo democratico: «Non ho certo il diritto - dice Occhetto ad Andreotti - di contestare la nobile giustificazione che lei potrà dare a se stesso...». Ma oggi «tutto ciò non è più possibile», perché «lo sviluppo limitato» diventa «blocco della democrazia», perché «una larva di regime può diventare un vero regi-»

me. Nasce qui la necessità di una «fondazione democratica dello Stato», di una «nuova fase costituzionale». Cui Andreotti, dice Occhetto, «è stato e continua ad essere di ostacolo». Per questo il Pci ne ha chiesto le dimissioni. E per questo Occhetto rivolge un vero e proprio appello alla maggioranza (non per caso, nel corso del suo discorso, ha ricordato positivamente le prese di posizione del Psi, di La Malfa, di Bodrato) perché «anche nelle file della maggioranza ci sono uomini che vogliono guardare più lontano». Non per «scardinarlo», ma per «ricostruire la fiducia di tutti verso tutto». «Pessimismo e grave»: così Ingrao commenta l'intervento di Andreotti. E aggiunge: «Non si capisce tuttora, dopo il comunicato del Psi e l'interpellanza, se esiste o no un'unanimità di pareri sulla legittimità di Gladio». Polemico anche Tortorella: «La rivelazione di Andreotti su Martini, fedelissimo alla Repubblica, indica quale possa essere stata la mentalità dei dirigenti di Gladio - che sono i dirigenti dei servizi segreti - negli anni in cui i servizi si sono abbandonati alle più scandalo deviazioni contro la democrazia». Infine, Veltroni: «Abbiamo assistito ad una saggezza di omissioni, di verità non dichiarate, di verità contraddette...».

Forlani ripete: «Campagna del Pci» Buffoni (Psi): «Risposte incomplete»

La Malfa critico «Fuori i nomi degli enucleandi»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Questa discussione è da rifare». Lo dice poco dopo le 14, replicando ad Andreotti nell'aula di Montecitorio ormai deserta, il deputato verde Gianni Lanzinger. «E davvero non gli si può dare torto: le risposte di Andreotti non solo appaiono reticenti e incomplete alle opposizioni (da Rodotà e Bassanini, della Sinistra indipendente, agli ecologisti Laura Cima e Franco Russo, dal demoproletario Luigi Cipriani al radicale Ciccio Messere), ma lasciano scontento e dubbi anche dentro la maggioranza. Il presidente del Consiglio promette di inviare «nei prossimi giorni» al Parlamento una relazione completa su Gladio e dintorni; Giorgio La Malfa e il vice capogruppo socialista Andrea Buffoni replicano che solo allora - e dopo le inchieste parlamentari già in corso - si potrà tirare qualche somma accettabile.

Se il Pri affida l'intervento al suo leader, marcando la solennità dell'occasione, il Psi lascia la replica all'on. Andrea Buffoni, membro della commissione Stragi. Buffoni ripropone tutti gli interrogativi avanzati nell'interrogazione socialista, dai metodi di reclutamento dei gladiatori alle eventuali «operazioni» congiunte con altri paesi. Nasce alle «connessioni» fra gli sconfinamenti dei servizi, il loro mancato controllo politico, o peggio la loro utilizzazione politica e il piano Solo. «Gladio non va né assolta né demonizzata» dice Buffoni citando parole di Craxi -, ma continua a suscitare «forti, fortissime preoccupazioni per l'intera vicenda e per le implicazioni che essa comporta». La sua «legittimità storico-politica è difficilmente opinabile», ma la «legittimità legale e costituzionale è più problematica». Gli interrogativi sono tanti - annuncia Buffoni - che «obbligano a riservarsi un giudizio conclusivo in attesa che tutti gli elementi a tal fine vengano forniti». Una posizione cauta, ma che non consente ad Andreotti di chiudere la partita. Anche se nel frattempo Craxi, fuori dall'aula, minimizza e dedica Gladio al rango di «un ente inutile».

«Approvazione e sostegno» arrivano invece al presidente del Consiglio dal segretario della Dc - e più tiepidamente dagli on. Battistuzzi (Psi) e Carra (Psd). Forlani ripete la linea sancita nel Consiglio nazionale democristiano il 25 novembre scorso, e nella Direzione il 12 dicembre: «La più viva solidarietà a Cossiga, l'esigenza di verità della Dc, la denuncia di una «campagna feroce» orchestrata e diretta ad investire anche i vertici istituzionali dello Stato». Una linea - tiene a sottolineare - sulla quale «tutta la Dc è unita».

Le 26 interrogazioni e le 12 interpellanze presentate da tutti i gruppi e da singoli deputati, fra i quali anche il dc Michele Zolla, restano attuali, irrisolte. «Eppure - è stato l'ammontamento del capogruppo della Sinistra indipendente, Franco Bassanini - per costruire il futuro bisogna rimuovere i fantasmi del passato. Per far questo bisogna guardarli in faccia. La sua risposta, signor Presidente, non ci aiuta a farlo».

Craxi abbassa il tiro Incontro di due ore con Cossiga

Craxi incassa le dimissioni di Mario Segni, concede ad Andreotti la legittimità della costituzione di Gladio e va al Quirinale per due ore di incontro con Cossiga. «Grande cordialità», assicura un comunico ufficiale. Niente di più. O è già tanto? Intanto, una sorta di tregua annunciata il rinvio della verifica. A dopo una doppia scadenza: l'ultimatum all'Iraq e la decisione sull'ammissibilità del referendum...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Da Montecitorio al Quirinale, è il tragitto che compie Bettino Craxi. Quasi due ore di colloquio, di una «grande cordialità», tra il segretario socialista e Francesco Cossiga che sigla una giornata che segna una tregua tra i due maggiori partiti della maggioranza di governo attorno all'itricio di Gladio. Craxi lo ha anche scritto: «Accogliamo l'invito del presidente del Consiglio che ci ha rinvitato per una più completa informazione, alle risultanze dei lavori delle commissioni che si stanno occupando del caso ed al rapporto definitivo che il governo intende presentare». L'ha messo, nero su bianco, dal suo banco di Montecitorio, dopo aver ascoltato Giulio Andreotti trattare con sufficienza il suo vice socialista, Claudio Martelli, e liquidato

definitivamente l'ammiraglio Fulvio Martini che alla direzione del Sismi era arrivato proprio durante la presidenza del Consiglio socialista. E Craxi che fa: incassa senza reagire? Incassa le dimissioni di Mario Segni, commenta Guido Bodrato, con sarcasmo e amarezza. E per tutta conseguenza c'è l'obiettivo rinvio dell'audizione di Francesco Cossiga al Comitato dei servizi segreti. Ma anche l'accutarsi delle polemiche sul referendum o sulle riforme elettorali, che spinge Bodrato a dire: «È stato un atto di guerra». Lui e gli altri esponenti della sinistra dc l'hanno gridato forte nell'ufficio politico. Craxi De Mita ancora ripete: «Un'aggressione, un atto di inciviltà». Ma - lamenta Bodrato - «noi abbiamo a che fare con uno che è fatalista e un altro che è cinico». Il

fatalista è Amaldo Forlani, il segretario, che in aula dice e ripete come una menia che il caso non esiste e che se pure è esistito va chiuso. Ma Craxi non lo sta più a sentire. La partita se la gioca direttamente con il «cinico» presidente del Consiglio, in attesa di continuarla al tavolo della verifica del governo, che il capo dello Stato ha istituzionalmente il compito di garantire. Anzi, quella attuale, sembra sempre più una partita a poker, che Andreotti e Craxi conducono con momenti di patteggiamento, per spiazzare gli altri giocatori, per poi sfidarsi reciprocamente, ciascuno con l'obiettivo di accaparrarsi il piatto finale.

Andreotti si gioca la poltrona di palazzo Chigi. E Craxi? Tutto lascia intendere che il leader socialista attenda solo che si creino le condizioni proprie per rilanciare l'ennesimo scioglimento anticipato delle Camere. C'è ancora l'incognita della guerra nel Golfo, sempre più pesante a poche giornate dallo scadere dell'ultimatum dell'Onu all'Iraq. E resta l'incertezza sul pronunciamiento, della Corte costituzionale sul referendum elettorale. Due appuntamenti che sono come una morsa per il Psi. Craxi si

agita, ora gettando a mare l'accordo sul bicameralismo ora raccogliendo i «dubbi» sulla legittimità di Gladio dei socialisti più irrequieti, nel tentativo di tenerci qualche carta di riserva. All'opposto, Andreotti, che tiene il banco, cerca di non dargliene e, semmai, di indurlo a scartare anche qualcosa che ha già in mano. È così il Psi lascia cadere la carta della legittimità di Gladio, dopo l'artificio di Andreotti su Martelli, e si ritrova tra le mani quella di un ammiraglio Martini che ancora il 1. agosto del 1990 «senza chiedere autorizzazioni» si adoperava per utilizzare Gladio nella lotta antidroga.

Sapevano i socialisti che Andreotti da «furore ragioniere» (come lo definisce Giacomo Mancini) questa mossa avrebbe compiuto. Il presidente del Consiglio lo aveva annunciato nell'incontro dell'altro giorno con il capigruppo. E, guarda caso, Craxi ieri si è presentato a Montecitorio con l'arma del dubbio sulla «legittimità» di Gladio, esibita minacciosamente all'esecutivo di mercoledi, già scaricata: «Gli do l'attenzione che merita... Non va dimenticato che è una storia di 30-40 anni fa...». Lascia intendere che l'ultimo ventennio di Gladio sia stato solo questione di soldi, come quelli amministrati da tanti enti inutili. «Ecco, appunto, un ente inutile...». Così, il povero vice capogruppo Andrea Buffoni resta solo in aula a chiedere che ai socialisti sia consentito «almeno un dubbio». Mentre, nel transatlantico, Martelli deve fare buon viso a cattivo gioco, sostenendo che una cosa è la «legittimità costituzionale» di Gladio, che definisce «questione superata», un'altra la «legalità delle procedure seguite» e i «vuoti perfino di informazione nella trasmissione degli atti: insomma, «noi spostiamo la cautela». La storia di Martini? Se Craxi non risponde, Martelli sbotta: «Non ha fatto una cosa corretta, ma non la catalogherai tra



Per la Procura di Venezia esistono «indizi di reità» contro il capo dello Stato A Roma il rapporto Mastelloni Sarebbero state manomesse nel '69 le registrazioni degli interrogatori sul golpe di De Lorenzo

Ipotesi di reato per Cossiga «Soppressione di atti»

E adesso i giudici «pazzi» sono triplicati. Il rapporto-denuncia di Carlo Mastelloni nei confronti di «Alessi ed altri» per le manipolazioni dei nastri delle inchieste sul piano Solo, è stato spedito ieri alla Procura di Roma da due sostituti procuratori di Venezia. Con una aggiunta esplosiva. I magistrati specificano chi sono gli «altri» potenzialmente indiziati: il capitano Labruna e Francesco Cossiga...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Per la prima volta il nome del presidente della Repubblica compare in un atto giudiziario, nella veste di potenziale inquisito. Lo hanno scritto due sostituti procuratori di Venezia, Rita Ugolini e Gabriele Ferrar, trasmettendo un voluminoso dossier ai colleghi di Roma, competenti terri-

almente a procedere oltre il plico contenente i verbali degli interrogatori resi recentemente a Venezia da ex ufficiali del Sid e dall'ex ministro Gul, prevalentemente sulle manomissioni operate a fine 1969 sui nastri con le testimonianze, sul piano Solo, raccolte dalla commissione Lombardi. Conclu-

so Marini) contemporaneamente alla commissione Stragi e alla Procura di Venezia. Un rapporto-denuncia che segnalava la manomissione subita dalle bobine sul piano Solo e concludeva «Sussistono a carico di Alessi ed altri indizi di reità in ordine al reato di cui all'art. 255 del codice penale». Cioè la «soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato», pena minima otto anni. A quei quattro verbali, adesso, la Procura veneziana ne ha aggiunti altri due (il recensimento interrogatorio dell'ex ministro della Difesa Luigi Gui ad opera di Mastelloni, un precedente interrogatorio di Labruna condotto dal giudice Felice Casson), ha ipotizzato un reato «minore»,

cioè la semplice sottrazione di atti, ma soprattutto ha specificato, nero su bianco, il nome degli ipotetici corresponsabili dell'on Alessi, inserendo anche l'allora sottosegretario alla Difesa Cossiga. Che cosa lo accusa? Innanzitutto le «confessioni» del capitano Labruna, che nel settembre 1969 fu chiamato a Palazzo Baracchini dal capo del Sid, ammiraglio Eugenio Henke, che gli affidò il compito tecnico di «tagliare» nei punti che gli venivano indicati le bobine della commissione Lombardi (otto chilometri di nastro), prima che la loro trascrizione venisse inviata alla commissione parlamentare sul Sifar che le aveva richieste. Una «censura preventiva», insomma, destinata a sminuire fortemente il valore degli



Francesco Cossiga

«omissis» resi noti oggi. Chi decideva come e dove apportare i tagli? Henke, il colonnello Manen (all'epoca addetto alla sicurezza di Montecitorio) e l'on. Alessi, presidente della commissione di inchiesta parlamentare, dice Labruna. «Essi appartengono alle cancellazioni sul testo trascritto e sulla base di tale testo ridotto io adeguai su bobine nuove il contenuto». Un lavoraccio durato fino a maggio 1970. Due-tre volte, aggiunge il capitano, vide Cossiga discutere con Henke ed Alessi, «percependo direttamente che essi andavano determinando questi passi dovessero essere cancellati, quando i tre dovevano determinare le cancellazioni sui punti più delicati, io venivo estromesso». Una relativa conferma viene dal generale Poggio. «Allora

sottosegretario alla Difesa Cossiga «proponeva gli omissis e, se sanciti dalla presidenza del Consiglio, si occupava di farli apporre». Non è chiaro però se il generale si riferisca agli omissis «normali» o ai tagli occulti delle bobine. L'ex ministro Gul dichiara invece un'ignoranza significativa lui nulla sapeva, Cossiga godeva di un incarico diretto della presidenza del Consiglio. Nei giorni scorsi l'on Alessi aveva già rifiutato ogni accusa, minacciando di denunciare il capitano Labruna e criticando il giudice Mastelloni, giudicato invece «un pazzo» dal deputato democristiano Mazzola. Adesso i «pazzi» sono triplicati, chissà se faranno propositi anche nella Procura della capitale

Sifar e piano Solo disposta la pubblicazione dei documenti



I presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato Giovanni Spadolini (nella foto), hanno ricevuto dalla commissione Stragi una relazione sulla documentazione relativa agli omissis delle inchieste sulle deviazioni del Sifar e sul piano Solo. Iotti e Spadolini hanno quindi disposto la pubblicazione dei documenti. Verrà pubblicata anche la documentazione sul caso Moro trovata il 9 ottobre scorso nell'ex covo Br di via Monteverde a Milano.

La Lega dei giornalisti «Cossiga eviti accuse vaghe»

La Lega dei giornalisti ha preparato un comunicato, diffuso da Sandra Bonasanti in risposta alle dichiarazioni fatte dal capo dello Stato a Cella «ora che il Presidente ha smetta di fare accuse generiche e vaghe contro i giornalisti e giornalisti». Faccia i nomi, indichi le testate che a suo giudizio potrebbero portarlo alle dimissioni, solo così sarà possibile un confronto sereno tra la prima carica dello Stato e chi è deciso a continuare il proprio lavoro per informare i cittadini italiani anche su temi che non piacciono al presidente Cossiga ed agli uomini che vent'anni fa coprono un progetto di colpo di Stato. Anche i giornalisti del «gruppo di Firenze» criticano l'attacco indiscriminato di Cossiga. Alla Lega replica il «Popolo» quotidiano della Dc, con un corsivo. «Non è in questione il diritto dell'informazione - scrive il «Popolo» - probabilmente la Lega e la Bonasanti non soltanto hanno sposato le tesi di un partito, ma fanno parte di quell'offensiva contro le istituzioni che nutrice lobby potenti e organizzate che mirano alla crisi di questa Repubblica».

A Taranto eletta giunta «istituzionale»

Il dc Allengo Carducci, 56 anni, è il nuovo sindaco di Taranto in un consiglio di giunta «istituzionale», composta da Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli e Verdi-sole che, con una maggioranza di 42 consiglieri su 50 Programmi ed organismi, hanno preso il possesso dell'aula di 38 consiglieri, per la mancata adesione di quattro socialisti.

Bossi scrive a Cossiga e chiede elezioni anticipate

Il leader della Lega lombarda, Umberto Bossi, ha inviato un telegramma a Cossiga in cui dichiara la sua convinzione che «occorrono elezioni politiche immediate per restituire completa legittimità al Parlamento affinché si possa avviare un processo riformatore indispensabile». Bossi quindi condivide la difesa fatta dal Capo dello Stato dell'arma dei carabinieri.

Tre giorni di sciopero dei redattori radiotelevisivi

L'assemblea dei comitati di redazione della Rai ha affidato al sindacato Usigrat tre giornate di sciopero «a sostegno dell'autonomia professionale e per il ripristino della legalità all'interno del servizio pubblico». Questa decisione è seguita alla vicenda dei contrasti attorno all'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein. Sull'argomento si è riunita l'assemblea di redazione del Tg1. I giornalisti ritengono che l'annuncio di una responsabilità di quanto viene messo in onda nei telegiornali e giornali radio i redattori, inoltre, preso atto della tardiva autorizzazione a trasmettere l'intervista ad Hussein, revocano lo stato di agitazione deciso il 23 scorso.

Boldrini a Ravenna «Aderisco al Pds»

Al congresso di Ravenna, il senatore Arigo Boldrini, il leggendario «Bulow» della lotta partigiana, ha annunciato ufficialmente la sua adesione alla mozione di Occhetto. Una scelta accompagnata da grande commozione e dall'invito a non perdere la memoria storica, a non disgiungere con la faciloneria e l'improvvisazione il grande patrimonio del Pci. Una scelta senza dubbio sofferta. L'anno scorso infatti, Boldrini si era astenuto al momento delle votazioni. «Bulow» ha anche annunciato il suo ritiro da tutti gli incarichi nazionali, perché non vi sia dubbio che la decisione non è «interclassista». Ritenerà anche al seggio al Senato. L'annuncio delle dimissioni ha generato un equivoco. Qualche agenzia di stampa l'aveva interpretato come un allontanamento polemico dal partito Boldrini ha successivamente chiarito: «Non sto lasciando, aderisco al Pds».

Gavino Angius: «Non abbiamo bisogno di una federazione»

«Non abbiamo bisogno di una federazione, ma di un partito che viva un pluralismo autentico e reale, che dia visibilità alla presenza politica di tutti». L'iniziativa di un nuovo modello organizzativo. Lo sostiene un'intervista a Rinasca Gavino Angius esponente della mozione Rifondazione comunista, respingendo così l'ipotesi sostenuta da Cossiga e Garavani. Intanto si apprende che la riunione nazionale di questa mozione è anticipata da martedì 15 alle 9,30 a lunedì 14 alle 9,30, sempre a Botteghe Oscure.

GREGORIO PANE

Un altro dc lascia il Comitato sui servizi Il Quirinale ha chiesto la testa di Segni?

In piena crisi, dopo l'iniziativa Psi, il Comitato parlamentare che su Gladio deve interrogare Cossiga. Con il presidente on. Segni si dimette anche un altro commissario dc, il sen. Pinto. E «Panorama» lancia una clamorosa indiscrezione: sarebbe stato il Quirinale a chiedere la testa di Segni. Intanto Tortorella, che assume ad interim la presidenza, esorta Iotti e Spadolini a sostituire subito i dimissionari.

ROMA. Proprio mentre a Montecitorio, Andreotti si affannava a fornire un emendamento, idilliaco ritratto, Gladio conduceva a due isolati di distanza - Palazzo San Macuto, sede del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti - un nuovo caso politico le cui matrici non sono più tanto chiare, e i cui sviluppi sono oscurissimi. Le cose hanno preso ieri mattina (e poi per tutta la giornata) una piega assai più grave di quanto non lasciasse ritenere il preannuncio delle dimissioni di Mario Segni che i socialisti avevano esplicitamente invitato a lasciare la presidenza di un Comitato che, scavando sugli eventi del '64, avrebbe inevitabilmente chiamato in causa le responsabilità di suo padre, il presidente della Repubblica che mostrava tanta fiducia nel gen De Lorenzo.

Intanto Segni si è dimesso non solo da presidente ma anche da commissario, e la stessa scelta - per solidarietà - ha improvvisamente compiuto anche un altro commissario dc, il sen. Michele Pinto. Ora nel Comitato la rappresentanza dc è ridotta ad un solo commissario: il sen. Antonino Murru. La responsabilità dell'organismo parlamentare è stata assunta ad interim dal vice-presidente, Aldo Tortorella, che non ha tacuto le sue preoccupazioni per un blocco dei lavori del Comitato. Nell'esortare i presidenti delle due Camere a ricostituire il più presto possibile il plenum del Comitato (otto membri in tutto), l'esponente comunista ha tuttavia notato che la sostituzione dei due dimissionari non risolve tutti i problemi si tratterà poi di vedere chi sarà eletto alla presidenza dell'organismo. «Se sarà un membro già attivo nel Comitato si potrà subito re-

cuperare il tempo perduto; se sarà un esterno, sono inevitabili nuovi ritardi». E tra i nomi che in casa dc circolano per la sostituzione di Segni (il forlani Postol, esperto dei servizi, il responsabile dei problemi dello Stato del partito, Binetti; l'ex ministro Zamberletti, assai vicino a Cossiga) almeno un paio sono nomi presidenziali. Intanto, liberato dalla responsabilità del Comitato, Segni ha partecipato ad una conferenza stampa dei promotori del referendum elettorale, di cui è il leader. Il parlamentare dc ha trovato il modo di smentire che intorno a lui la segreteria dc abbia fatto il gelo. Di dare una sbirciatina al Psi, «mi fanno pagare i referendum» (ma chi stabilisce questo nesso è «un incapace provocatore antisocialista», replicherà subito il vice-segretario Giulio Di Donato) Di esprimere l'opinione che Gladio sia «legittimo». Eventuali deviazioni? «Vanno provate». E perché si era già accumulato tanto ritardo nell'organizzazione dell'incontro con Cossiga? Con tutto il diplomatismo possibile Segni ha citato unicamente ragioni tecniche.

Ma qual è la vera storia di queste dimissioni annunciate con tante puntate di spillo di tante mosche cocchiere? Proprio quando sembrava che gli echi del gesto di Segni si fossero smorzati, ecco nel pomeriggio di ieri ancora un capitolo esplosivo di questa storia non chiara. Lo fornivano le agenzie di stampa anticipando alcune rivelazioni di «Panorama» su un presunto (e smentito) dal Quirinale in termini non chiariti, uno anti-Segni del presidente della Repubblica. Tutto sarebbe accaduto nella tarda mattinata di martedì scorso sull'aereo che riportava Cossiga a Roma da Bologna dove aveva partecipato ai funerali dei tre carabinieri uccisi nell'agguato. Con Cossiga c'erano il segretario della Dc Forlani, il vice-segretario socialista Ama-

to, il ministro della Difesa Rognoni, i sottosegretari Cristoforo e De Carolis, i deputati dc Rubbi e Pier Ferdinando Casini, il comandante dell'Arma dei carabinieri Viesti ed il segretario generale della presidenza della Repubblica, Sergio Berlinguer. Secondo un testimone, proprio Berlinguer avrebbe dato in lettura a Cossiga un articolo apparso quella stessa mattina su «l'Unità» e nel quale si dava notizia che in un'assemblea il Comitato presieduto da Segni avrebbe potuto stabilire la nuova data del suo incontro con il presidente della Repubblica, oggetto da molte settimane di un difficile contenzioso. Leggendo, Cossiga sarebbe sbottato con Forlani in un «una vergogna! Quel Segni, o lo mandate via voi, Arnaldo, o ci penso io». «Forse uno scatto di nervi - nota il settimanale - ma pronunciata dal capo dello Stato quelle parole sono state interpretate come una vera e propria richiesta di dimissioni». «Panorama» ha chiesto conferma dell'indiscrezione ad altri testimoni raccogliendo solo alcuni «no comment». Allora ha verificato al Quirinale. Cossiga ha smentito di aver mai pronunciato una simile frase, ma lo ha fatto in termini non propriamente chiari. «E se fosse vero che qualcuno l'ha riferita, ha tradito la fiducia del capo dello Stato». □ G.F.P.



Mario Segni

Giallo sul sequestro al Sismi L'Archivio Gladio a Forte Boccea?

La VII divisione del Sismi, che si occupa di Gladio, ha sede a Forte Boccea. Ma in quegli uffici i magistrati della Procura di Roma non sono neanche entrati. Il sequestro giudiziario ha infatti riguardato solamente il materiale conservato negli scantinati di Forte Braschi. Eppure nell'altra sede (sconosciuta per i giudici) dovrebbe esistere un moderno archivio computerizzato. Insomma, un giallo...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è una targhetta anonima all'ingresso posteriore di Forte Boccea. Non indica l'entrata secondaria del carcere militare, ma la sede del «VII Rnd addestramento», la divisione del Sismi che si occupa dell'operazione «Stay behind», ossia della Gladio Una zona, dunque, distaccata dalla sede ufficiale del Sismi, a Forte Braschi, dove il 22 dicembre i magistrati della Procura di Roma hanno apposto i sigilli, sequestrando diciannove armadi che dovrebbero contenere tutta la documentazione su Gladio.

Tutta davvero? Il punto è questo. Se la sede della settima divisione Rnd è a Forte Boccea, probabilmente, in quel luogo appartato e del tutto sconosciuto agli inquirenti, ci sarà materiale interessante per comprendere che cosa si cela

dietro gli accordi segreti Cia-Sifar e dietro la «Stay behind» messa in piedi dagli alleati per stabilizzare la situazione politica nei paesi occidentali. Liste e documenti che però non sono finiti nelle mani dei magistrati romani Ionta, Palma, Cesqui e Savio, che indagano per scoprire se i gladiatori cospirarono contro la Repubblica. La settima divisione, con sede a Forte Boccea, è stata creata nel 1981 dal capo di Stato maggiore Paolo Inzerilli, il numero due del Sismi che ha guidato la Gladio fino al novembre del 1987, poi è stata comandata da un colonnello dei paracadutisti, Piacentini, per passare sotto la responsabilità di un incursore della Marina, il capitano di fregata Invernizzi che passerà alla storia come l'ultimo capo di Gladio Tutti questi personaggi hanno diret-

to la struttura occulta da Forte Boccea, da lì hanno coordinato l'addestramento e l'arruolamento dei gladiatori. C'è poi un altro problema sul quale si stanno interrogando i giudici della capitale. Il materiale sotto sigilli è esclusivamente cartaceo, mentre è noto il fatto che recentemente una ventata di modernità ha cambiato il volto degli archivi del Sismi. Tutto l'archivio è stato informatizzato. Documenti, accordi, carte e liste sono stati trasferiti su computer. E a Forte Boccea ci sarebbe tutto quello che riguarda Gladio. Ma non solo. Recentemente le rivelazioni dell'agenzia «Punto critico» hanno fatto esplodere il «caso dell'istituto italo-arabo», della sede di copertura della Direzione sicurezza interna del Sismi, il potente controspionaggio interno agli stessi servizi. In quella sede, in viale del Politecnico 131, sarebbero conservati i dossier personali di tutti i dipendenti e collaboratori del Sismi, compresi i gladiatori dunque. Naturalmente Digos e Procura della Repubblica ignoravano l'esistenza di quegli uffici in cui si potrebbero attingere tantissime notizie sui reali partecipanti all'operazione Gladio. A dirigere la Direzione sicu-



Fulvio Martini

larmente come Autorità nazionale di sicurezza tramite il rilascio del Nos. Che cosa è il Nos, la sua sicurezza? Abilità alla conoscenza di documenti segreti. Senza Nos non si fa carriera militare, una industria non può partecipare a grossi appalti per la Difesa, non si diventa diplomatici o funzionari

Referendum, i promotori rilanciano «Non ci fermeranno facilmente»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non mi sono dimesso dal comitato per i servizi per far riuscire questa conferenza». Mariotto Segni, apprendo la conferenza stampa convocata per illustrare le prossime iniziative referendarie, introduce con una battuta il vero tema all'ordine del giorno: le sue dimissioni, richieste ufficialmente dall'esecutivo socialista. E pare, secondo un'anticipazione di Panorama, dallo stesso Cossiga. Certo è che la partita riguarda i referendum, la Repubblica presidenziale, le elezioni anticipate e Gladio, temi tutti strettamente intrecciati in un gioco di pressioni e forse anche di ricatti tra i due maggiori partiti della coalizione governativa.

Ma intanto i promotori del referendum vanno avanti. Hanno nominato il collegio di difesa composto da Massimo Severo Giannini, Paolo Barile e Valerio Onida, hanno preparato i pareri pro veritate che presenteranno alla Corte costituzionale. Lo ha spiegato Segni e gli altri che con lui hanno tenuto la conferenza stampa. La Corte costituzionale, presso cui il governo si è costituito in giudizio, dovrà decidere sulla ammissibilità del referendum il prossimo 16 gennaio. «Ma noi andremo avanti comunque» ha detto il presidente del comitato promotore - tanto è vero che da tempo abbiamo fissato la manifestazione nazionale nella sede della Confindustria a Roma, il 26, dopo il pronunciamento». E si augura che quella diventi la prima iniziativa della campagna elettorale, ma senza nascondersi le difficoltà che si trovano sul cammino del referendum. Segni non lesina le parole. «Ci possono mettere i bastoni tra le ruote, possiamo subire violenti attacchi, violente azioni politiche e psicologiche (è forse questo un messaggio trasversale?), possono farci una battaglia furbesca, ma noi non demordiamo perché siamo convinti e abbiamo il sostegno crescente dell'opinione pubblica».

L'opposizione al referendum si avvale di un argomento forte: il pericolo delle elezioni anticipate. Tanto forte che Andreotti ha fatto schiere l'intero governo, nella famosa quanto segreta riunione di novembre, contro la consultazione popolare. Ma il comitato, con il federalista europeo Calderisi, ha risposto len che è vero il contrario: questa legislatura avrebbe un senso proprio se passassero le riforme

C'è chi, poi, scegliendo strade più piene, avanza l'ipotesi che ormai sulle riforme c'è la possibilità di un dibattito e un accordo parlamentare, accantonando il ricorso alle urne. Attenti a questa sirena, mette in guardia il comunista Bordon, ricordando che prima dell'ipotesi referendaria si sono persi 10 anni senza arrivare ad alcuna conclusione. Sarebbe un disastro se non si parlasse più dei referendum, anche perché finora i media spesso non hanno fatto granché per aiutare la gente a capire quale sia la partita in gioco. Calderisi ha snoccolato le cifre sul campo che i vari Tg hanno dedicato all'argomento in media, lo spazio è stato pari allo 0,11 dei telegiornali. Un silenzio colpevole, interrotto solo da un dibattito organizzato dal Tg3. Troppo poco, dunque, per un progetto che deve fare i conti con un'opposizione crescente dei partiti. Il liberale Alfredo Biondi non ha peli sulla lingua e accusa di faziosità sia il governo che l'avvocatura di Stato - contraddicendo Andreotti che ieri l'ha definita obiettiva - per il ricorso antireferenzendum. «Siamo in presenza di un sistema intimidatorio della partitocrazia, di cui ha dato prova un partito

La clamorosa rivolta a colpi di pistola l'altra notte a Villa di S. Giovanni contro una pattuglia che aveva «sconfinato» nel territorio dominato dai clan

«Diamogli una lezione»: così il questore ha diretto personalmente il contro-attacco Arresti, fermi, armi sequestrate Serbatoio di manodopera per la criminalità

Guerriglia tra camorra e polizia

Trecento agenti per «riconquistare» un quartiere di Napoli

La lotta per il controllo del territorio tra Stato e criminalità organizzata stavolta ha visto prevalere le forze dell'ordine. I poliziotti della questura napoletana sono riusciti a fronteggiare la rivolta della camorra scoppiata, l'altra notte, nel rione «Villa» di San Giovanni a Teduccio. Al termine di una lunga sparatoria, sono state arrestate 11 persone e sequestrate due pistole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Dopo la guerriglia dell'altra notte tra camorristi e polizia, il rione «Villa» di San Giovanni a Teduccio è stretto d'assedio. Le divise blu degli agenti, comparite di ogni sorta di traffico illecito. Soltanto qualche anno fa, qui intorno sovrano faticose ed aziende che davano lavoro a migliaia di persone. La chiamavano «la piccola Stalingrado vesuviana», questa fetta di terra pianeggiante tra l'estremo lembo orientale della città e i primi comuni della provincia. Oggi, invece, è un serbatoio di manodopera nel quale le bande criminali arruolano i loro soldati.

Se è difficile per le forze dell'ordine contrastare l'ondata di violenza che ormai travolge la zona, ancora più arduo è il compito di quanti (e sono la maggioranza) vivono onestamente in un quartiere dominato dal terrore e dal malaffare. La battaglia dell'altra notte, insomma, non è che l'ultima conferma di una situazione da tempo oltre il livello di guardia. Almeno settanta, tra uomini e donne, armati di pistola, bottiglie e sbarre di ferro si sono scagliati contro una pattuglia composta da tre agenti che, all'ingresso dell'isolato 46 di via Ravello, al rione «Villa», aveva fermato per un controllo quattro pregiudicati. Si è trattato di un vero e proprio assalto. Quando i poliziotti hanno reagito sparando, dalle finestre al secondo piano della palazzina sono comparse le canne di fucili e pistole. Una pioggia di proiettili si è abbattuta sugli agenti, proprio mentre nel cortile si scatenava il parapiglia che ha consentito a due dei fermati di divincolarsi e far sparire una delle pistole. Nonostante l'assedio, però, gli uomini della squadra mobile, dopo aver dato l'allarme in questura, sono riusciti a riprendere i due «C'è tutta la famiglia del boss Rinaldi», hanno gridato via radio i poliziotti. È stato il questore di Napoli, Vito Mattera ad organizzare in prima persona la controffensiva, dando ordine a tutte le pattuglie di raggrupparsi al più presto San Giovanni a Teduccio. La sua voce è rimbombata nelle ricetrasmittenti degli agenti in servizio. «Correte tutti sul posto, tutti il diamogli una lezione». Poi, salito a bordo di una volante, ha raggiunto di persona la zona. Da una situazione di iniziale vantaggio, il rapporto di forze, con l'arrivo di circa trecento agenti e una ventina di funzionari, si è finalmente capovolto. Sono iniziate le perquisizioni all'isolato 46 dove abita la famiglia di Antonio Rinaldi, che fino al 30 dicembre scorso, era uno del capione di San Giovanni a Teduccio. Nella palazzina i poliziotti hanno fermato nove persone per «resistenza aggravata, lesioni a pubblico ufficiale e rudenessa sediziosa». Per concorso in tentato omicidio ai danni degli agenti della sezione antirackettista e per possesso illegale di armi, sono stati arrestati Antonio Marmolino, di 20 anni, e Sergio Grassia, di 19, due dei quattro giovani fermati prima che lo scontro avesse inizio. Nel corso delle perquisizioni sono state sequestrate alcune radio ricetrasmittenti, proiettili e cartucce di pistola. Alle persone finite in manette è stata praticata la prova del guanto di paraffina. Qualche ora dopo la battaglia, gli agenti della sezione narcotici della questura di Napoli hanno fatto irruzione in un capannone di via Morrelli, tra Barra e San Giovanni a Teduccio. Qui i poliziotti hanno scoperto un'armatoria della camorra. Sono state trovate quattro pistole, un fucile a canne mozze, alcune cariche e pezzi di fucile e circa mille proiettili. Il proprietario dell'officina, Giovanni Nucaro, di 47 anni, pregiudicato, e il fratello Salvatore, di 44, sono stati arrestrati. Devono rispondere di fabbricazione clandestina di armi e possesso delle stesse.

Giorno dopo giorno una parte della città occupata dai boss

NAPOLI Barra, Ponticelli, Secondigliano, San Giovanni a Teduccio, quattro quartieri della periferia orientale di Napoli, dove negli ultimi anni c'è stato un imbarbarimento nella lotta tra clan camorristici, con decine di morti ammazzati, sono diventati ormai simbolo del degrado e del malessere di una intera città. Squadra mobile e commissariati di psi circondano ogni giorno i vicoli e le piazzole dove, ventiquattrore su ventiquattro, l'esercito della «Malanapoli» spaccia eroina, trafficava in locali affar, gestisce toto e lotto clandestini. «Arrestiamo in media tre o quattro persone al giorno», spiega il dottor Giuseppe Palumbo, capo della Mobile. «Sul territorio abbiamo una decina di volante. Facciamo quel che possiamo». «Troppo poco», dicono in coro i cittadini del posto. E le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per martedì prossimo una mobilitazione popolare.

Sempre nello stesso quartiere, a marzo dello scorso anno, davanti allo stabile dove l'altra sera si è scatenata la guerra tra malviventi e polizia, ci fu un episodio analogo. «Stavamo in un'auto civetta», quando in via Ravello ferimmo tre giovani a bordo di una «Y10» per un controllo. In un attimo fummo assaliti da una quarantina di persone armate di bottiglie e sbarre di ferro», racconta un giovane poliziotto in servizio alla sezione «Antirackettista». Pochi giorni dopo, a fine marzo, la squadra mobile violò il santuario di Antonio Rinaldi (ammazzato il 30 dicembre scorso da alcuni sicari), a capo di un traffico di eroina nell'intero quartiere. Gli agenti interruppero un summit in corso tra il boss Ciro Mazaarella e alcuni suoi segretari. «Avevamo avuto una buona informazione ed eravamo venuti a verificarla. Tro-

Perplessità di Vassalli sul decreto antisequestri



Il ministro della Giustizia Vassalli (nella foto) ha mostrato perplessità «sia sui contenuti che sulle forme» del decreto antisequestri approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Oggi», ha detto il guardasigilli intervenendo all'inaugurazione del nuovo tribunale di Ancona - «esiste la facoltà di evitare il sequestro dei beni in base alle norme di polizia giudiziaria. In questa direzione sono già intervenuti già dei procuratori della Repubblica, mentre d'ora in poi il blocco diventa obbligato». Mentre tale provvedimento viene invocato da alcuni altri lo deprecano. È naturale quindi avere delle perplessità.

Un avvocato difensore per dimostrare l'innocenza del suo assistito si è messo dietro la macchina da presa ed ha girato un film (con attori dilettanti) nel quale si ricostruiscono i fatti secondo la versione difensiva. L'originale «prova» è stata portata in un aula del tribunale di Napoli. Il film avrebbe lo scopo di scagionare gli imputati dell'omicidio del boss cutolanò Giuseppe Fuccia, ucciso a S. Antimo nell'89. L'avvocato-regista si chiama Saverio Senese.

Quattro morti in un incidente stradale vicino Lecce

«101» nelle vicinanze di Legule a circa sei chilometri da Lecce. Delle quattro vittime è stato identificato solo il conducente della vettura, Benito Spano, di 52 anni, di Nardò (Lecce). Le altre tre persone - due ragazze e un giovane - viaggiavano senza documenti, a giudizio dei carabinieri, potrebbero essere figli dell'uomo identificato. I loro corpi sono stati estratti dalle lamiere della automobile dai vigili del fuoco di Lecce.

Operaio morto a Palermo Collegli devolono 4 ore di salario

per dare l'estremo saluto al loro collega. I funerali si sono svolti ieri pomeriggio a Monreale, il paese originario di Innamori. Sul tragico incidente sono state aperte tre inchieste, una dell'ispettorato provinciale del lavoro, una dalla direzione aziendale dei cantieri navali e la terza dalla magistratura.

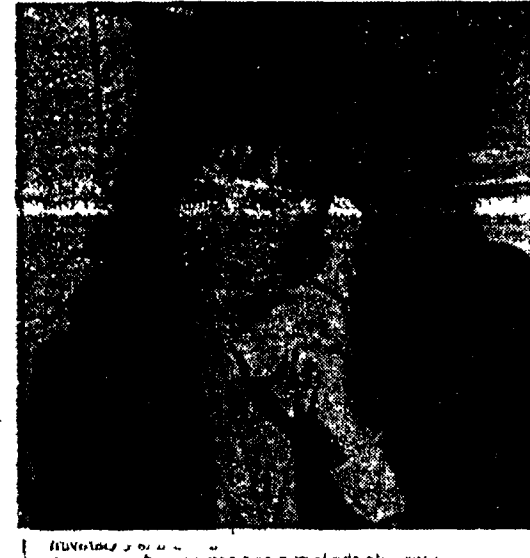
Sciopero di 30 giorni dei redattori del «Tempo»

Per un mese il quotidiano «Il Tempo» non sarà in edicola a causa dello sciopero dei giornalisti. La decisione presa in seguito alla rottura delle trattative tra i rappresentanti sindacali dei giornalisti e l'editore Monti che si è rifiutato per l'ennesima volta di presentare un piano, più volte annunciato, per il rilancio del giornale. Oltre ai trenta giorni di sciopero, i redattori del «Tempo» faranno il picchettato della sede del giornale a Piazza Colonna, il blocco dell'utilizzazione dell'agenzia del gruppo, lo stato di agitazione e applicazione rigorosa del contratto, l'invio di 115 telegrammi firmati dai singoli redattori al condirettore designato Castagnoli per intanto a rinunciare all'incarico conferitogli dal direttore del giornale.

Sip Vuoi reclamare? Chiedi la conciliazione

La Sip e 12 associazioni di consumatori e utenti hanno avviato in Sicilia la sperimentazione del progetto «conciliazione ed arbitrato» di reclamo telefonico. In pratica, ogni controversia tra Sip ed utenti potrà essere risolta, anziché per via giudiziaria, attraverso la proposta di una domanda di conciliazione. La sperimentazione per il momento è limitata alla Lombardia e alla Sicilia e durerà sei mesi. Se gli esiti dell'esperienza saranno positivi l'iniziativa sarà estesa a tutt'Italia.

GIUSEPPE VITTORI



Ripassa il latino in prima donna avvocato della Sacra Rota
Avrà anche avuto tutti 9 in latino, la signora Renea Rocchino Nardari di Treviso, ora sarà comunque costretta ad un rapido ripasso della materia. La signora Rocchino nella vita fa l'avvocato ed è specializzata in diritto canonico. È la prima donna abilitata a patrocinare le cause matrimoniali davanti al tribunale della Sacra Rota. Che c'entra col latino? Molto se si pensa che lì i processi si svolgono interamente nella lingua di Virgilio.

Arezzo Il sindaco: «Caccia al leopardo»

AREZZO Il Valdarno da qualche tempo pare diventato una zona di safari. Gli abitanti hanno segnalato infatti di aver avvistato una tigre, una pantera e anche un leopardo. Gli avvistamenti sarebbero avvenuti in varie località. Così, a Pian di Scop (Arezzo), è lo stesso sindaco, Marco Innocenti Degli, ad aver organizzato la battuta al leopardo. Questa mattina, alle 7.30, nel campo sportivo, si radunarono una settantina di persone che, divise in squadre e con l'ausilio di precise cartine, batteranno palmo a palmo tutto il territorio comunale. Alla operazione parteciperanno una ventina di guardie del corpo forestale dello stato, carabinieri, guardie venatorie, carabinieri, vigili urbani e volontari del centro di protezione civile di Pianico. Ci sarà anche il prof. Gilberto Tozzi, dell'Istituto di scienze naturali di Pistoia, che sarà accompagnato da quattro tecnici. Durante la battuta è tassativamente vietato sparare.

L'assalto mafioso in uno stabilimento di acque minerali in provincia di Messina Commando armato irrompe nella fabbrica «Se non pagate la tangente dovete chiudere»

Un commando mafioso fa irruzione nello stabilimento delle acque minerali «Fontalba» a Montalbano Elicona, in provincia di Messina. Armi puntate contro i venti operai e il direttore, poi il «messaggio»: «Tutti fuori, qui non si lavora più se non vi decidete a pagare la tangente». Il fenomeno del racket delle estorsioni in una zona che sembrava estranea agli interessi mafiosi.

WALTER RIZZO
MESSINA Mercoledì sera a Montalbano Elicona, un piccolo comune in provincia di Messina. Nel piazzale dello stabilimento della Sibam, una società che si occupa dell'imbottigliamento e della commercializzazione dell'acqua minerale Fontalba, arrivano tre automobili. Una frenata violenta e dalle portiere escono otto uomini: un vero commando armato di tutto punto. In un attimo occupano il capannone e puntano contro il viso dei dipendenti un vero e proprio arsenale: pistole e fucili a pompa. Gli otto del «commando» sono tutti a volto scoperto. Sotto la minaccia delle armi radunano in un angolo i venti dipendenti e poi chiedono al direttore, l'ingegnere Bua. Quando arriva il responsabile della fabbrica a parlare è uno solo dei banditi. Il suo è un discorso breve, semplice ma estremamente eloquente. La fabbrica deve smettere subito di lavorare, dice il «portavoce» del gruppo,

gli operai devono andare tutti a casa se si vuole evitare il peggio. Per riprendere il lavoro ed evitare nuove «visite» la Sibam dovrà versare un bel gruzzolo di milioni ai signori del racket del «pizzo». Infine l'ordine perentorio di tenere la bocca chiusa e lasciare subito lo stabilimento. Gli operai terrorizzati si avviano verso l'uscita. E se qualcuno ha le gambe paralizzate dalla paura viene «incoraggiato» a colpi di pistola sparati in aria i componenti del commando «vogliono assicurarci che tutti fili via liscio come l'olio, non ci tengono a trovarsi immischiatissimi in un «incidente» e allora «compagnano» ad uno ad uno i dipendenti fino alle loro auto. Una volta completato il loro «lavoro» i banditi risalgono sulle loro vetture e si allontanano indisturbati verso le campagne di Polverello. Una volta giunto a casa il direttore dello stabilimento si mette in contatto con gli amministratori della società che a loro volta avvisano i carabinieri. Ma del commando mafioso, ovviamente, finora nessuna traccia.

L'azienda presa di mira ha dieci anni di vita. Costituitasi nel 1981, la Fontalba fa parte del gruppo imprenditoriale della «Birra Messina». Una ditta in forte espansione che è riuscita ad imporre anche sul mercato nazionale l'acqua minerale che sgorga dalla sorgente del Melizzo. I fatti di mercoledì sera hanno portato alla luce la drammatica dimensione del fenomeno delle estorsioni. Il racket ha esteso la sua soffocante rete anche in zone che fino a non molto tempo fa sembravano essere rimaste estranee agli interessi mafiosi. L'episodio di Montalbano Elicona conferma il pericoloso salto di qualità che nell'ultimo periodo hanno compiuto le organizzazioni mafiose sul terreno delle estorsioni e conferma che il «pizzo» ormai non risparmia neppure le grosse società che agiscono sul mercato nazionale.

«È un posto di frontiera dove si vive con paura», dice il sostituto procuratore della Repubblica Clan allo sbando si fronteggiano per il dominio della zona: ieri un altro morto ammazzato Taranto, una città sola con il crimine

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGIONE
TARANTO Ne hanno fatto fuori un altro: Nicola Quero, 25 anni. Le colpi di revolver in bocca. La guerra del clan continua mantenendo la media, un morto ogni due giorni. Il quinto l'hanno trovato in fondo a un pozzo, località «Sabatini», quartiere Paolo VI, miniaturo del Bronx. Nicola Quero era della banda di Claudio Mordeno, l'avevano già gambizzato due volte. Doveva morire. L'hanno ammazzato killers che non hanno capi e non hanno più ordini: devono solo uccidere. In questa città, luridi gregari e miseri vice-boss combattono una guerra infinita seguita da due sanguinari clan allo sbando: quello che appartiene ad Antonio Mordeno il «messicano» (ammazzato), e quello che stava invece con i fratelli del «messicano» con Gianfranco, Riccardo e Claudio (tutti e tre in carcere). Non c'è uomo di malavita che non abbia la promessa di una palita in mezzo agli occhi. Devono solo essere più svelti. E sparare per primi. Chi spara per primo resta in piedi, e chi resta in piedi, alla fine, comanderà. Questo sanno e sperano i killers che imperversano nelle strade, nelle piazze della città da conquistata. «Una città di frontiera. Una città che fa gola alle grandi organizzazioni, alla sacra corona unita, alla ndrangheta, alla camorra», spiega il sostituto procuratore Ciro Saltalamacchia, il giudice che meglio conosce la criminalità di Taranto e provincia. «Siamo soli nel mezzo di questa battaglia criminale, soli con le grandi organizzazioni di stampo mafioso che osservano e controllano il susseguirsi di tutti gli ammazzamenti. Aspettano che l'eliminazione uomo dopo uomo finisca. Devono solo decidere in che modo, in quale direzione, con chi, insomma, è più opportuno rinforzare i loro legami».

Alfari per il traffico della droga, per il racket delle estorsioni, per il controllo della piccola criminalità, furti e scippi (in grande aumento). È poi la possibilità di rosicchiare l'attività economica, infiltrandosi nel grande tessuto industriale presente intorno al porto. Alfari troppo ghiotti per i voraci tentativi della sacra corona, della ndrangheta, della camorra. Che così osservano, controllano, la guerra di conquista della città combattuta da clan allo sbando assetati di sangue e di potere. Ogni incontro può essere buono per un agguato. Puntare la pistola, premere il grilletto. L'importante è uccidere e poi scappare. Tanto nessuno dice niente. Nessuno ha sentito Mercoledì sera, quando sono stati ammazzati Cosimo Guarino e sua figlia Valentina di sei mesi, la polizia è stata avvertita della strage con oltre venti minuti di ritardo. Il giorno prima, martedì, c'era stato un altro agguato mafioso ucciso Geremia Felice. L'hanno aspettato a San Marzano, in una strada piena di negozi, per imbottirlo di piombo. Gli investigatori non sono ancora riusciti a sapere se i killers sono fuggiti a piedi, in moto o in macchina. La gente non parla c'è l'o-

mentà della paura. La gente ha capito che questa è una guerra seria, molto spietata e poco controllata dallo Stato. Gli investigatori arrivano sempre con il beccchino. Troppo tardi. Di questa guerra tra bande impazzite, sanno poco. Vero che ancora non ci sono casi di pentitismo. Ma mancano anche investigatori esperti. La questura ha forze sufficienti, però vengono utilizzate con troppa accademica. I carabinieri, poi, sono sotto di organico: settanta uomini di quel nucleo speciale che è il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, spedi qui per sgominare le cosche, hanno perso una sfida forse mai ingaggiata. A Taranto, nessuno li ha mai visti in azione. È ieri sera, ancora guerra, altre due sparatorie. La prima nel rione Salinella. È rimasto ferito Fabrizio Usai. Gli hanno sparato un colpo di pistola in bocca. È ricoverato con prognosi riservata. Nella seconda sparatoria, nel rione Tamburi, è rimasto ferito di striscio Domenico Murrone di 24 anni.

Omicidio Calabresi Depositata la sentenza Oggi sapremo perché Sofri è stato condannato

MILANO L'attesa è finita. Si sta per sapere per quale motivo Adriano Sofri e altri tre leader ed ex militanti di Lotta continua sono stati condannati per l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi. Ad otto mesi dalla sentenza di primo grado, e diciannove anni dopo il delitto, finalmente sono state depositate ieri, nella cancelleria della terza corte d'assise di Milano, le motivazioni delle decisioni prese dai giudici il 2 maggio 1990, a conclusione del dibattimento. Il monumentale documento è stato redatto dal giudice a latere Galileo Proietto. È composto da ben 760 pagine, il cui contenuto potrà essere conosciuto dalle parti solo oggi. Luigi Calabresi fu ucciso la mattina del 7 maggio 1972. I killer gli tesero un agguato davanti al portone della sua abitazione. Chi furono gli assassini e i mandanti? Non se ne seppe più nulla fino ad oggi. In un'indagine, dopo 16 anni di indagini, furono arrestati per concorso in omicidio volontario l'ex leader di Lc Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, un altro ex dirigente dell'organizzazione di estrema sinistra, Ovidio Bompreschi, che all'epoca si militava assieme a un altro imputato, Leonardo Manno. Fu proprio quest'ultimo, dopo - a quanto pare - una sofferta riflessione, a sostenere davanti ai giudici di essere stato, assieme a Bompreschi, uno dei sicari che uccisero Calabresi. I mandanti? Sofri e Pietrostefani. I quattro accusati furono rinviati a giudizio dopo l'istruttoria condotta dal pubblico ministero Ferdinando Pomarici e dal giudice istruttore Antonio Lombardi. La Corte di assise comandò Sofri, Pietrostefani e Bompreschi (che hanno sempre negato ogni addebito) a 22 anni di reclusione ciascuno, Marino fu condannato a 11 anni. Oggi sapremo su quali basi i giudici si convinsero della colpevolezza degli imputati.

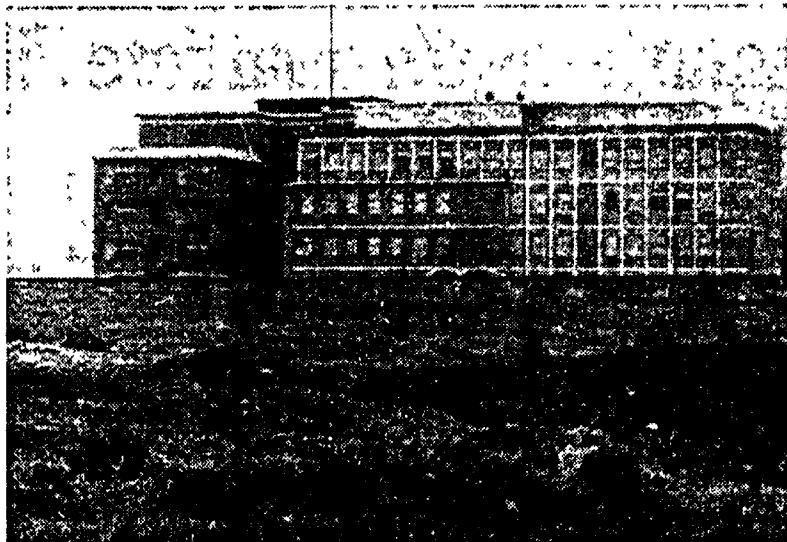
Dossier Cgil
Come fiutare il denaro «sporco»

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO
NAPOLI. Ammonta a 100mila miliardi la quantità di danaro «sporco» circolante in Italia...

Inquietante furto a Forte Braschi
Una Fiat Uno bianca è sparita all'inizio del dicembre scorso dal parcheggio dei servizi segreti

Rubata una macchina del Sismi

Una Fiat Uno bianca del Sismi è stata rubata dal parcheggio di Forte Braschi all'inizio di dicembre...



Il complesso di Forte Braschi a Roma che ospita gli uffici del Sismi

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'hanno rubata in una notte d'inizio di dicembre nel parcheggio «blindato» di Forte Braschi...

A Bologna nel recente e sanguinoso raid omicidi, per esempio, è sempre comparsa, quasi come firma, una Fiat Uno bianca...

La Uno bianca usata per l'agguato contro i tre giovani carabinieri è infatti stata trovata carbonizzata...

A Bologna un'automobile identica è comparsa in ognuno dei delitti che hanno insanguinato la città. È la stessa? Forse no, ma è un giallo

La minialità organizzata: Zangheri ne ha aggiunte altre due: «Terrorismo politico e una ripresa, in nuove forme, della strategia della tensione»...

Il furto di una Fiat Uno bianca a Forte Braschi, qualche sospetto, in una vicenda così misteriosa e in un momento come questo, lo alimenta...

Il caso di una giovane smemorata: «Mi chiamo Silvia» Genova, trovata sul treno ricorda solo il suo nome

Una ragazzina sui tredici anni al centro di una vicenda misteriosa: è arrivata in treno a Genova da sola, senza documenti addosso...

Cagliari, forse l'ultimo riscatto dell'era «permisivistica»
Liberato il rapito Murgia È stato pagato un miliardo

Un ostaggio in meno e un miliardo di lire in più per l'Anonima sequestri sarda. L'altra notte, nelle campagne di Teti, nel nuorese, è stato rilasciato Giovanni Murgia...

Un ostaggio in meno e un miliardo di lire in più per l'Anonima sequestri sarda. L'altra notte, nelle campagne di Teti, nel nuorese, è stato rilasciato Giovanni Murgia...

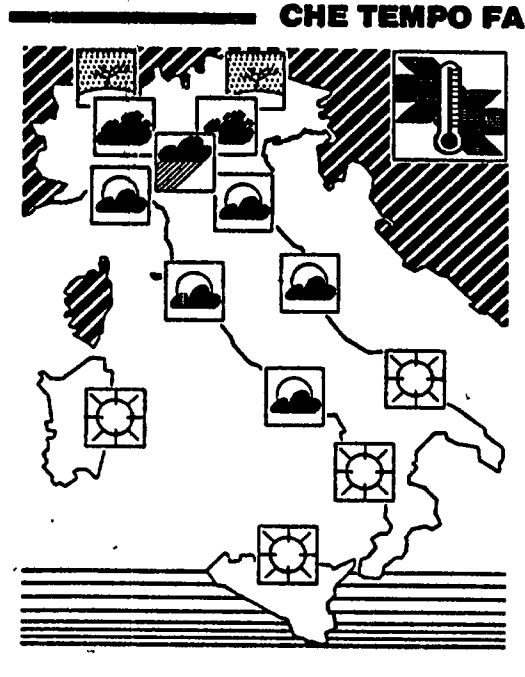


Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature and conditions like 'sereno', 'pioggia', etc.

Table of temperatures in Italy and abroad, listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc., and their current temperatures.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section with a list of radio frequencies and programs.

PUnità Tariffe di abbonamento section detailing subscription rates for different periods and regions.

PERCHÉ DEMOCRATICI DI SINISTRA NEL MEZZOGIORNO? FABIO MUSSI, CLAUDIO PETRUCCIOLI, GIULIA RODANO, PINO SORIERO

"Rifondazione comunista" IL LAVORO IN UN MONDO CHE CAMBIA

Il bambino della notte presentazione del libro di Silvia Vegetti Finzi

Il nuovo anno giudiziario

Nella nuova sede della Corte d'appello di Roma il discorso del procuratore generale Filippo Mancuso riapre le ostilità con l'Alto commissariato Galloni difende Vassalli: «Vittima d'ingiusti attacchi»



Milano. Contestazioni e critiche anche a Milano. A contestare sono stati avvocati e procuratori legali, ma anche un gruppo di magistrati che hanno disertato la cerimonia inaugurale. Critiche del Procuratore generale, all'indirizzo del ministro di Giustizia, Vassalli. È il ministro che spella l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia — ha detto Mario Daniele — ma sotto questo profilo le carenze sono innumerevoli. Ed ha aggiunto: «Nonostante il rapporto fra organico dei giudici ed organico amministrativo, sia di uno a tre, non è assicurata un'assistenza costante ed effettiva all'attività del giudice, nemmeno in udienza».

Genova. Nel capoluogo ligure l'inaugurazione dell'anno giudiziario, è stata contrassegnata da un vivace incidente di natura «cerimoniale». È accaduto al termine della lettura della relazione del procuratore generale Francesco Paolo Castellano: il primo presidente della Corte d'Appello Giuseppe Riccione, invece di dare il via al consueto susseguirsi degli interventi rituali, ha sospeso la cerimonia, «per consentire ad alcuni colleghi — così ha spiegato — di presiedere processi con imputati detenuti». Una interruzione che ha «penalizzato» direttamente il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, cui spetta — per prassi consolidata e «crimoniale» — il primo intervento dopo la relazione di apertura: il presidente, avvocato Cesidio De Vincentis, ha reagito con pacata durezza: «Questo — ha detto — è uno schiaffo agli avvocati, è una iniziativa in netto contrasto con lo spirito di collaborazione invocato dal procuratore generale nella sua relazione, e per questo non intendo parlare».

Napoli. L'arcivescovo di Napoli, mons. Michele Giordano, nell'omelia durante la cerimonia religiosa che ha preceduto l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha detto fra l'altro: «Mi impressiona sempre di più una situazione di stallo, ossia una incapacità di accorgersi di quello che accade, in profondità ed in estensione. Lo chiamero, per intenderci, stato di anestesia». Ma mentre l'anestesia — ha aggiunto — in chirurgia è una benedizione «nella vita sociale è una calamità».

Bari. Il procuratore generale della Repubblica di Bari ha usato termini da bollettino di guerra: «non è neppure possibile procedere ad una comparazione, ne quantitativa né qualitativa con i dati dell'anno precedente per ciascuna specie di reato di competenza pretoriale per la grande quantità di arretrato che s'è accumulato negli uffici». E proprio nel distretto dove mancano 53 magistrati e 184 tra cancellieri e personale ausiliario, gli omicidi volontari sono aumentati da 43 a 55. I tentati omicidi da 62 a 158, le lesioni da 1236 a 2499, le truffe da oltre 3mila ad oltre 4mila. Francesco Ancona ha sottolineato poi le difficoltà nel recupero dei minorenni: «Con le difficoltà che abbiamo, sostituire il sistema sanzionatorio con l'illuminato proposito di recupero più apparire velleitario: basti considerare che in Puglia i casi di recidiva minorile sono passati dal 44% dell'89 al 67% del '90».

Reggio Calabria. Con la polemica assenza degli aderenti al Comitato per la giustizia (Federavvocati e Associazione nazionale magistrati), il procuratore generale Saverio Cavalcanti ha inaugurato l'anno giudiziario in Calabria, ponendo l'accento, in particolare sulla quantità di processi arretrati: «quasi ventimila i giudizi su cause di lavoro in attesa di venire discussi, 630 le cause di divorzio, quasi duemila le domande di separazione, 163 le adozioni, 923 le tutele».

Insulti a Sica, bacchettate alla Rai

Polemica tra istituzioni, intanto la mafia ha messo radici

«Rigurgiti di rivoltante medievalità», atti «inverosimili», «illegali», «inconcepibili». Sono le parole usate dal procuratore generale di Roma per definire l'iniziativa del «telefono anticriminalità» istituito dall'Alto commissariato, Domenico Sica. E così le infiltrazioni mafiose nella capitale restano in secondo piano, mentre una nuova polemica tra istituzioni segna l'avvio dell'anno giudiziario.



Il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Filippo Mancuso

CARLA CHELO

ROMA. Sede nuova, polemiche vecchie. Ad un anno di distanza dal discorso che valse a Domenico Sica un'inchiesta penale, Filippo Mancuso, Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, riparte all'attacco dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia. Sotto accusa il «telefono verde», una linea diretta contro la criminalità organizzata, istituita appunto dall'ex giudice romano, che ha già portato all'arresto di qualche latitante. E per la seconda volta consecutiva la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario a Roma diventa occasione di scontri tra diverse istituzioni, accuse e veri e propri insulti.

Nella sala stampa nuova di zecca, (uno dei nuovi spazi cheinsieme al tribunale civile dovrebbero servire ad agevolare il lavoro degli intasatissimi uffici giudiziari della capitale) erano presenti i vertici di carabinieri, guardia di finanza e

polizia, della magistratura, il sindaco Franco Carraro, Giovanni Galloni, vicepresidente del Cam, nel suo intervento ha difeso il ministero della Giustizia, «vittima negli ultimi tempi d'ingiusti attacchi». Ha mandato i suoi saluti al presidente del consiglio Giulio Andreotti, occupato a difendere il Gladio.

Nel bilancio dell'anno che si è appena concluso, Filippo Mancuso non se la prende solo con Sica, chiama in causa anche la trasmissione di Rai tre, Telefono giallo, per la puntata dedicata all'omicidio di Simonetta Cesaroni. Un quinto dell'intera relazione, sette pagine su 35 è dedicato al personale «disagi», come egli stesso li definisce.

Risultato finale: il contenuto polemico del discorso ha messo in ombra la descrizione di ciò che è avvenuto nell'ultimo anno: poche parole sulle inchieste custodite nei cassetti sugli scandali del palazzo,

neppure una parola sull'indagine che riguarda il Gladio, solo un paragrafo dedicato alle infiltrazioni mafiose, sulle quali, pure, è aperta un'inchiesta della commissione parlamentare antimafia. Nel 1990, Filippo Mancuso aveva criticato duramente l'uso che l'ex «collega» Domenico Sica faceva

delle intercettazioni telefoniche preventive, mentre alcuni magistrati romani. Questa volta a fargli perdere le staffe è «la linea verde», il numero di telefono affisso in tutte le cabine pubbliche, al quale sono invitati a rivolgersi coloro che hanno informazioni da dare sulla criminalità organizzata. Per Fil-

ippo Mancuso l'iniziativa, oltre ad essere «illegale» è «un prototipo esautorale della delazione anonima», è «un inverosimile e inconcepibile... rigurgito di rivoltante medievalità». Per giustificare tanta foga il procuratore generale fa una breve panoramica delle leggi violate e cita la Costituzione, la

dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il Protocollo mondiale per i diritti civili e politici, nonché il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici.

Qualche stoccata anche alla trasmissione Telefono Giallo che dedicò una puntata alle indagini sul «giallo dell'estate» l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Un programma definito di «Divertimento errabico», «processo parapolare di fatto». Secondo Mancuso la «pubblica disputa, a guida di controprocesso indiziaro parallelo» avrebbe «esiti spesso irrimediabili sui diritti attinenti alla libertà e all'onorabilità delle persone e delle istituzioni». «È questo — prosegue Mancuso — ad opera di servizi a struttura pubblica, costi che i cittadini-utenti finanziano e le dette istituzioni subiscono, in pratica la poten-

ziale o effettiva lesione di qualsiasi concepibile loro valore o interesse». Mancuso conclude la sua schermaglia con la rinvocando un intervento a difesa dei diritti lesi: «In tutto questo la esistenza di una deontologia è presupposta, ma, di certo non chiude la questione».

Molte le cure i rimedi suggeriti e soprattutto i mali lamentati dal Procuratore: critica la contraddittorietà delle leggi che dovrebbero garantire la sicurezza del cittadino, in particolare contesta l'opportunità di approvare un indulto a pochi giorni di distanza dal «congelamento» della legge Gozzini. A proposito della legge Gozzini, che nel Lazio, almeno a giudicare dai dati forniti ha funzionato bene, Mancuso auspica che venga rivista, chiede che la pena sia più certa e severa. Segnalò al primo posto, del capitolo criminalità, la delinquenza mafiosa «trasnigrata» nel Lazio, in particolare nel sud e nella provincia di Roma, dove interviene «in molteplici comparti dell'economia legittima e della sottoeconomia». Denuncia la difficoltà a mettere in pratica le misure di prevenzione, nei confronti della criminalità organizzata, critica la decisione del governo di disporre il sequestro dei beni dei rapiti, definendola una scelta «eticamente» opinabile in nome di un «vuoto principio».

Bologna. Ancora senza risposta gli ultimi sanguinosi avvenimenti. «Fotografia» ottimista?

«L'Emilia non è terra di conquista I criminali non troveranno coperture»

Non hanno trovato risposta, nella relazione del procuratore generale, gli interrogativi sui fatti di sangue di Bologna. «L'Emilia Romagna è nelle intenzioni dei criminali terra di conquista», ma difficilmente i delinquenti «potranno trovare copertura ed omertà», ha detto il dottor Mario Forte. Secondo il magistrato, la gente è preoccupata anche per «gli scippi ed i furti», e per un carcere diventato «albergo gratuito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Gli interrogativi ed i dubbi sono rimasti tutti. Perché a Bologna sono stati uccisi due nomadi, due testimoni di una rapina, tre carabinieri, in una escalation di terrore? I crimini fanno parte di un unico disegno? Nuove bande di criminalità organizzata sono scese in campo? Ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, chi si aspettava almeno un tentativo di risposta è rimasto deluso. Il procuratore generale della Repubblica, il dottor Mario Forte, ha am-

messo onestamente che «altri lutti si sono aggiunti quando questa relazione era già in stampa», ed è forse per questo che la «fotografia» dell'Emilia Romagna è apparsa ottimistica. «Alla popolazione del distretto interessa sapere se nella nostra regione alligna la piaga della criminalità organizzata, riconducibile alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta». C'è anche chi ha scritto con un certo semplicismo che la nostra città di Bologna si avvicina a Milano ed a molte cit-

tà del Sud... Tutte le relazioni dei presidenti e del procuratore del distretto relative all'anno in esame escludono o comunque non evidenziano attività delinquenziali riconducibili ad organizzazioni di tipo mafioso o similari. La regione, comunque, «ai vertici delle statistiche quanto a reddito personale, produttività e ricchezza, costituisce nelle intenzioni criminali un terreno di conquista». Le tradizioni socio-culturali degli emiliani, secondo il magistrato, e la loro struttura caratteriale, se non rendono Bologna e l'Emilia «un'isola felice», «consentono di ritenere, con le debite riserve, che il trapianto della mala erba è assai difficile a realizzarsi. Il pericolo di mafia è remoto «perché ci sono persone come Primo Zecchi che, teste occasionali di una rapina, reagisce con coraggio e generosità annotando il numero di targa», e perché tanti altri vanno nel palazzo di Giu-

stizia a «testimoniare a viso scoperto». Nell'anno giudiziario ci sono stati, nella regione, 42 omicidi volontari («14 a Bologna, e per nove sono stati scoperti gli autori»), 41 tentati omicidi, 1470 rapine, 163 estorsioni. I fatti di sangue che hanno sconvolto Bologna sono entrati nella relazione all'ultimo momento. Le indagini — ha detto il dottor Forte — dovranno accertare se l'omicidio dei nomadi sia stato provocato da «una squallida e crudele spedizione razzistica»; dovranno spiegare perché sono stati uccisi due testimoni di una rapina che ha fruttato poco più di un milione; dovranno chiarire i motivi di «tanto determinazione di uccidere» tre carabinieri. Secondo il procuratore generale, di fronte a questi fatti la gente «si impressiona fino allo sgomento»; si allarma invece, e si preoccupa, per i furti nelle case, gli scippi, i berseggi, le truffe... «Conta poco sa-

pere se gli autori sono prevalentemente drogati, nomadi, minori ed ora anche extracomunitari: l'uomo della strada chiede cosa si fa per fronteggiare questa piaga. Purtroppo, con sincerità, dobbiamo rispondere: assai poco». La gente vuole allora «maggior rigore», e non «un carcere ridotto ad un albergo gratuito, per quanto scomodo, dove trascorrere spesso solo la notte». Positivi i primi commenti. Per Nino Cristofori, sottosegretario, «non esiste un «caso Bologna» e la situazione non è diversa rispetto ad altre zone del Paese». Secondo il sindaco, Renzo Imbeni, «l'unica osservazione potrebbe essere lessicale, per l'uso della parola «emergenza», che nasconde una cultura inadeguata ad affrontare i problemi veri. Imbeni ha poi annunciato una conferenza cittadina, concordata con il ministro Scotti, per una nuova collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine».

Palermo. Contestazione dei magistrati. Il procuratore Pajno: «Via il segreto bancario»

Borsellino: «Nessun interesse di bottega vogliamo solo che la giustizia funzioni»

Anche a Palermo magistrati e avvocati hanno disertato l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Nel corso di una conferenza stampa i magistrati hanno replicato al presidente Cossiga: «Non difendiamo interessi di bottega». Il procuratore generale di Palermo: «Non è possibile rinunciare ai pentiti nella lotta alla mafia. Bisogna fare subito una legge che ne garantisca l'incolabilità». No al segreto bancario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Lo strappo è ormai diventato una voragine. Tra i magistrati e i politici sembra non ci sia più alcuna possibilità di dialogo. L'inaugurazione dell'anno giudiziario ha sancito la profonda rottura tra i due poteri dello Stato mentre la giustizia continua ad essere un carrozzone sempre più sfasciato. A Palermo, una delle sedi più calde del fronte giustizia, ieri è davvero accaduto di tutto. Perfino che il primo presidente della Corte d'ap-

pello, Carmelo Conti, visibilmente nervoso dica: «... Dichiaro chiuso l'anno giudiziario». Una gaffe che comunque ha contribuito ad alleggerire il pesantissimo clima in cui si è svolta la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. L'aula è stata disertata dalla stragrande maggioranza dei giudici e degli avvocati.

I primi, mentre il procuratore generale Pajno leggeva la sua relazione, hanno tenuto una conferenza stampa

nel corso della quale il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, segretario distrettuale dell'Ann (Associazione nazionale magistrati), ha duramente replicato al presidente Cossiga. «L'astensione — ha detto Borsellino — non nasce per una protesta immotivata, né per interessi di bottega come ha detto il capo dello Stato. Sfidò chiunque a trovare nel pacchetto di proposte avanzate dall'Ann e dagli avvocati interessi di bottega. Si tratta invece di interessi che riguardano tutta la cittadinanza. L'associazione porta avanti iniziative e proposte seguite dal 90% dei magistrati italiani. Non vedo come si possa parlare di delegittimazione». Una chiara risposta al presidente della Repubblica che aveva definito l'Ann una associazione privata.

Per Borsellino «l'emergenza giustizia è la prima del Paese e minaccia la demo-

crasia stessa». E i politici continuano a sottovalutare il problema: «Andando avanti — ha continuato il procuratore di Marsala — con provvedimenti insufficienti o disorganici. Domani scade uno dei decreti legge componenti del pacchetto anticrimine, ne è stato varato un altro con delle modifiche, ma tanto tempo è passato e non vi è stato un dibattito in Parlamento sul problema giustizia». Fin qui la protesta dei giudici di Palermo. E la relazione del procuratore generale? Sessantatré pagine per dire che il riciclaggio e le infiltrazioni della mafia nella pubblica amministrazione hanno superato il livello di guardia: «Se non si abolisce almeno parzialmente il segreto bancario non si riuscirà a vincere la battaglia contro i riciclatori del denaro provenienti dal traffico di droga», ha detto Pajno. «Dopo aver ricordato i delit-

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

'91 L'Unità	
TARIFE ABBONAMENTO '91	
	ANNUO · 6 MESI · 3 MESI · 2 MESI · 1 MESE
7 NUMERI	295.000 · 150.000 · 77.000 · 51.000 · 26.000
6 NUMERI	260.000 · 132.000 · 67.000 · 46.000 · 23.000
5 NUMERI	225.000 · 114.000 · 57.000
4 NUMERI	185.000 · 93.000
3 NUMERI	140.000 · 71.000
2 NUMERI	96.000 · 49.000
1 NUMERO	49.000 · 25.000
SOLO DOMENICA	65.000 · 35.000
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 · L. 600.000	
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91	

Pci «Università, una legge pasticciata»

ROMA. Il disegno di legge sull'autonomia universitaria, approvato mercoledì in sede referendaria dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, è «inadeguato e pasticciato».

Sanità «Ai poveri ci pensino i Comuni»

ROMA. La polemica sui ticket sanitari - gli aumenti andranno in vigore da martedì prossimo - non si placa. I deputati comunisti della commissione Affari sociali della Camera hanno espresso parere contrario alla bozza di decreto ministeriale per l'individuazione delle patologie che danno diritto all'esenzione dal ticket su farmaci e prestazioni diagnostiche, che escludono numerose malattie croniche prima riconosciute esenti.

I sindacati dei pensionati concordano col ministero un «protocollo» di tutela sulla salute degli anziani

Mai più cronici-lager e letti d'ospedale a vita

È la prima intesa tra sindacati confederali dei pensionati e ministero della Sanità. Un «protocollo» per la tutela e la salute degli anziani che prevede assistenza domiciliare anche di tipo ospedaliero, residenze sanitarie al posto dei «cronici-lager» destinati a scomparire, proteste dentarie a prezzi agevolati (saranno inserite nel tariffario Usi) se non gratis, istituzione della «funzione ospedaliera di lunga degenza».

Sessanta persone al massimo nelle nuove case di riposo Cure ospedaliere a domicilio e protesti a prezzi agevolati



RAUL WITTENBERG

ROMA. Sembra un sogno. Fra qualche anno dovrebbero sparire i cronici-lager: anziani non autosufficienti assistiti in casa propria da solerti équipe socio-sanitarie in aiuto dei familiari insieme ai volontari e alle cooperative; se la malattia si aggrava, ecco pronto un letto in apposito reparto ospedaliero mentre ogni cura punterà alla riabilitazione; se l'assistenza domiciliare è impossibile, ecco la residenza, predisposta dalla Regione, in cui collocare l'anziano che avrà al massimo sessanta compagni, ben distinti in non autosufficienti da quelli che sono ancora in grado di badare a se stessi.

molto dipenderà dall'oppositività di appositi gruppi di lavoro che dovranno trasformare gli intenti in progetti concreti e dall'affidabilità di Regioni e Comuni. Tuttavia i sindacati dei pensionati (Spi, Fnp, Uilp) segnano almeno due punti nel loro carnet: è la prima volta che vengono riconosciuti come soggetti contrattuali dal ministero della Sanità; e hanno strappato al governo impegni su una materia che da tempo è in testa alle loro rivendicazioni, oggetto di grandi manifestazioni come l'ultima del 27 ottobre che ha portato a Roma mezzo milione di pensionati.

l'anno scorso ha destinati tale somma proprio a questo titolo e nei prossimi tre mesi De Lorenzo emergerà modelli di assistenza domiciliare integrata e di ospedalizzazione a domicilio finanziati nell'immediato da quello stanziamento destinato ad accrescersi. Son soldi che dovrebbero aggiungersi a quelli che i Comuni già spendono allo stesso titolo finanziando cooperative che operano in parecchi centri. C'è però un pericolo. La Finanziaria '91 ha drasticamente ridotto i trasferimenti agli enti locali, e quelle risorse potrebbero essere utilizzate dai Comuni per mantenere le strutture attuali: non verrebbero considerate risorse aggiuntive. «È un problema politico», commenta Chiappella della Fnp Cisl, «l'amministratore locale deve scegliere se impiegare risorse per lo stadio di calcio o per far vivere decentemente i suoi anziani».

chiedere il relativo finanziamento» mentre i suoi uffici prepareranno uno schema di convenzione fra Regioni e laboratori dentistici con l'indicazione delle agevolazioni da concordare con i sindacati e delle tariffe a prezzi controllati. È noto che in questo campo comono cifre a sei zeri. Comunque difficilmente gli ultrasessantenni avranno la dentiera gratis. Specie se il loro reddito è dignitoso. Ma certo curarsi dal dentista non dovrebbe compromettere la pensione di un anno, grazie al combinarsi fra esenzioni, ticket e prezzi agevolati.

LETTERE

E alla fine quei grossisti strozzano la produzione

Caro direttore, dalla Calabria, così come dal mio paese, partivano verso Paesi lontani per lavorare tanti concittadini e coregionali; da anni però grazie all'abusivismo edilizio sembrava che l'emigrazione si fosse fermata, anzi avvenivano dei ritorni; terminato l'abusivismo edilizio si è ripresa la corsa all'emigrazione ed oggi i lavoratori presenti sul nostro territorio sono pochi, rari. Chi si è preoccupato degli effetti che avrebbero determinato quelle scelte delle costruzioni abusive? Nessuno.

«Come olio sulla Pirex della coscienza morale»

Caro direttore, ha perfettamente ragione Michele Serra quando afferma che la moralità dei potenti soffre di anemia. «Un Watergate italiano è impensabile», certo. L'effluvio di sensazionali rivelazioni sull'ormai celebrata Pirex della coscienza morale (e politica) nei nostri lottizzati «cittadini di fumo» dall'eloquio fertile ma dall'onestà sterile.

Quelli di Samarcanda replicano a Macaluso

Caro direttore, poche righe soltanto (dopo aver letto a pag. 2 di lunedì il caso Vespa mi rende nervoso) per liberare l'On. Macaluso e ogni dirigente del Pci dall'impegno di fare quadrato intorno a Samarcanda che, contrariamente a quanto farebbero pensare alcune dichiarazioni recenti, non ha niente a che vedere con le lotte interne al Pci. Speriamo che continui a bastarci il nostro pubblico.

Una critica alla Cgil sulla manifestazione per la pace

Caro direttore, la decisione della Cgil nazionale di non partecipare coi suoi simboli e con le sue bandiere alla manifestazione per la pace che si terrà sabato a Roma mi riempie di smentita indignazione e chiama alla pubblica ribellione. Manifestare per la pace vuol dire schierarsi contro la guerra, contro le mostruosità che essa rappresenta in termini di sofferenze, di sofferenze, di barbarie. Schierarsi per la pace significa ripudiare la guerra come strumento di soluzione delle crisi, per acute che esse siano.

L'Unione scienziati tra le associazioni per il disarmo

Caro direttore, nel mio articolo pubblicato il 9 gennaio nella pagina «Scienza e tecnologia» dal titolo «Idee, non ideologia, per nutrire il pacifismo», c'è un refuso tipografico abbastanza spiacevole in fondo alla prima colonna, quando cito le associazioni italiane che si sono occupate di peace research, invece di «Unione scienziati per il disarmo» è venuto fuori «Unione Sovietica per il disarmo». Sono convintissimo che oggi l'Urss sia per il disarmo, ma i lettori saranno rimasti stupiti!

Padova, lunedì i funerali del cardiocirurgo Gallucci «Addio professore-papà che ci hai ridato la vita»

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Il primo a precipitarsi all'ospedale è Iario Lazzari, il «decano» dei cardiocirurghi. È sconvolto, ha letto della morte di Gallucci sui giornali, non si è neanche recato alla scuola elementare dove lavora come bidello. «È come un padre, il professore, lo chiamavo papà». Si tocca la casa, da sempre, tiene appeso al muro un grande ritratto del chirurgo che gli ha restituito una seconda vita. Lunedì, quando all'Università di Padova ci saranno i funerali del prof. Vincenzo Gallucci (la cui salma verrà cremata) arriveranno tanti altri «cardiotrapiantati». Leri si sono scambiati telefonate per organizzarsi. In tre, a Verona, guidati da Angiolino Cordoli, intanto andati

a trovare gli altri due medici feriti nell'incidente stradale: «Ci hanno tanto aiutato, adesso vorremmo essere noi a poter dare un po' di aiuto, almeno morale». Altri sofferenti di cuore sono in allarme. Cosa capiterà loro? Possono sperare ancora in un trapianto? In lista d'attesa, a Padova, sono quasi settanta, la maggior parte ricoverati in ospedali minori di mezza Italia. La rassicura il prof. Alessandro Mazzucchi che ha preso temporaneamente la guida del reparto cardiocirurgico: «Non sono per niente facilmente rimpiangiabili ma la nostra operatività resta assicurata. L'ostacolo principale rimane comunque il solito: trovare i donatori».

Al primo trapianto, a Pado-

14 novembre 1985: il primo trapianto di cuore in Italia

FLAVIO MICHELINI

Alle 8.15 del 14 novembre 1985 il cuore nuovo di Iario Lazzari, un falegname di Vigonovo, iniziava a battere regolarmente. Era il primo trapianto cardiaco eseguito in Italia, quasi vent'anni dopo l'intervento «magico» di Bernard Capetown. Oggi Lazzari sta bene, è sposato, lavora e conduce una vita normale. Allora il trapianto parve un evento straordinario. Ma appena uscito dalla sala operatoria il professor Vincenzo Gallucci, morto tragicamente in autostrada all'età di 55 anni, si era affrettato a dichiarare: «Guardate che non abbiamo fatto niente di eccezionale, non vale neanche la pena di citare i nomi dei componenti dell'equipe e neppure il mio. Ci siamo limitati a mettere in pratica quanto già sperimentato a Pittsburgh e a Stanford. Credo nei trapianti perché la casistica ci crede».

l'importanza dei trapianti d'organo. Ma sfortunatamente in Italia manca l'organizzazione del trapianto, non si investe nelle rianimazioni neurochirurgiche, che sono infatti le più povere in Europa, e così costringono i malati ad andare all'estero. Manca soprattutto la volontà di potenziare gli ospedali dotati di rianimazioni neurochirurgiche; eppure queste rianimazioni servono ai vivi prima che ai morti; perché se una persona è coinvolta in un incidente stradale, una buona rianimazione offre maggiori probabilità di salvarla. Abbiamo cercato in tutti i modi di farlo capire ma non ci siamo riusciti». Parole di apprezzamento per Gallucci sono venute, tra gli altri, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini e dall'assessore alla Sanità della Regione Veneto, Luigi Covolo. «Gallucci - ha detto Covolo - lascia una grande eredità scientifica e umana».

Abbiamo bisogno di soldi per una causa che non amiamo pubblicizzare.

Non amiamo pubblicizzare la sorte di oltre 150.000 malati terminali di cancro abbandonati in Italia al loro destino. Ma di fronte alla grande indifferenza che li circonda siamo costretti a chiedere il vostro aiuto. Sono malati inguaribili e in ospedale per loro non c'è più posto. Spesso vivo-

Desidero offrire il mio libero contributo di L. [] allegando assegno intestato a VIDAS (non trasferibile) [] tramite versamento su c/c postale VIDAS n. 23128200 [] tramite bonifico bancario sul c/c VIDAS n. 8475 presso Banca Popolare di Milano Ag. 23 Viale Piave 28, 20129 MILANO



Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti.

Borsa
+0,10%
Indice
Mib 991
(-0,9% dal
2-1-1991)



Lira
In generale
ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un notevole
balzo
all'insù
(in Italia
1155,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Duemila lavoratori in cassa integrazione (1200 a zero ore) Diventeranno 3000 ad aprile Prepensionamento volontario

L'accordo raggiunto ieri sera dopo 12 ore di riunioni Soddisfatti sindacati, azienda e governo. Lunedì assemblee

La vertenza Olivetti ha tagliato il traguardo

Dopo dodici ore di limature, nella tarda serata di ieri è stato firmato l'accordo tra governo, Olivetti e sindacati che servirà a gestire il momento di crisi dell'azienda. Tremila e non 3.500 in cassa integrazione. Pre pensionamenti volontari e per i 380 dipendenti dell'area commerciale la cassa integrazione è rimandata al 25 febbraio. Soddisfazione per l'entesa. Da lunedì le assemblee nelle fabbriche.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'impianto politico dell'accordo era già fatto, ma sono servite altre dodici ore di trattativa per firmare e riscrivere date e cifre. E così a tarda sera nei corridoi del Ministero del Lavoro si è parlato di firme. Il governo (rappresentato dal sottosegretario Ugo Crippa, assieme, per malattia, Donat Cattin), l'Olivetti (l'amministrato-

re delegato Olg. Giorgio Panattoni e il responsabile delle relazioni industriali, Giorgio Arona) e i sindacalisti (Giorgio Cremaschi, Fiom-Cgil; Luciano Scaglia, Fim-Cisl e Piero Serra, Uilim-Uil), hanno firmato le regole per la gestione della crisi dell'impresa informatica di Ivrea. Gli ultimi punti che riguardavano il rientro dei pre-

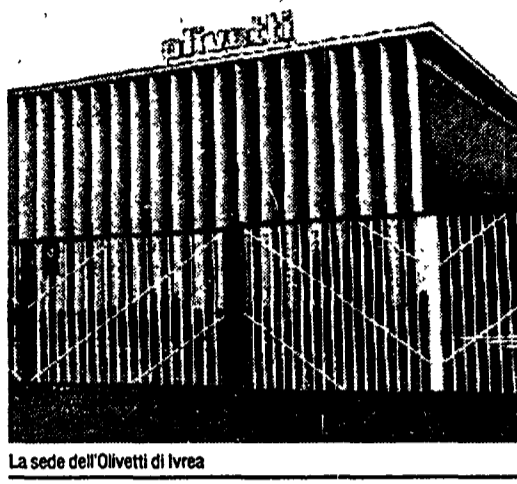
pensionabili entro il '91 e le modalità d'accesso alla cassa integrazione per i dipendenti della divisione Italia (rete commerciale) sono stati superati. Su questi punti si era "impuntata" la Fiom e i risultati, al termine della trattativa, sono stati giudicati soddisfacenti. Ed ecco le novità dell'accordo alla piattaforma di giovedì: 2.000 lavoratori verranno messi nell'arco di gennaio in cassa integrazione (1.200 a zero ore, 800 a rotazione). Nei mesi successivi i dipendenti dell'Olivetti in cassa integrazione dovrebbero gradualmente raggiungere il numero massimo di tremila unità. Nel frattempo, infatti, si prevede che il provvedimento sui prepensionamenti con 30 anni di anzianità contributiva (il sottosegretario Crippa ha confermato che il gover-

no presenterà in questo senso un provvedimento la prossima settimana sotto forma di emendamento alla legge di riforma del mercato del lavoro in discussione alla Camera) cominci a produrre i suoi effetti. La cassa integrazione per gli impiegati della divisione commerciale partirà il 25 febbraio e non il 28 gennaio come era stato ipotizzato fino a giovedì. La maggiore disponibilità di tempo servirà a trovare una collocazione per chi potrebbe dover essere spostato. Entro il 30 giugno, comunque, è previsto il rientro in azienda di quei lavoratori eventualmente ancora in cassa integrazione, i quali non siano in possesso, infatti, di possibilità di essere serio entro il 1991, dei requisiti richiesti per il prepensionamento. Gli altri lavoratori, che pur avendo tali requisiti avran-

no deciso di non usufruire dei prepensionamenti e saranno ancora in cassa integrazione vi resteranno al massimo fino al 31 dicembre 1991. Insomma il ricorso al prepensionamento è volontario. Resta poi la possibilità (prevista dal verbale di incontro del 21 dicembre scorso) che almeno 500 dipendenti del gruppo vengano assorbiti nella pubblica amministrazione. «Non si può essere felici quando si fa un accordo che riduce l'occupazione», ha commentato Giorgio Cremaschi, segretario Fiom - «Ma detto questo abbiamo fatto un'intesa che garantisce tutti i lavoratori, abbiamo messo in campo garanzie per tutti e tutto ciò è anche frutto dell'eccezionale mobilitazione di queste ore. È un proposito di prole, anche ieri, mentre a Roma era in cor-

so la trattativa, si sono ripetuti scoperi a Baltea, San Bernardo, Corti e Scarmagno e alla Olivetti-Canon di Agliè. Completamente positivi gli altri commenti sia dei rappresentanti del gruppo, sia dei sindacalisti. «Questo accordo dimostra - ha detto il segretario nazionale della Fim, Luciano Scaglia - che è possibile affrontare i processi di ristrutturazione in maniera innovativa. Sotto questo profilo non si può non sottolineare che con l'Olivetti (il secondo gruppo industriale italiano) abbiamo ottenuto ciò che al tavolo contrattuale non è stato possibile e, anzi, è stato motivo di aspre contrapposizioni: il principio, cioè, della fruizione collettiva delle riduzioni di orario». Per Piero Serra, segretario nazionale della Uilim, «si tratta di un accordo importante che consen-

tirà al sindacato di gestire non solo la fase di emergenza, ma anche il futuro dell'Olivetti». L'amministratore delegato dell'Olivetti technology group, Giorgio Panattoni, si è detto molto soddisfatto perché è stato realizzato il consenso in un momento così difficile. «Ciò - ha detto - ci permetterà di affrontare i problemi dello sviluppo dell'azienda. È chiaro che quello di oggi è il primo pezzo di un cammino che dobbiamo ancora percorrere per garantire all'Olivetti condizioni e iniziative produttive che ci consentano di guardare con maggiore ottimismo al nostro futuro». Il coordinamento Fiom riunito immediatamente dopo la firma ha approvato l'accordo all'unanimità. Da lunedì assemblee in tutte le fabbriche.



La sede dell'Olivetti di Ivrea

Metalmeccanici Indiscrezioni sul ricambio al vertice Fiom



Concluso il contratto, la Fiom si avvia al congresso. Che comunque non sarà straordinario, ma si terrà poco prima dell'assise nazionale della Cgil (prevista per luglio). E avvicinarsi del congresso (come puntualmente accade in prossimità degli appuntamenti sindacali più importanti) comincia a girare voci ed indiscrezioni. È visto che Angelo Airoldi, (nella foto) il segretario generale, nell'ultima riunione di segreteria avrebbe annunciato la sua intenzione di non ricandidarsi, sulle agenzie di stampa è iniziato già il «toto-segretario». A dar retta all'agenzia Italia il più accreditato a succedere ad Airoldi, sarebbe Claudio Sabatini, numero due della Cgil piemontese. Sempre «inseguendo» le agenzie, un ricambio al vertice dovrebbe esserci anche nella Fim. Ma la notizia è stata smentita dallo stesso Marini.

Credit e le altre milanesi alzano i tassi

Come già fatto dal Banco di Napoli, Santo Spirito, Cassa di risparmio di Roma e il Monte dei paschi, anche il Credito italiano ha deciso di elevare i propri tassi attivi: da ieri è stato varato un incremento dello 0,75% per i tassi inferiori al 13% e dello 0,50 per quelli superiori al 13%. Per quanto riguarda il prime-rate ed il top-rate, invece, sono rimasti invariati rispettivamente al 13 ed al 19%. Sull'argomento dei tassi, è prevista una riunione dell'Abi - la prima dell'anno - il 16 gennaio.

Enimont, richiesta per 29 milioni di azioni

Da Dal 2 gennaio, termine iniziale dell'«ops» (offerta pubblica di scambio) dell'Eni sulle azioni Enimont, ad oggi, le richieste di concesso presentate dai possessori di azioni Enimont sono state 29 milioni e 530 mila azioni (da confrontare con le 724 milioni e 500 mila azioni di obbligazioni Eni. A fornire i dati è la Bnl, coordinatrice dell'offerta).

Snamprogetti Bellei Appalto in Arabia

Una joint-venture con leadership della Snamprogetti (gruppo Eni), costituita appunto dalla Snamprogetti, Bellei e Saudi Condroc ha firmato un contratto da 250 miliardi con la Saline Water Conversion Corporation per la realizzazione di 4 impianti di dissalazione in Arabia Saudita. Sulla base del contratto, assegnato dopo una gara internazionale, la Snamprogetti fornirà tutti i servizi di ingegneria, materiali e management dell'intero progetto.

Rivalutazione beni di impresa Interviene Formica

Il ministro delle Finanze, Rino Formica è intervenuto sulle polemiche sviluppate nei giorni scorsi a proposito della rivalutazione dei beni d'impresa. In una lettera inviata a tutte le organizzazioni di categoria (di cui il ministero ha diffuso il testo) Formica, ribadendo volontarietà ed «appetibilità» (è propria questa la definizione del ministro) delle misure, ricorda come il via ai due provvedimenti, contenuti nella finanziaria ed in vigore dal primo gennaio, sia stato deciso anche con il consenso delle associazioni interessate.

Offerto alla Cariplo il 70 per cento del Banco Jover

Il Banco di Santander ha prospettato alla Cariplo l'acquisto del pacchetto di maggioranza del Banco Jover, una piccola banca spagnola con un limitato numero di clienti operante nella zona di Barcellona. La Cassa di risparmio delle province lombarde deteneva il 30% del pacchetto azionario del Jover e lo ha ceduto al Santander con l'impegno di eleggere un suo membro nel consiglio di amministrazione di questa importante banca spagnola. Questo impegno non è mai stato onorato: tanto è vero che attualmente nessun rappresentante della Cariplo fa parte del Consiglio di amministrazione del Santander.

Eni: Sandri presidente della Nuova Samim

Stefano Sandri, ex presidente dell'Enim, è da ieri a capo della Nuova Samim, la società caposettore dell'Eni per la minerometallurgia. Vice-presidente della società, sarà Federico Fochli. Al vertice della società ci saranno anche gli amministratori delegati Graziano Amidei e Augusto Caminatti e i direttori generali Francesco Furci e Gabriele Zanoli.

FRANCO BRIZZO

Intervista a Vincenzo Visco, ministro ombra delle finanze, sulla tassazione dei capital gain

«Il superbollo? Ottimo... per gli evasori»

Giorni di polemica furibonda sui capital gain. La tassa contenuta nel decreto Formica non piace, e qualcuno preferisce il cosiddetto superbollo sulle vendite. Le proposte del governo ombra in un'intervista all'indipendente di sinistra Vincenzo Visco: «Il decreto è migliorabile, ma mi auguro che il ministro non si copra dietro i veti di chi vuole stravolgere tutto con una prova di forza».



Vincenzo Visco

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Immediatamente vorrei chiedersi: ma le plusvalenze danno reddito? E se sì, perché non tassare invece di mettere bolliti? Perché la mancata tassazione delle plusvalenze (che fanno reddito, su questo c'è concordanza di giuristi ed economisti) è una delle fonti di giustissime polemiche. E sempre possibile trasformare un reddito in un guadagno di capitale, gli esempi sono innumerevoli. La plusvalenza è la forma tipica in cui si manifesta il reddito delle classi abbienti, perciò vanno tassate. Naturalmente quelle reali, al netto delle perdite.

superbollo è meglio niente. Perché? L'ipotesi di sostituire l'imposta sui guadagni di capitale con un prelievo pari a qualche per mille è errata. Non solo per questioni di principio, ma per motivi tecnici: per come è concepita si incorporerebbe immediatamente e integralmente nel costo delle transazioni, e verrebbe pagata dall'acquirente come ogni imposta indiretta. I mercati italiani sarebbero spiazzati di fronte alla concorrenza straniera che sarebbe in grado di offrire gli stessi titoli a prezzi più bassi. Ma non fanno così in Giappone? No, non fanno così. Infatti per

il primo anno di possesso di un titolo viene tassata l'effettiva plusvalenza nominale (senza indicizzazione) con un'aliquota del 26%. Per periodi di possesso più lunghi si procede invece ad un calcolo forfetario delle plusvalenze. Si dice che l'ipotesi del superbollo prevede il recupero delle perdite. Non è un fatto positivo? Questo aspetto della proposta è sicuramente il più preoccupante e sconcertante: se un risparmiatore realizza una plusvalenza non paga nulla perché il modesto onere del superbollo ricade sull'acquirente. Se invece realizza una perdita può compensarla in ipre-

a fronte degli altri redditi. Sono proprio le asimmetrie fiscali come questa che creano le opportunità di elusione e di arbitraggio fiscale: è facile prevedere infatti che tutti si affrettano a realizzare perdite, posticipando la realizzazione dei guadagni. Sono meccanismi noti, spiegati in ogni libro di testo. Se tale proposta passasse saremmo alla vergogna. Il decreto Formica originariamente era accettato un po' da tutti. Perché questi risparmiatori? Non lo capisco. Sicuramente quel decreto è carente e può essere migliorato. In particolare non mi condono l'indicizzazione parziale, la doppia aliquota e l'abbattimento forfetario delle perdite. Così come ritengo che gli intermediari debbano poter gestire l'imposta a costi ridotti. Queste modifiche sono possibili, ma stranamente non ci si è più impegnati su questa strada. Mi sembra invece che siamo di fronte ad una prova di forza analoga a quella che nel 1955 (35 anni fa) dovettero affrontare - perdendo - Tremellini e Vanoni: in questo paese non cambia nulla!

Nomen est omen, dunque, tu dicesi Formica. Secondo te, cosa dovrebbe fare il ministro? Vorrei soprattutto che smentisse l'impressione: quella di fare cose giuste (anche se migliorabili, come ho detto) ottenendo l'appoggio di sindacati e opposizione, e poi coprirsi dietro ai veti della maggioranza. Questo è già avvenuto (ad esempio sul segreto bancario), e mi auguro che non si ripeta. Voi cosa proponete? Ci sono tre soluzioni alternative possibili: gli intermediari si limitano ad inviare le informazioni analitiche al fisco, mentre i contribuenti dichiarano plusvalenze e minusvalenze nel 740 indicizzando completamente e compensando pienamente le perdite, nei limiti delle plusvalenze dichiarate anche in anni successivi; così facendo gli intermediari non subirebbero costi. In questo caso però l'aliquota dovrebbe essere pari almeno al 30% (che sarebbe comunque inferiore ad un eventuale 12,5% sul valore nominale). Altrimenti, è la seconda proposta, si potrebbero optare tra questa dichiara-

zione nel 740 e una ritenuta secca sull'incremento nominale del 15%. La terza proposta prevede infine che l'indicizzazione e la compensazione delle perdite venga fatta dall'intermediario nel dossier del singolo investitore e per suo conto, e che al fisco venga versato il saldo. In questo modo sarebbe garantita l'anonimato del cliente, ed è strano che di questo problema non parli nessuno. Ma quale soluzione è la migliore? Nella sostanza sono equivalenti, tuttavia l'elencazione indica anche un ordine di preferenza. In ogni caso oggi è prioritario affermare il principio della tassazione che è essenziale soprattutto - non mi stancherò mai di ripeterlo - per le plusvalenze realizzate fuori Borsa, ed è strano che di questo problema non parli nessuno. Gli intermediari dicono che non sono in grado di gestire l'imposta... Non riesco a convincermi della correttezza di tale affermazione; chiunque possiede titoli, infatti, riceve periodicamente dagli intermediari notizie det-

tagliate sul suo portafoglio e sui movimenti intervenuti. Ciò significa che gli intermediari hanno già curato le informazioni necessarie per gestire l'imposta. A fini amministrativi sarebbe comunque necessario stabilire l'obbligo di canalizzazione degli scambi presso gli intermediari, e una regola per costituire un magazzino titoli in grado di dare certezza sul costo di acquisto dei titoli. Si tratti di proposte contenute nei nostri emendamenti. Ma ci vorrebbe del tempo, e questa è una degli argomenti a favore del superbollo. È vero, e personalmente non sono neppure alieno dall'ipotizzare un periodo transitorio di pochi mesi per consentire agli intermediari di cambiare i programmi dei calcolatori e (r)costruire i dossier dei clienti. In questo lasso di tempo l'imposta si dovrebbe calcolare su una plusvalenza determinata convenzionalmente. Ma questa ipotesi è del tutto diversa dal superbollo che si vorrebbe introdurre fino al '93, e probabilmente per sempre. Inoltre, per le plusvalenze fuori Borsa non c'è bisogno di nessuna forfetizzazione.

Grandi manovre per definire il nuovo quadro di comando della compagnia

Caccia grossa al leone di Trieste Cuccia e Lazard fanno incetta di Generali

Grandi manovre attorno alle Generali. All'assemblea di bilancio di fine giugno la compagnia si presenterà con grandi novità nell'azionariato e negli assetti di comando. Enrico Randone, raggiunto gli 80 anni, lascerà la presidenza al deflino Eugenio Coppola. Alla regia dell'operazione ci sarà un altro grande vecchio, il solito Enrico Cuccia, con gli alleati francesi della Lazard.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo 13 anni di presidenza, Enrico Randone lascerà a giugno il comando delle Generali. Da tempo andava ripetendo che sarebbe restato almeno fino a 80 anni, come Merzagora, altro grande presidente dell'epoca recente. E adesso che gli 80 li ha compiuti, tutto sembra pronto per il passaggio delle consegne al deflino, Eugenio Coppola di Canzano, da una vita nella compagnia. A spianare la strada a Cop-

polo, l'anno scorso, è stato il definitivo allontanamento del più pericoloso concorrente, quell'Alfonso Desiato «reo» di essersi opposto all'ingresso della compagnia nel capitale dell'Ambroveneto. Desiato, che come Coppola era amministratore delegato delle Generali da un paio di lustri, è stato promosso presidente della controllata Alleanza e tolto di mezzo. Risolto in questo modo il problema della successione, restava - e resta - da risolvere quello ben più arduo di assicurare al gigante di Trieste un azionariato stabile. Le Generali sono una società «abile», ha confermato ancora recentemente lo stesso Randone. E in effetti il gruppo di controllo della compagnia è raccolto attorno alle quote possedute da Mediobanca, dalla Euralux e dalla Banca d'Italia. All'ultima assemblea Mediobanca ha denunciato di possedere il 5,8% del capitale delle Generali, la Euralux il 4,8 e il fondo pensioni di Bankitalia il 4,3. Quote troppo esigue per mettere al riparo la società dalle possibili scalate da parte di una qualsiasi delle grandi finanziarie internazionali. Ma alla prossima assemblea di bilancio, c'è da giurarsi, anche in questo campo saranno annunciate importanti novità. Attorno alle Generali si sta giocando proprio in queste settimane infatti una complessa partita tra alcune delle più importanti centrali finanziarie del continente.

A Milano si dà per certo che Mediobanca, tramite la fiduciaria Spafid, abbia condotto per settimane una importante campagna acquisti, rastrellando consistenti pacchetti di Generali col favore del crollo delle quotazioni. A questi prezzi da realizzare, l'operazione può essere condotta con successo anche senza impiegare enormi somme. Mediobanca avrebbe portato il suo controllo sulla compagnia triestina oltre il 7%. Contemporaneamente a Londra la consociata inglese della Lazard Frères, la banca d'affari socia di Mediobanca in tutte le principali operazioni internazionali fin dagli anni 60, ha annunciato di aver completato la presa di controllo della banca Les Dreyfus, una società che detiene una importante partecipazione nella Euralux. Grazie a questa acquisizione la Lazard ha oggi il controllo assoluto sulla misteriosa finanziaria Euralux, e quindi sul 4,8% delle

Generali. A Milano inoltre si dà per certo che anche la Lazard sia impegnata in una paziente opera di rastrellamento del titolo della compagnia sui mercati internazionali. Quale sarà lo sbocco di questa complessa operazione? I due soci storici terranno per sé le azioni così raccolte o le gireranno a un nuovo importante alleato? Sarà il potente gruppo assicurativo francese Ava (già alleato delle Generali) il misterioso «cavaliere bianco»? Tutta la vicenda è ancora circondata - come sempre avviene, quando c'è di mezzo Mediobanca - da un fitto mistero. Il Pci, tramite Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, ha chiesto un intervento urgente della Consob, per assicurare al mercato, agli operatori ai risparmiatori e agli investitori la più ampia informativa possibile sui movimenti di queste settimane. In serata Consob ha replicato che la situazione è sotto controllo.

Si riaffaccia l'ipotesi di una merchant bank per il Mezzogiorno

«Anche noi dentro a Mediosud» Isveimer bussava alla porta dell'Iri

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Isveimer, il quinto istituto di credito a medio termine italiano, che ricopre circa un terzo dell'attività del Mezzogiorno, ha fiutato nell'aria che la fantomatica ipotesi del presidente dell'Iri Nobili per la costituzione di una «Mediobanca del Sud» potrebbe prendere corpo e ha chiesto di far parte della partita. Lo ha rivelato il presidente dell'Isveimer Giuseppe Di Vagno, nel corso di una conferenza stampa. «Ho avuto giovedì un colloquio con il presidente Nobili - ha detto Di Vagno - a cui ho fatto presente che i risultati dell'Isveimer vanno attentamente valutati dall'Iri nell'ipotesi di costituzione di una Mediosud. Non si può pensare di entrare nel mercato del Mezzogiorno prescindendo dal nostro istituto». E poi ha aggiunto: «Un'ipotesi potrebbe essere

quella di una partecipazione adeguata dell'Isveimer alla Mediosud». Poi Di Vagno ha snotato le cifre del suo istituto. L'attività è in crescita. La domanda di credito nel 1990 ha sfiorato i 5.000 miliardi (+48% rispetto al 1989), con circa 4.000 miliardi di finanziamenti deliberati, di cui 3.163 (+29%) effettivamente erogati, per un'esposizione complessiva dell'istituto di quasi 9.000 miliardi. L'Isveimer però con l'arrivo di Mediosud rischia di essere tagliato fuori. Di qui la decisione di bussare alla porta di Nobili. Ma questa Mediobanca del Sud cos'è? L'idea iniziale di Nobili era quella di mettere insieme le 3 bin (Credit, Comit e Bancoroma) per creare nel sud un colosso che svolgesse sia l'attività creditizia sia quella di merchant bank (collocazio-

ne titoli, partecipazione al capitale di rischio, assistenza e consulenza). L'accoglienza però non è stata buona. Una ricerca della Banca d'Italia in pratica l'ha definita un inutile doppio e il Banco di Napoli, preoccupato della concorrenza che Mediosud gli avrebbe fatto in campo creditizio, ha osteggiato duramente il progetto. Quindi retroscaglia dell'Iri, mentre ora si parla di una nuova ipotesi, che sarebbe frutto di un compromesso tra Nobili e l'eminenza grigia del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia. Scartata l'idea di un istituto di credito, resterebbe in piedi solo la merchant bank. Inizialmente partirebbero la Fime (la finanziaria ideata molti anni fa dal socialista Giorgio Ruffolo) e la Finban (la finanziaria del Banco di Napoli). A queste poi si unirebbero le Bin, l'Imi, il Banco di Napoli e, forse, l'Isveimer. Un carrozzone

di cui non si capiscono bene né le finalità, né gli intenti, mentre sono chiare le origini, che risiedono nella mediazione tra Nobili e Ventriglia. Per questo il Pci ha chiesto al presidente dell'Iri, il 23 gennaio, di riferire alla commissione finanze della Camera anche su Mediosud. E l'Isveimer in tutto questo? È un po' la pulce tra gli elefanti. D'altronde va anche detto che a dirigere l'istituto, con una partecipazione del 44% per parte, sono il Banco di Napoli e l'Agenzia Sud (che è l'ente che ha sostituito la Cassa per il Mezzogiorno). L'Isveimer vorrebbe aprirsi ad altri soci e soprattutto vorrebbe avere dei suoi sportelli bancari. Ma a questo si oppone il Banco di Napoli, che è al tempo stesso socio e concorrente per i crediti industriali. Tutto fermo dunque e, nella stasi, si riaffaccia l'ipotesi di «Mediosud».

Scandalo Bnl Atlanta

Ultimo incontro dei senatori italiani: gli ex dirigenti Usa cadono... dalle nuvole

NEW YORK. Neppure Renato Guadagnini è in grado di spiegare come mai nessuno si accorto delle operazioni illecite clandestine con l'Irak che costituivano l'attività preferita del direttore della filiale della Bnl di Atlanta, Christopher Drogoul. Eppure Renato Guadagnini è stato fino al luglio del 1987 regional manager della Bnl a New York (cioè capo dell'area nordamericana).

Guadagnini, come mai l'export di cereali statunitensi verso l'Irak (assistito dalla garanzia Usa e dai finanziamenti Bnl) si sia trasformato in commercio d'armi. Se è successo qualcuno ha deviato, è la tesi dello stesso Gu. Ma chi ha deviato? Domanda senza risposta. Guadagnini ha invece ammesso (l'Unità) lo ha scritto più volte) di essere stato nell'88 e per due mesi nell'89 consulente dell'Entrade e di essere entrato a far parte del consiglio di amministrazione della Lubianska Banka. L'Entrade è una società turca nata dopo la nascita della filiale di Atlanta della Bnl con capitale di 100mila dollari versato dalla Henka marketing export imp. inc. controllata, a sua volta, dalla Henka Holding investment company, un gruppo che opera nel trading e nella costruzione di grandi impianti edilizii (ha lavorato anche in Irak). Nella costruzione d'affari in messa in piedi da Drogoul, l'Entrade svolgeva la parte tecnica della fogna. da lì transitavano le



La sede della Bnl

operazioni illecite, le attività oscure, le tangenti. La Lubianska, dove il pensionato Guadagnini ha trovato lavoro, aveva beneficiato dei finanziamenti della Bnl. E Drogoul come fini alla Bnl? Lo assunse Guadagnini (e lo promise Guadagnini) perché la Bnl aveva bisogno di un bancario esperto del mercato in espansione di Atlanta. A consigliarlo fu un amico inglese di Vincenzo che lavorava alla Barclays International, dove lavorava dal '73 Drogoul.

Dopo il semaforo verde del governo, dal 16 gennaio bollette Sip più salate

Telefono, ecco tutti gli aumenti

Molte novità in vista per le tariffe telefoniche. In due tranche, dal 16 gennaio e dal primo luglio prossimo, entrano in vigore gli aumenti di canoni e scatti variati l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. Tra le innovazioni, sconti per i «grandi parlatori», una tariffa meno penalizzante oltre i 260 scatti, e una generale riorganizzazione (più onerosa per gli utenti) delle tariffe urbane a tempo.

La «stangatina» Sip

Table with 3 columns: Canoni mensili, Vecchio, Nuovo. Rows include Abitazioni, Abitazioni Duplex, Affari, Fascie sociali, Piaci a Scatti, Scatti Successivi.

ROMA. Aumenti sì, ma anche riduzioni tariffarie per i «grandi parlatori» (che non pagheranno più gli scatti 134 lire l'uno ma solo 127 lire) e l'introduzione di possibili sconti in base alla quantità di telefonate effettuate. Sono queste le principali novità nel sistema di tariffazione delle telefonate che sarà base delle decisioni prese l'altro ieri dal Consiglio dei ministri scattati in due tranche, la prima dal 16 gennaio e la seconda dal primo luglio prossimo.

Ecco, nel dettaglio, cosa cambierà per gli abbonati alla Sip dal 16 gennaio. Oltre alla soppressione dei canoni per gli apparecchi in demozione interna, come si vede in tabella, aumentano i canoni mensili e cambia la fascia scatto, per ogni scatto oltre il settantesimo il numero di scatti a 50 lire si ridurrà di uno. Viene soppressa l'addizionale di sette lire che grava sugli scatti della categoria abitazioni oltre il 260 mo scatto mensile, per non penalizzare la propensione

all'uso del servizio telefonico. Secondo la Sip questa agevolazione interesserà il 25 per cento delle famiglie italiane. Si eliminano gli sconti finora concessi sui canoni di abbonamento degli utenti nelle reti con meno di 500 abbonati (appena lo 0,2% del totale). Il nuovo sistema introduce tariffe con l'applicazione di sconti legati alla quantità di telefonate effettuate. Si tratta di una vera e propria rivoluzione del sistema di tariffazione delle telefonate che finora era ancorato a

un principio di progressività: più telefonate si facevano, più si pagava. Per le linee a selezione passante, si riduce del 20 per cento il canone per ogni linea delle 30 disponibili, sia per la numerazione ridotta che per la selezione passante con numerazione ridotta. Infine, nasce il collegamento a traffico unidirezionale entrante, con un canone di 12.700 lire, inferiore del 30 per cento a quello normale.

A partire dal 1° luglio 1991, verranno soppressi i canoni aggiuntivi dovuti dagli abbonati alle reti urbane con oltre 10 mila abbonati e oltre 10 chilometri di raggio medio. Si avrà quindi una riduzione dei canoni mensili di abbonamento in 45 province italiane. La riduzione più alta si avrà a Roma, dove il canone di superficie è di 1.228 lire. Seguono Siena (837 lire), l'Aquila e Ravenna (781 lire) e un gruppo di province con un canone di 725 lire (Boziano, Caltanissetta, Cosenza, Foggia, Frosinone, Grosseto, Nuoro, Perugia e Venezia). Per le altre province lo sconto sarà compreso tra le 614 e le 670 lire. Verrà completamente rivista la Tariffa Urbana a Tempo (Tut), attualmente strutturata in tariffa ordinaria (uno scatto ogni sei minuti) e ridotta (uno scatto ogni quattro minuti). Dal primo luglio le fasce saranno quattro ore di punta (uno scatto ogni quattro minuti), ordinata (uno scatto ogni cinque minuti), ridotta (uno scatto ogni sei minuti e

40 secondi) e notturna (uno scatto ogni dieci minuti). La tariffa ore di punta si pagherà dalle 8.00 alle 13.00 dal lunedì al venerdì, quella ordinaria, dalle 8.00 alle 8.30 e dalle 13.00 alle 18.30 dal lunedì al venerdì, e dalle 8.00 alle 13.00 del sabato. La tariffa ridotta sarà in vigore dalle 18.30 alle 22.00 dal lunedì al venerdì, dalle 13.00 alle 22.00 del sabato e dalle 8.00 alle 22.00 dei giorni festivi, la notturna, dalle 22.00 alle 8.00 tutti i giorni. Infine, nuovi nmi di tassazione e applicazione delle stesse fasce orarie del traffico interurbano anche per le tariffe del settore telefonico: compendioso più reti urbane (circa il 3 per cento del traffico interurbano complessivo). Fino al 30 giugno nessuna novità, con uno scatto ogni 150 secondi. Dal primo luglio, nell'ora di punta uno scatto «arriva» 84 secondi, nella fascia ordinaria 120, in quella notturna 168, e in quella notturna 240.

BORSA DI MILANO

Piazza Affari non ammaina la speranza di pace

MILANO. Piazza Affari, così come le consorelle europee, non sembra avere ancora ammainato la speranza che la temibile guerra del Golfo possa essere scongiurata. La missione di de Cuellar è stata accolta ieri mattina con una serie di alzati che hanno interessato soprattutto alcuni importanti titoli guida come le Fiat (+2,05%), la Montedison (+2,18%), le Ili privilegiate (+3,13%), le Cir (+2,3%) e le Pirellone (+1,93%). A una prima parte brillante si è però contrapposta una seconda più dimessa, e il Mib che alle 11 segnava un aumento dello 0,7% ha chiuso a +0,10%. Gli scambi, occorre sottolinearlo,

restano però su livelli assai contenuti. A dare un tono più moscio sono stati alcuni titoli come Generali (+0,38%), Olivetti (+0,26%), Mediobanca (+0,76%) quando non addirittura alcuni titoli in flessione, sia pur lieve, come Comit (-0,25%) e Credit (-0,66%). Da tener presente che lunedì vi è la prima scadenza tecnica dell'anno, la «risposta premi», per cui certe forzature positive di ieri, commette nel dopolunio, avevano la funzione di preparare la scadenza di cui si è parlato, che comunque non sarà certo impegnativa. Sempre in termini di tran tran anche la chiusura di Enimont (+0,19%).

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' with columns for company name, price, and change.

Table of stock prices under 'AZIONI' with columns for company name, price, and change.

Table of stock prices under 'AZIONI' with columns for company name, price, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for index name, value, price, and change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, price, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of third market prices with columns for item, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices with columns for item, price, and change.

Congiuntura Industria: l'occupazione cala ancora

ROMA. Il «barometro» dell'Istat relativo alla grande industria segna brutto tempo e conferma che i sintomi della recessione avvertiti dalla Confindustria sono diffusi nel sistema imprenditoriale nel periodo gennaio-ottobre 1990, secondo la rilevazione dell'Istat relativa ad occupazione, orari di lavoro e retribuzioni, gli indicatori economici sono sostanzialmente negativi.

In dettaglio Per l'occupazione ottobre si è rivelato un mese «nero». Rispetto a settembre la diminuzione è stata dello 0,5 per cento mentre su base annua (su ottobre '90), il calo dell'occupazione nella grande industria è stato del 2,2 per cento, nel periodo gennaio-ottobre '90 inoltre, nei confronti dei primi dieci mesi dell'89 la diminuzione complessiva ha registrato un -1,7 per cento con variazioni percentuali differenziali fra le varie categorie di lavoratori.

Il calo più significativo lo hanno registrato operai ed apprendisti (-2,4%) non compensati, precisa l'Istat dal lieve aumento di impiegati ed intermedi (+0,2%).

Anche per quanto riguarda la fascia delle ore lavorative si registra una diminuzione, mentre aumentano le ore di cassa integrazione guadagnata. Nel periodo gennaio-ottobre '90 sul componente periodo dell'anno precedente, rileva l'Istat, (tenuto conto di un giorno lavorativo in meno, 213 rispetto a 212) le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite, mediamente, del 2 per cento.

Le ore di cassa integrazione, invece hanno fatto registrare un balzo del 10,9 per cento. Costo lavoro nei periodi considerati gli incrementi salariali per la grande industria risultano allineati con l'andamento dell'inflazione.

La media dei guadagni lordi, infatti è del 6,4 per cento per l'insieme dell'industria con valori compresi fra il +4,3 per cento della lavorazione e trasformazione dei metalli e l'8,7 per cento per energia, gas ed acqua.

Il costo del lavoro medio per dipendente (guadagni lordi, oneri sociali ed indennità di fine rapporto) è invece aumentato del 6,2 per cento.

La proposta di Lettieri al convegno indetto per annunciare la fine della componente Consensi di Del Turco e Morese, i dubbi di Trentin. Il rischio degli «smigati»

«Un salario garantito e via la scala mobile»

La scala mobile sostituita dalla contrattazione in fabbrica e dal salario minimo garantito, via i contratti e al loro posto accordi-quadro, un anno la contrattazione aziendale e un anno la contrattazione nazionale. È la rivoluzione sindacale proposta da Lettieri nel giorno in cui annuncia la morte della terza componente Consensi di Del Turco e Morese (Cisl) Riserbe di Trentin attenti agli «smigati»

BRUNO UGOLINI

ROMA. È una proposta che di primo acchito potrà far sobbalzare molti offerta al dibattito congressuale della Cgil. È illustrata da Tonino Lettieri segretario confederale della Cgil «leader» di una piccola ma autorevole componente la «terza» tra socialisti e comunisti composta da ex militanti del Pdup o da altri gruppi di sinistra oggi «senza tessera». La «provocazione» politico-culturale avviene proprio nel giorno in cui lo stesso Lettieri annuncia, dopo il decesso della cor-

rente comunista la fine anche del suo raggruppamento. Il rischio delle indicazioni illustrate nel corso di un affollato convegno presso l'Auditorium del Lavoro - che esse vengano banalmente tradotte in una pura e semplice «abolizione della scala mobile» - con conseguenti nuove guerre di religione. L'ambizione è un po' più complicata. Tutto parte dalla analisi di una disastrosa distribuzione dei redditi, in questi anni che ha privilegiato, tra l'altro alcuni strati di la-

voratori e indebolito altri. È mancata una vera politica dei redditi, il contratto nazionale ha mostrato le sue righe: la contrattazione aziendale è diventata un simulacro, la stessa scala mobile è stata «destrutturata». Che fare? La rivoluzione di Lettieri ipotizza, invece dei contratti nazionali accordi-quadro per comparto ad esempio per l'industria. Essi dovrebbero stabilire degli «standard generali». Ad esempio l'orario settimanale medio a 35 ore, la giglia delle qualità, che le procedure per i diritti di informazione i minimi salariali le ferie. La contrattazione aziendale in tal modo pressoché obbligatoria affronterebbe la traduzione di detti «standard» connessi alla organizzazione del lavoro e alla produzione. I «tempi» sarebbero così scanditi un anno la contrattazione aziendale, un anno la contrattazione di comparto.

Tutto ciò ha come presupposto un sistema di regole e procedure concordate con gli imprenditori. E si arriva così al capitolo «scala mobile». I sindacati chimici hanno fatto un calcolo complessivo, tra incrementi salariali e derivanti da scala mobile, con possibile «compensazione» postuma qualora il costo della vita sia superiore a quello previsto. L'ancoraggio delle monete europee al marco tedesco, porterebbe secondo Lettieri, ad una dinamica effettiva dell'inflazione non diversa dalla media europea. Ecco perché si propone di affidare la tutela del salario reale solo alla contrattazione centrale e aziendale con una clausola (tipo soluzione del contratto chimico) di automatico adeguamento in presenza di determinati scarti dell'inflazione effettiva rispetto a quella prevista.

Una rinuncia alla scala mobile, dunque, ma accompagnata per le ampie fasce di lavoratori che vivono ai margini o fuori della contrattazione da un «salario minimo garantito

fissato per legge» e rivalutato annualmente sulla base dell'inflazione e dell'andamento generale del reddito. Altre proposte riguardano poi la contrattazione territoriale, un «salario d'inserimento» per i giovani nel Mezzogiorno, la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego (con accordi «ponte» per i contratti già scaduti) indicazioni diverse che hanno trovato subito tra i primi interventi il consenso di Ottaviano Del Turco (soddisfatto per il maturare di quella che aveva chiamato «magioranza riformista» ma non disposto a sciogliere la corrente socialista nella Cgil) e quello di Raffaele Morese (ritrovato un «comune sentire»). Bruno Trentin è partito da un apprezzamento per l'iniziativa di Lettieri e ha giudicato «stimolante» la relazione Ma ragionando nel merito delle proposte, ha sollevato un elevato numero di perplessità. Non ha avuto dubbi sulla necessità di ripensare il ruolo della contrattazione. Il ri-

La «guerra» dei telegrammi Sciopero Cgil

La Cgil intende dar battaglia contro la convenzione che consegnerà alla Send Italia l'appalto del servizio recapito telegrammi. Al consiglio d'amministrazione di martedì, in cui presumibilmente si darà il via libera alla convenzione, il rappresentante della Filpt-Cgil non parteciperà. Pizzinato: «Rinvio di tre mesi della convenzione, e rapida approvazione della legge di riforma delle Poste»

Antonio Lettieri

Bruno Trentin

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Cgil è intenzionata a continuare la sua battaglia contro la cessione del servizio recapito telegrammi alla Send Italia una decisione che potrebbe far perdere allo Stato nel 1991 circa 216 miliardi. Accanto ad azioni di sciopero le cui forme verranno decise nel direttivo di martedì della categoria il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato ha annunciato ieri che il rappresentante della Filpt-Cgil non parteciperà alla riunione del Consiglio di amministrazione dell'ente (prevista sempre per martedì) che dovrebbe approvare la concessione del servizio alla Send Italia. La Cgil chiede un rinvio di almeno tre mesi dell'entrata in funzione della convenzione, previsto per il 1° marzo nella sola città di Verona, e si pronuncia invece per una rapida approvazione della legge di riforma delle poste attualmente al esame della commissione Alfani Costituzionali della Camera.

«Abbiamo preso atto - spiega Pizzinato - che nell'incontro dell'8 gennaio l'amministrazione delle Poste non ha inteso alcuna trattativa con le organizzazioni sindacali, e che esiste già di fatto l'intesa con la Send Italia. Per protestare contro questo stato di cose il nostro rappresentante nel Consiglio di amministrazione non parteciperà alla ratifica di una decisione già presa altrove».

Quanto all'eventualità di un ricorso alla magistratura contro la delibera del Consiglio di amministrazione, il segretario confederale della Cgil ha detto che nell'accordo raggiunto con la Send Italia si prevede che le Poste provvedano a installare negli uffici della società privata anche gli impianti per la trasmissione dei telegrammi. «È una vera e propria intermediazione di manodopera - contesta Pizzinato - in aperta violazione della legge 64 del '69 che vieta affida-

menti in appalto se non vi è anche l'utilizzo dei mezzi di produzione da parte dell'azienda».

Il sindacato di categoria ribadisce ancora una volta che non si tratta di una guerra di religione contro i privati l'opposizione è rivolta a evitare soluzioni - come nel caso degli appalti - che costituiscono regali ai privati e spoliazione del pubblico servizio. «Il futuro ente pubblico economico - dice Carmelo Romeo segretario generale della Filpt-Cgil - dovrà creare insieme a soggetti privati società per gestire in modo moderno e competitivo servizi come i pacchi, gli espressi, la meccanizzazione. È quanto sta accadendo in Francia, dove addirittura queste società sono in grado di dar filo da torcere ai colossi statunitensi del settore. Per questo è più che mai necessaria una rapida riforma, a favore della quale si sono pronunciate peraltro quasi tutti i gruppi parlamentari, Pci compreso».

Milano: Cgil, Cisl e Uil riscoprono l'unità

BIANCA MAZZONI

MILANO. Mai più separati in casa? Cgil Cisl e Uil di Milano ci riprovano non si acccontentano di una convenzione civile sotto lo stesso tetto, fatta di idee e di proposte unitarie, ad esempio, sulla vivibilità della metropoli di buone maniere ma anche di qualche dispotismo e vogliono ragionare nuovamente di unità. Questo lo spirito con cui si è aperta e conclusa una riunione eccezionale. Dopo sette anni, dal referendum sulla scala mobile i comitati direttivi di Cgil Cisl e Uil di Milano si sono riuniti insieme. All'ordine del giorno dei lavori proprio il «che fare» per ricostruire oggi un percorso comune. L'impegno di lavoro con cui si sono conclusi i tre

direttivi unitari prevede la stesura di un «codice di comportamento» per camminare uniti nelle diverse situazioni partendo dalla costruzione di una proposta milanese per l'incontro di giugno con la Confindustria sulla scala mobile, struttura del salario e della contrattazione.

L'idea e l'impegno di ripartire da Milano per lavorare concretamente sull'unità sindacale non nasce dall'affacciarsi sulla scena lombarda di un temibile convitato di pietra il sindacato autonomista della Lega questo sostengono i sindacalisti milanesi, datando la decisione della riunione congiunta dei comitati direttivi all'autunno scorso quando

Trentin, Mani e Benvenuto parteciparono al seminario annuale della Cisl milanese a Loano. Forse il pericolo leghista non c'entra con l'iniziativa di ieri di sicuro ha consigliato di non perdersi in troppi preamboli e di cominciare a lavorare. «Non si tratta di fare una rimpatriata» - dice Carlo Stelluti, segretario della Cisl - della ripresa di vecchi amori si tratta di mettere in moto un processo per superare una fase di vita del sindacato italiano caratterizzata dalle mediazioni diplomatiche, dal prevalere della normale amministrazione, delle difficoltà interne alle singole organizzazioni e fra le organizzazioni». Per Stelluti la parola chiave è «autonomia». Ogni forza politica che nasce,

dice, fa il suo sindacato. Noi che cosa vogliamo essere? Il sindacato delle forze politiche o passare da un comune insieme sulle cose ad elaborare un progetto su cui impegnarsi e lavorare?

«È evidente - dice Amedeo Giuliani - il segretario della Uil milanese che ha aperto i lavori dei direttivi congiunti - che abbiamo davanti questioni e compiti che richiedono un salto di qualità nelle scelte da fare nel modo di lavorare. Importanti e anche che si prenda atto delle diverse posizioni e ieri ce lo siamo detto con chiarezza. Abbiamo idee diverse sul ruolo del sindacato, sulla politica dei redditi, sulla democrazia economica, ad esempio. Un fatto discriminante per noi tutti rimane però una visio-

ne solidaristica, confederale del sindacato, contro un'idea di sindacato corporativo e di mestiere».

Ecco allora il terreno vero su cui misurarsi con il sindacato leghista. «Paura della Lega e del suo sindacato? - dice il segretario della Camera del Lavoro, Carlo Ghezzi - Certo, perché nella società lombarda circolano idee e parole d'ordine preoccupanti quanto inaccettabili con una forza politica che le sostiene. Questo non significa che ci sia già un sindacato della Lega che scorrazza nelle fabbriche milanesi. Preoccupati, allora, impegnati a fare una riflessione attenta su quanto sta succedendo, senza per questo partecipare alla campagna pubblicitaria che

viene fatta ad un sindacato ancora inesistente. Sapere che fra i metalmeccanici zingari e drogati non sono tanto popolari è un po' scoprire l'acqua calda e non ci vuole certo una ricerca. Inoltre sarei curioso di vedere come si fa a costruire un sindacato che mette dentro operai e padroni, chi paga le tasse fino in fondo e chi le evade. A chi mi dice che questi hanno interessi comuni dico: auguri! Ma il punto vero è se lo scontro oggi è fra due visioni di sindacato, quello confederale e solidaristico e quello corporativo e di mestiere, mi chiedo le divisioni fra di noi sono davvero così pesanti come le si racconta? Se sorge un grande sindacato europeo noi non riusciamo a fare un sindacato unitario?».

VACCINO PER L'AIDS

Dopo 5 anni di ricerche e di sviluppo il primo dei vaccini che l'industria farmaceutica IMMUNO ha approntato contro l'Aids sta per essere sperimentato clinicamente sull'uomo. Lo studio è stato approvato dalla FDA e presentato all'Istituto Nazionale di Malattie Infettive ed Allergiche (NIAID) a Washington.

Il vaccino è frutto della cooperazione tra l'Istituto Nazionale per la Ricerca contro il Cancro (NCI) la NIAID e l'IMMUNO Vienna. Lo studio clinico verrà condotto in 4 Centri negli Stati Uniti. Saranno arruolati 60 volontari sani a basso rischio di infezione da HIV.

L'obiettivo dello studio sarà quello di valutare la sicurezza del vaccino contro l'Aids a tale scopo la risposta immunitaria nell'uomo sarà valutata principalmente in base allo sviluppo di anticorpi contro il virus dell'Aids.

Il vaccino contro l'Aids della IMMUNO contiene la gp160, che è un costituente proteico della capsula del virus. Viene prodotto su scala industriale nel Centro di Ricerche Biomediche della IMMUNO ad Orléans attraverso metodiche di ingegneria genetica.

Lo studio clinico è stato preceduto da un gran numero di test pre-clinici, con risultati che fanno presupporre che l'immunizzazione si possa mantenere per più di tre anni e l'effetto protettivo più lungo che si sia ottenuto ad oggi è in un vaccino per l'Aids.

REGIONE LIGURIA SERVIZIO TUTELA DELL'AMBIENTE

Individuazione siti per stoccaggio rifiuti speciali

La Regione Liguria prevede di realizzare in via d'urgenza alcuni impianti di stoccaggio definitivo di rifiuti speciali, compresi quelli tossici e nocivi, ed ha a tal fine intrapreso un'indagine sul suo territorio per l'individuazione dei siti più idonei. I criteri ed i requisiti tecnici per la localizzazione degli impianti sono specificati nel piano di organizzazione dei servizi di smaltimento di cui la Giunta ha proposto l'approvazione al Consiglio Regionale con deliberazione n. 34 del 22 febbraio 1990.

Considerata la ristrettezza del tempo disponibile, i proprietari interessati a sottoporre a vaglio le loro aree sono invitati a farne segnalazione alla Regione Liguria, via Fieschi, 15 - Genova, entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria (pubblicazione avvenuta il 2/1/1991), allegando possibilmente un parere preliminare di massima del competente Sindaco.

La documentazione descrittiva dei requisiti delle aree è a disposizione presso la Regione Liguria - Servizio Tutela dell'Ambiente.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° gennaio 1991 e scadenza 1° gennaio 1996.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°7.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta

- I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 gennaio; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° gennaio 1991, all'atto del pagamento, il 17 gennaio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 gennaio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
97,30	13,80	12,04

...sconti!

conbipel conviene di più per:

- ▲ prezzo
- ▲ qualità
- ▲ assortimento
- ▲ custodia gratuita pellicce
- ▲ comodi pagamenti rateali

conbipel

shearling pelle pellicce

tutto dal 10 al 50%

abbigliamento in pelle a partire da L. 50.000
moniti a partire da L. 490.000
pellicce a partire da L. 490.000

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza anche nei saldi

roma

via casilina, 1115 - g r a (uscita 18)
tel. 06-2017105

via c. colombo, 465
(a 500 metri dalla fiera di roma)
tel. 06-5411118

22 punti vendita in Italia

coconato d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907656

Incidente nucleare non grave a Cernobyl



Un incidente «non grave» si è prodotto ieri nel terzo reattore della centrale nucleare di Cernobyl, in Urss. Ne hanno dato notizia ieri le *Izvestia*. Secondo il giornale, nel motore di una delle pompe principali del reattore si è prodotto un cortocircuito. Il sistema automatico di protezione da incendi ha funzionato. Secondo la scala internazionale, dice il giornale, un incidente di questo tipo è classificato come di primo livello, e cioè non grave.

Nuova Delhi: conferenza internazionale sull'orgasmo

Lo yoga e l'ipnosi come possibili rimedi dei problemi sessuali che affliggono milioni di individui di entrambi i sessi: questi ed altri i temi che saranno al centro della Conferenza internazionale sull'orgasmo, che si svolgerà tra il due ed il sei febbraio prossimi a Nuova Delhi. Secondo quanto reso noto dal giornale *Indian Express*, che ha dato ieri la notizia dell'incontro, saranno diverse centinaia i sessuologi di tutto il mondo che prenderanno parte alla conferenza, sponsorizzata da un istituto statunitense, dall'Istituto giapponese per l'educazione sessuale e da un ospedale di Bombay. I lavori verranno coordinati dall'Indian association of sex education, counselling and therapy.

Garanzie per i malati di tumore nelle cure sperimentali

Un inventario dei problemi che incontrano i malati di cancro e che dovrà servire per superare con le istituzioni gli ostacoli che esistono nell'assistenza oncologica. Questo l'obiettivo che la Lega nazionale per la lotta contro i tumori e il comitato Gigi Ghirelli, presieduto da Bruno Vespa, si sono dati nel convegno che si è svolto ieri a Roma al Consiglio nazionale delle ricerche e dedicato alla biotecnologia e l'oncologia. «Abbiamo unito le nostre risorse - ha spiegato Leonardo Santi, presidente della lega tumori - per affrontare alcuni urgenti problemi etici dell'oncologia quali l'umanizzazione dei servizi e le sperimentazioni cliniche. Nel campo dell'oncologia, infatti - ha proseguito Santi - oltre a dover assicurare diagnosi tempestive, cure appropriate e rapporti umani dignitosi, c'è la necessità di trovare nuove armi per la terapia. Questo implica la necessità di sperimentare nuovi farmaci, ma occorre stabilire regole precise che diano garanzie ai malati e alla società».

Genova: banche dati di genotossicità e cancerogenità

Si terrà a Genova dal 16 al 18 gennaio un convegno internazionale sulle principali «banche dati di genotossicità e cancerogenità», organizzato dall'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova. La banca dati di genotossicità riguarda il danno al dna (il codice di informazione genetica presente nel nucleo della cellula) e le mutazioni in senso neoplastico che possono determinarsi mentre altre banche dati raccolgono dati concernenti esperimenti di cancerogenità sui piccoli roditori. «I dati di pericolosità in senso oncologico riguardano le decine di migliaia di composti chimici che potrebbero presentare un rischio di esposizione ambientale per l'uomo - informa un comunicato dell'Istituto - sono dispersi in decine e decine di migliaia di lavori scientifici. Per questo si è sentita l'esigenza di riunire queste conoscenze in banche dati che consentissero un più rapido accesso all'informazione». Parteciperanno al convegno i responsabili delle principali banche dati oggi esistenti a livello internazionale. L'organizzazione scientifica del convegno è stata curata dal professor Silvio Parodi, direttore del laboratorio di cancerogenesi chimica e valutazione tossicologica dell'Istituto di Genova.

Eutanasia: scoppia un altro caso negli Stati Uniti

Helga Wangle ha 87 anni e da otto mesi è in coma in un ospedale di Minneapolis. I dottori la giudicano irrecuperabile e, contro il parere della famiglia, andranno in tribunale per chiedere il permesso di «staccare la spina». Secondo gli esperti il caso è senza precedenti: esattamente l'opposto di quello Nancy Cruzan, la donna del Missouri la cui famiglia ha combattuto per anni in tribunale una battaglia per l'eutanasia nonostante il desiderio dei medici di mantenerla in vita. Al pari della vicenda di Nancy, anche il caso di Helga si prevede spaccherà l'America. Ha già diviso il Minnesota, lo stato degli usa considerato più favorevole all'eutanasia, e oggi è finito in prima pagina sul *New York Times*. I medici di Minneapolis parlano apertamente di «accanimento terapeutico non appropriato e inutile». Di tutt'altro parere, il marito della donna e i due figli: «I dottori giocano a impensare a dio. Chi sono loro per decidere chi deve vivere e chi deve morire?», Helga Wangle era in buona salute fino a un incidente che nel dicembre 1989 la portò in ospedale con una frattura al femore. Operata, la donna sviluppa problemi respiratori e deve essere collegata a un respiratore artificiale. Resta in piena coscienza per cinque mesi, ma poi entra in coma, subisce danni cerebrali e cade in uno stato vegetativo che i medici giudicano senza speranza.

MARIO PETRONCINI

Il libro di un ricercatore americano sui diversi minerali che compongono i granelli del deserto «svela» il destino geologico del Golfo: Irak e Kuwait spariranno

Un mondo tutto di sabbia

Al di sotto del Golfo Persico due placche, quella continentale araba e quella anatolica, sono destinate ad «incontrarsi» e questo porterà alla spartizione del Golfo. A nord la zolla araba cozza con l'Iran a sud s'allontanerà dal como d'Africa e allagherà il canale di Suez e lo stretto di Gibuti. Il Kuwait dunque, non avrà né isole, né accessi al mare. Quando? Tra alcuni milioni di anni.

SYLVIE COYAUD

Dubitiamo che le armate straniere schierate in Arabia Saudita siano scientificamente allenate ad affrontare il deserto. Non vogliamo parlare della lotta alla maschera antigas, o delle raccomandazioni «antropologiche» circa il rapporto con la popolazione locale, che riescono ad essere insieme minime ed offensive. «Se qualcosa risulta minaccioso, o rischia di smintuire un arabo, egli si limiterà a reinterpretare puramente e semplicemente i «fatti» nel modo che più gli conviene», dal biglietto distribuito prima della partenza dagli Usa. Allibiamo al pensiero che, nell'attrezzatura logistica, i vari ministri della difesa non si siano premurati di includere alcuni strumenti indispensabili ad una miglior comprensione dell'ambiente di destinazione. Sempre zelanti nel tentare di rimediare, consigliamo un'edificante lettura, a conclusione della quale le truppe potranno giovarsi intellettualmente dal mondo circostante - piuttosto alieno per chi non proviene dall'Arizona o dall'Oregon.

Il libro, uscito negli Stati Uniti nel 1988 e in Italia, tempestivamente, nell'ottobre scorso, s'intitola *Sabbia* (Zanichelli, lire 36.000). Lo ha scritto Raymond Siever, geologo dell'Università di Harvard, già autore di una solida *Introduzione alle scienze della Terra* (stesso editore).

Per Siever, che cita William Blake, possiamo vedere un mondo in un granello di sabbia. «Vedere» è la parola d'ordine: «Un geologo che non vede i minerali è come un pittore che non vede i colori: abile nel fare certe cose, ma fortemente handicappato» (p. 3).

millimetro possiamo al limo o all'argilla. Materiali affascinanti anch'essi, certamente, ma comprendiamo che gli stati maggiori non se ne preoccupino, a meno di voler trasformare l'attesa del ritiro iracheno in un corso di laurea in geologia.

C'era una campagna pubblicitaria che invitava ad arruolarsi, per vedere il mondo e imparare delle cose. Siever dimostra che l'analisi di un singolo granello permette di mantenere quell'incarta promessa, e perfino di rallegrare le ore di ricreazione.

Dal tenente in su, ci risulta che la preparazione abbia purtroppo trascurato l'estrema rilevanza della sabbia in quantità macroscopiche. Gli ufficiali addetti al movimento dei battaglioni, in particolare, farebbero bene a procurarsi l'attualissima *Fisica delle sabbie eoliche e delle dune del deserto*, opera pubblicata a Londra nel 1941 dal comandante Ralph A. Bagnold. Ricorda Raymond Siever: «Assegnato nel 1925 al deserto della Libia e del Sahara, Bagnold indivi-

duò le dune, osservò gli effetti del vento sulla sabbia e ne inquadrò gli aspetti in una moderna visione geologica e fisica».

Il comandante scoprì la meccanica e la dinamica di quell'asclutto scorcere dopo aver affondato, più volte e fino al coprizzo, la Land Rover in qualche scarpa controvento. Oltre le sue esperienze sul campo, attinse al sapere accumulato dai nomadi per distinguere tra: - ondulationi, che talvolta avanzano a velocità di vari centimetri al minuto e fanno parte delle - dune vere e proprie, alte da 1 a 100 m, che fanno parte delle - drazas, termine arabo per le grandi montagne di sabbia alte fino a 500 m, che fanno parte degli - erg, immensi mari di sabbia che coprono fino a 500.000 km quadrati, più di venti volte la Lombardia.

A partire da osservazioni alla Bagnold il milite, privato degli alcolici, dei mensili per uomini soli, della televisione ed altre droghe, impiegò liberamente il tempo libero con lo studio delle stratificazioni, e ricostruì il paleomondo: le direzioni dei venti milioni di anni fa e le antiche posizioni dei poli magnetici, cioè il paleomagnetismo. Rupercherà così le tappe del lavoro di Keith Runcorn, un altro inglese, geofisico, che negli anni 50 aveva trovato le prove delle migrazioni dei poli. I colleghi di tutto il mondo gli risero dietro, finché la tettonica delle zolle confermò la deriva dei continenti e gli diede ragione. Ma forse nessuno avrà l'agio di risalire così indietro nel passato. Veniamo pertanto a preoccupazioni più immediate. Essendo la zona interessata seduta sul 45% o il 65% delle riserve petrolifere mondiali, nonché sul casus belli, gioverebbe ai frequentatori un tot di inquadramento diagenetico, di conoscenza delle «reazioni chimiche di sostanze organiche che avvengono all'interno di ammassi di arenaria, una volta immagazzinata in profondità nella crosta terre-

Per poter estrarne gas o petrolio, la sabbia deve essere abbastanza porosa da far passare grandi quantità di fluidi. «Sia la porosità, la quantità di vuoti tra i granelli, sia la permeabilità, la capacità di trasmettere i fluidi attraverso i pori», spiega Siever, «sono infatti fortemente condizionate dai processi post-deposizione». Di questo, appunto, si occupa la diagenesi. L'importanza strategica di questa branca della sedimentologia è d'altronde comprovata dal fatto che la Bibbia della disciplina - *Sediment Diagenesis*, a cura di Parker e Seliewood, ed. Reidel 1983 - è uscita nella collana curata da «Nato Advanced Studies Institute».

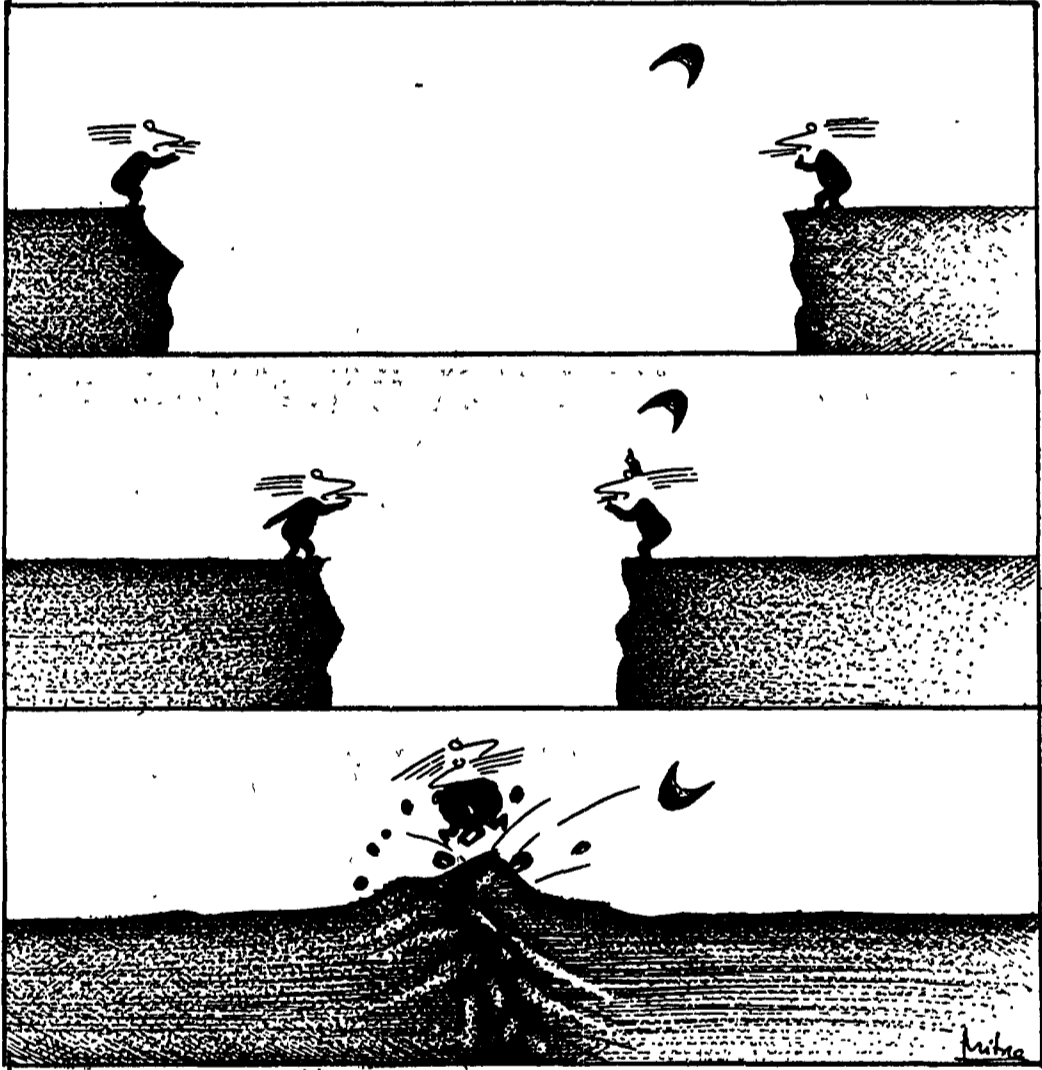
Ottimisti, ci ostiniamo a sperare che il tempo a disposizione, prima dei rientri in rispettive patrie, sarà breve. Ci sono nuovi metodi, più spicci, messi a punto per identificare un greggio arrivato, come il buon vino, a giusta «maturazione»: meno denso, meno viscoso, più volatile, è quello che la natura stessa, ha sottoposto, durante una lunga sedimentazione, a un cracking catalitico degli idrocarburi. Il metodo migliore per rivelare un *grand cru* è la «riflettanza», o quantità di luce incidente riflessa. Fra tutti gli elementi del petrolio, ce n'è uno, la vitritite, la cui abbondanza e lucentezza servono a calcolarne l'indice di qualità, in gergo Lom (Level of Organic Maturity).

Per chi infine, ai massimi livelli gerarchici come il presidente Bush, si vanta di assumere nelle proprie decisioni «the long view» (visione a lungo termine), Raymond Siever offre un tema di mediazione e un motivo per rimandare gli scontri: «Al di sotto del Golfo Persico, si sviluppa la convergenza della placca continentale araba con quella anatolica che interessa la Turchia e l'Iran». Quel pezzo d'Arabia sta incuneando sotto la costa iraniana. «Ben presto, la continua subduzione porterà alla spartizione del Golfo schiacciando la regione» (p. 151).

Grazie ai contributi dei sedimentologi Francis Pettibone, cauto e cortese rappresentante della tradizione americana, Paul Krinyne, un emigrato polemico e scontroso che nel vent'anni passati all'Università di Yale non ha ancora perso il pesante accento russo, e del più giovane e rampante William Dickinson, l'analisi dei sedimenti, insieme alla tettonica delle placche, consente di disegnare sul mappamondo il contorno futuro dei continenti, l'avvenire delle terre emerse. Per il Golfo, le cose si metteranno male. A Nord, la zolla araba cozza con l'Iran, come si è visto, e solleverà i Monti Zagros trasformandoli in Himalaya. A sud, s'allontanerà dal Como d'Africa lungo la dorsale di Carlsberg, e allargherà prepotentemente il canale di Suez e lo stretto di Gibuti.

Allora il Kuwait, senza più isole né accessi al mare, non farà più gola a nessuno. Tutto ciò accadrà «ben presto», dice Siever. In tempo geologico, s'intende, milioni di anni più lungo della «long view» di un governante.

Disegno di Mitra Divshali



L'ansia da guerra e il mercato militare

L'effetto Saddam si fa prepotentemente sentire sul mercato del «militare»: corsi di sopravvivenza a tutto spiano, una forte richiesta di maschere antigas e, sembra incredibile, un'impennata nella domanda per la costruzione di rifugi anti atomici. La Bieffe di Brescia, che li costruisce, ha ricevuto nell'ultimo periodo 200 richieste, contro le 20, 30 che si registrano stabilmente ogni anno.

MANCINI & MERLINI

In Italia la sindrome da guerra imminente sta allentando nuovi mercati. Nel negozio di residuati bellici, maschere antigas e tute protettive sono andate esaurite. Ma i timori di conflitto non si limitano qui. I corsi di sopravvivenza e di guerra simulata sono strapienati. È sul mercato dell'ansia tornano a fiorire i rifugi antiatomici. Tutte le maschere antigas, anche le più sofisticate e costose, sono andate a ruba. Stessa sorte per le tute di protezione contro la guerra chimica, vendute (usate) a sole 50 mila lire. Sono scomparse persino le disgustose razioni K di sopravvivenza. In questi giorni di ansia prebellica i negozi di «militaria», cioè di materiali in grigio-verde e residuati bellici, hanno svuotato gli scaffali. I

prodotti della sopravvivenza devono però essere originali e possibilmente usati. Tra più un residuo della guerra del Vietnam o della Wehrmacht piuttosto che le modernissime attrezzature high-tech giapponesi. Un boom dovuto solo ai maniaci dei residuati? Certo, chi collezione guerra finta può permettersi di proiettare dal Golfo timori da incubo. Lo scorso novembre, nell'annuale fiera di militaria che si svolge vicino a Linate, hanno raggiunto quotazioni record tutte le divise «desert». Per Alberto Salsa, antropologo della sopravvivenza, paradossalmente proprio chi ha maggiore dimissività con la guerra e con i suoi simboli è più soggetto a spaventarsi e a correre ai ripari. Forse perché ne conosce meglio rischi e orrori. A livello di massa, niente allarmismi ma tesi attentive. Per Enrico Rolla, fondatore della prima scuola italiana di psicologia della sopravvivenza, l'eccessiva frequenza di reportage giornalistici da luoghi di guerra sta anzi smorzando l'interesse e le reazioni, quindi anche le ansie. «Somministriamo regolarmente i test Fears per analizzare i diversi gradi di coinvolgimento nelle paure. Posso assicurare che non c'è stato un aumento della paura per una deflagrazione bellica. Sono troppe le voci di guerra, troppi gli stimoli per provocare una crescita d'ansia». Ma molti italiani iniziano a cautelarsi. Costi, alla Spasiani e alla Sekur-Pirelli - le due principali ditte italiane costruttrici di maschere antigas - ci confermano che i preventivi di vendita sono in sensibile crescita. Richieste di massa, fino a centomila persone, sono arrivate da alcune ambasciate, tra cui quella del Kuwait a Roma. I responsabili delle ditte preferiscono mantenere il riserbo su una mega fornitura commissionata dall'Arabia Saudita che riguarderebbe l'intera popolazione. Il costo di una singola maschera comprensiva di filtro NBC (nuclea-

re, batteriologico e chimico) non supera le 200 mila lire. Attirati dalle ricche prospettive del mercato, si stanno affacciando i produttori dell'Est europeo con prezzi fortemente concorrenziali: meno di 50 mila lire tutto compreso. Un altro settore è stato scosso negli ultimi mesi dalla febbre del Golfo: i corsi di sopravvivenza. Enzo Maolucci, presidente della Fiss, federazione italiana survival sportivo e sperimentale, può vantare inaspettati successi: in Italia sono operanti oltre 20 scuole di survival, tante quante nel resto d'Europa. Ma il survival oltre a stimolare istinti aggressivi, può servire ad esorcizzarli. È l'opinione di Raffaele Bottani che organizza gruppi di splash contact: week-end di vera guerra simulata con pistole, fucili e mitragliette che sparano proiettili a vernice. I corsisti, in costante aumento, vengono da tutta Italia. Il costo del ritiro esorcistico, che si svolge in Svizzera perché la legge italiana vieta questo genere di armi, è di sole 90 mila lire. «Comunque la guerra è ancora troppo lontana geograficamente e troppo tecnologica per provocare tentazioni di emulazione. Negli ultimi dieci anni chi ha fatto survival ha giocato simulando rischi fittizi.

Ma nel deserto saudita ormai c'è poco da scherzare», sostiene preoccupato Roberto Lorenzani, che fa l'istruttore nelle campagne del vicentino. L'ex legionario Renzo Pampalon dirige nei dintorni di Trento *Born to live*, la scuola di sopravvivenza più «maledettamente dura» in Italia. Punti tibetani, grotte, roccia e deltaplano per centomila lire al giorno. I corsi sono iniziati da due anni e di recente le richieste sono assai superiori alla disponibilità. «Negli ultimi mesi gli allievi si sono dimostrati molto più sensibili alle lezioni per l'emergenza tipo NBC, tenute da un ufficiale dell'Esercito», racconta Pampalon. «Ultimamente abbiamo avuto persino carabinieri e poliziotti inviati qui direttamente dai loro comandi, ma anche molte donne e tanti travestiti delle grandi metropoli». Un altro beneficiario delle paure di guerra è il mercato dei rifugi antiatomici. La Ponzetti di Monsano (Ancona), per esempio, anni fa aveva rilevato la LP, una ditta costruttrice di ricoveri oltre i 20 milioni l'uno, con clientela Centro-Sud e con prospettive di vendita oltre alle cento unità mensili. L'ha dovuta chiudere lo scorso anno perché la do-

Ricerca sull'Everest «In altura si invecchia prima»

A cinquemila metri d'altitudine si invecchia più rapidamente. È quanto appare dai primi risultati delle ricerche condotte nell'ambito del progetto Everest - K2 - Cnr, ricerche svolte a cinquemila metri di quota nella famosa «piramide» di vetro e alluminio collocata ai piedi del gigante himalayano. Una struttura che rappresenta il più alto laboratorio scientifico del mondo. Ieri a Roma l'ultranovantenne professor Desio e i responsabili delle ricerche hanno presentato i primi dati della lunga campagna di studio conclusasi nell'ottobre di quest'anno. I dati più interessanti sembrano quelli provenienti dall'équipe che ha lavorato sui problemi fisiologici ad alta quota. Secondo il professor Paolo Cerretelli, che ha coordinato le ricerche di biologia

La puntata
di «Samarconda» dedicata a Bologna scuote la città
Critiche da consiglieri dc, pci, pri
e da intellettuali. Ma il sindaco Imbeni la difende

Incontro
con John Schlesinger in Italia per presentare
«Uno sconosciuto alla porta»
La storia di una coppia e di un terribile inquilino

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cultura da bottegai

Viaggio in Europa /3
Londra non è più una città
vivace e creativa come
nei favolosi anni Settanta

**L'arte, la ricerca hanno
valore solo se diventano
un business. La scomparsa
dell'iniziativa pubblica**

PHILIPPO BIANCHI

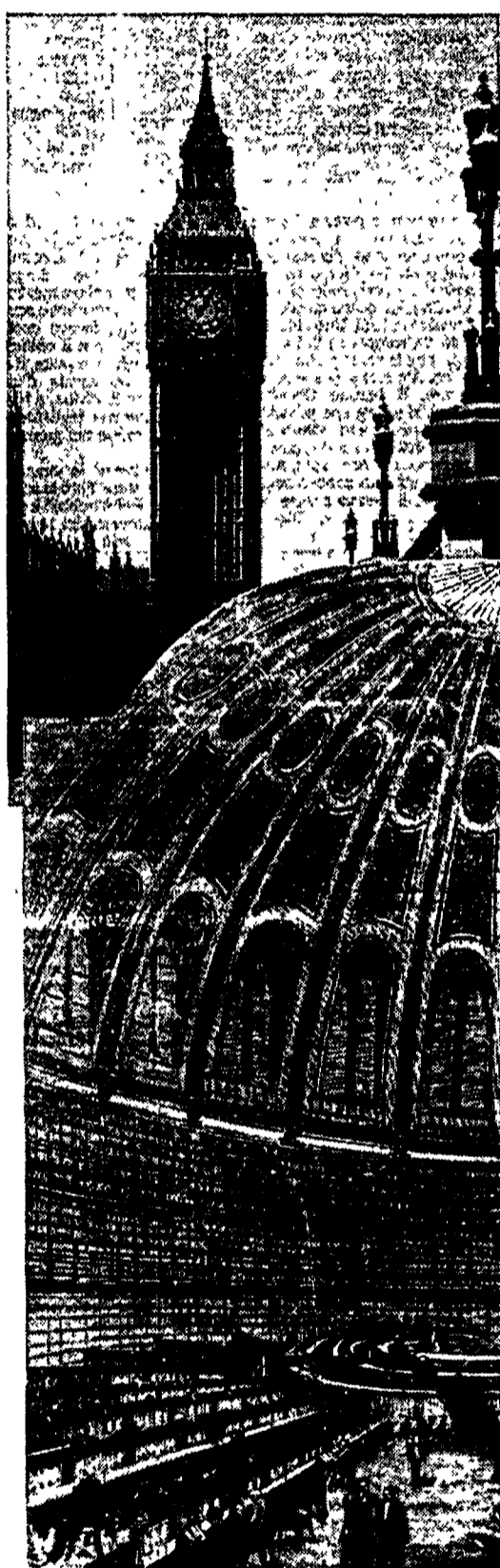
LONDRA. La signora Thatcher presentò la sua politica culturale chiudendo l'Old Vic. Il suo canto del cigno, per contro, è stato la bancarotta della Royal Shakespeare Company. Non sono tempi facili per l'intelligenza, nell'Inghilterra degli «equali». È esecrabile, ma non sorprendente, che Mrs. Thatcher abbia inibito ogni influenza del ceto operante nella società: era nei suoi intenti programmatici, ma stupisce che un conservatore abbia licenziato lo spirito scolare della *ruling class* britannica, quel curioso misto di dignità, ipocrisia, etica ed understatement che peraltro, con la cultura, aveva molto da spartire. I «modelli» dei protagonisti della società senza classi personalizzata da John Major sono, tanto per cominciare, banali, volgari. La *working class*, vi ricordo, qui aveva espresso nientemeno che i Beatles: per la fortuna di Mr. Wilson...

La metamorfosi verso l'orrido di cabine telefoniche e taxi, è - fra i tanti - segno visibile che proprio al torione è toccato di seppellire non solo l'iconografia della gloriosa Old England, ma il suo costume. Quando, nel 1945, il laburista Clement Attlee si insediò al numero 10, tenne con sé perfino il segretario privato di Churchill, e per tutta la vita. Col thatcherismo anche l'intelligenza inglese ha conosciuto la «clientela», l'umiliante equazione appartenenza uguale a benemerita.

Quant'è paradossale: nel Paese che tradizionalmente aveva una stampa di destra fatta da giornalisti di sinistra, l'accesso ai media, alla carriera universitaria, alla produzione culturale in genere, contempla ora elementi di valutazione paritica. Ma il disegno globale è ancor più sofisticato, con una solida base economica. La miriade di piccoli soggetti che componevano il caotico, sre-

golato e affascinante panorama culturale londinese degli anni Settanta - case editrici e di produzione cinematografica, etichette discografiche, cooperative di fotografi e quanti altro - è stata quasi ridotta al silenzio anche grazie all'alto costo del denaro, che ha innescato irreparabili effetti a catena. Un esempio banale: ormai tutti pagano i biglietti del teatro o dei concerti con le carte di credito. Ciò significa che chi promuove quelle attività non potrà disporre, prima di un mese o due, nemmeno dell'incasso di bottegaio. Il costo del credito fa il resto. Altro paradosso: i fautori del libero mercato hanno talmente selezionato l'ingresso da trasformarlo in un oligopolio, cioè nella negazione del libero mercato.

Ma sul fronte delle pubbliche sovvenzioni va anche peggio. Pochi hanno compreso i criteri con cui la struttura nazionale - Arts Council - distribuisce le proprie quote. Nel 1986, con una disinvolta istituzionale degna della peggior prassi politica italiana, il Primo Ministro sopprime il Greater London Council, antica e gloriosa amministrazione che riuniva i 33 Comuni (Boroughs) londinesi, ma che aveva due tori: quello di essere sempre stata a maggioranza laburista, e quello di essere la principale fonte di finanziamento degli operatori culturali indipendenti, con una particolare propensione al sostegno delle espressioni con implicazioni di critica sociale, di quelle delle minoranze etniche, di quelle sperimentali e di ricerca. Venne sostituito da un London Boroughs Grant Scheme, con l'unico scopo chiaro e inequivocabile di «consegnare le storture» del GLC, il cui comportamento rischiava sempre di scendere nell'azione politica diretta. Tradotta, la formula significa che il destinatario sociale delle associazioni sovvenzionate dal GLC poteva essere forma-



In alto a sinistra la torre del Big Ben, a fianco della sala di lettura del British Museum

to da immigrati, disoccupati, sottoccupati, cioè da quei soggetti che non rientravano fra i beneficiari del sistema thatcheriano.

Nel corso degli anni Ottanta, le risorse pubbliche per la cultura sono scemate drasticamente, in parte sostituite da fondi private che hanno fortemente condizionato la programmazione degli enti. Dopo altre peripezie, stranamente registrate con buona assiduità dai media, la struttura si chiama finalmente Greater London Arts Board, e da circa un anno si delinea qualche incremento nei fondi, ma solo per le iniziative di «alto profilo», che poi sono sempre le stesse: il Royal Ballet, la Royal Opera House di Covent Garden e poco altro. Una politica che ha almeno il pregio della coerenza: dare soldi solo a chi li ha già. L'ideale, per una «arts lobby» tanto potente quanto cinica. Se si considera

poi la storica rancorosa diffidenza degli intellettuali inglesi per le strutture statali - sull'ultimo numero dello *Spektor*, John Osborne ricordava orgogliosamente che la sua carriera «è quella di gente come Harold Pinter e Shelagh Delaney è stata lanciata da fedi private, non certo da patronaggio pubblico» - il quadro completo si presenta piuttosto desolante. Chi ha vissuto l'esplosione di creatività della «Swing» London non può trattenerne la malinconia vedendo a quali livelli di patinata ovvietà sia scesa la vita culturale della più grande metropoli europea. Intendiamoci, non che manchi la possibilità di visitare una bella mostra (magnifica, attualmente, quella dedicata a Egon Schiele), o ascoltare un buon concerto. E ci mancherebbe altro! Ma sembra quasi che quei rari fenomeni vitali di eccellente livello - la rinascita dell'indu-

ustria cinematografica, qualche sporadica galleria d'arte, o iniziative editoriale - siano cresciuti nonostante la politica governativa, la cui principale intenzione parrebbe quella di scoraggiare il talento. Incoraggiando, ovviamente, il business. Per chi si adegua, sono vacche grasse. Frattanto centinaia, c'era una volta un'etichetta discografica indipendente chiamata Virgin. In poco più di un decennio è divenuta una major, ma anche una catena di mega-stores, e perfino una compagnia area... Cioè, un colosso finanziario. Osare è l'imperativo. Non c'è bisogno di essere Branson o Murdoch per entrare in sintonia con la «filosofia» imposta dalla politica della Lady di ferro: basta avere pochi scrupoli e un grande appetito. La sbandierata sinergia pubblico-privato, infine, è solo lo schema che nasconde il privilegio accordato ai propri fedeli.

Molti si domandano come sarà un dopo Thatcher del quale non si scorge ancora traccia. Ma anche prendendo per buono il poco credito di cui gode John Major, è chiaro che, chiunque verrà, dovrà ricominciare a costruire su una vera *waste land* culturale, causa ed effetto di quella filosofia del «apacismo», dell'egoismo sfrenato che ha prodotto conseguenze devastanti non solo sulle strutture e sui meccanismi di funzionamento dello stato, ma sui singoli esseri umani. Ricostruire, per cominciare, un pubblico curioso, capace di concentrarsi anche su ciò che non è immediato, scintillante, superficiale e omologato. Tenendo conto che il «modello di sviluppo culturale» è andato ben in profondità, fino a comprendere una riforma della scuola elementare... Oggi Londra è, prima di tutto, un luogo assai triste, nel quale la comunicazione è difficile, perché le identità sono incerte e le prospettive oscure, in quella che è ormai divenuta una sorta di America di serie B, mai così lontana dall'Europa. Perfino il proverbiale orgoglio nazionale appare al passato, col suo carico di peculiarità e stravaganza.

È proprio vero che la storia si ripete, ma prima in forma di dramma, poi di farsa. Curiosamente, il sogno di una società senza classi non è nuovo per i conservatori britannici. Alla fine degli anni Trenta appartenne già al dignitoso e disastroso Mr. Chamberlain, che auspicava un «benessere diffuso a tutti», ma anche la possibilità per ognuno di «affinare il gusto, godendo della bellezza nella natura e nelle arti». In fondo era un poeta. Per i suoi eredi bottegai è sufficiente che ognuno possenga qualche azione della compagnia dei telefoni...



Il banditore dell'asta di Christie

L'Italia compra all'asta un Raffaello ma perde un Tiziano

Il ministero dei Beni culturali è riuscito a comperare da Christie la «Santa Caterina di Alessandria» di Raffaello che, appartenuta alla collezione dei Contini Bonacossi, era poi finita insieme con altri settanta dipinti di scuola veneta e toscana nelle mani del dittatore filippino Marcos. Prezzo del capolavoro: un milione e mezzo di dollari. Sfugge invece al Comune di Mantova l'acquisto del «Ritratto di Giulio Romano» di Tiziano.

ATTILIO MORO

NEW YORK. «Santa Caterina di Alessandria» di Raffaello torna in Italia. Il dipinto è stato battuto stamane da Christie, insieme ad altri settanta di scuola veneta e toscana. Ad aggiudicarsi la magnifica opera è stato il ministero dei Beni culturali. Il prezzo è stato il più alto battuto stamane da Christie: un milione e mezzo di dollari. L'altro grande capolavoro, il «Ritratto di Giulio Romano», di Tiziano è sfuggito per un soffio al Comune di Mantova che aveva inviato a New York un proprio emissario con la consegna di riportare a casa il ritratto: alla fine è stato acquistato per un milione di dollari per un milione di dollari compratore. Una mezza vittoria quindi quella degli italiani. Ma è la prima volta che il ministero dei Beni culturali si aggiudica un'opera partecipando ad un'asta. Mario Paolletti, il sovrintendente ai Beni culturali di Firenze, che rappresenta il ministero all'asta di Christie, è soddisfatto dell'impresa. «L'acquisto del Raffaello da parte del ministero è un atto di parziale riparazione ai guasti provocati da una sciagurata legge che consentì la dispersione della collezione Contini Bonacossi, in cambio della donazione di una parte della collezione allo Stato. Questo atto sta a testimoniare una diversa cultura della tutela. Per la prima volta inoltre - dice sempre Paolletti - siamo arrivati ad un'asta non in ordine sparso ma avendo concertato prima un piano con altri enti interessati al recupero delle opere italiane. Ma purtroppo il Tiziano ci è scappato».

Il Raffaello andrà a Firenze, a raggiungere il resto della collezione Contini Bonacossi, a Palazzo Pitti. Gli altri capolavori battuti da Christie erano una «Madonna con Bambino» di Giovanni Bellini venduto per 160.000 dollari, ancora una

«Madonna con Bambino» della Bottega dei Botticelli (210.000 dollari), una magnifica Pala dei primi del Trecento di Segna da Bonaventura (480.000 dollari) acquistata per telefono «forse dall'Italia», dicono alla Christie; poi molti dipinti della scuola del Canaletto (otto), il più apprezzato dei quali - una «Piazza San Marco» - è stato pagato 250.000 dollari, una dozzina di dipinti dei Guardi, poi alcuni Tiepolo ed un Tintoretto di dubbia attribuzione («Cristo tra i dottori»), battuto per soli 50.000 dollari. Tutti i dipinti venduti ieri da Christie erano stati acquistati da collezioni private o trafugati dal Museo di Manila dai coniugi Marcos in fuga dalle Filippine. Passarono poi nelle mani di Khassogi, fino a quando non vennero sequestrate nell'87 a Parigi dal governo americano. Una parte del ricavo andrà al governo Usa, che si rivala così delle spese del processo Marcos-Khassogi, ed una parte - la più cospicua - al governo filippino, che la utilizzerà per un programma di aiuti alle vittime del terremoto del giugno scorso. Molti erano i mercanti d'arte italiani presenti all'asta di Christie, alcuni hanno comprato qualcosa, ma molti sono rimasti a guardare. «I pittori toscani sono troppo cari - ci dice Moretti di Firenze - e molti dei veneti sono rischiosi, per la loro incerta attribuzione». Del tutto assenti (davanti anche i tempi) sono stati invece gli abituali compratori arabi, scotch e prezzi sono rimasti entro limiti abbastanza contenuti. Del resto l'arte antica non si vende certamente bene quanto quella moderna. Nel pomeriggio Christie ha battuto altri splendidi capolavori della fantastica collezione dei Marcos. Tra questi spicca uno splendido David con la testa di Golia del pittore spagnolo secentesco Francisco de Zurbaran.

Ziveri, un pittore narratore della razza di Gadda

ROMA. Riconfermando la sua ben nota separazione teorica dalle poetiche del realismo ma dichiarando, allo stesso tempo, la sua simpatia per il realista Alberto Ziveri, del quale la galleria Netta Vespignani (Babilonia 89; fino al 31 gennaio; ore 10/19) presenta circa 50 dipinti tra il 1938 e il 1972 editi e inediti raccolti in catalogo sotto il titolo significativo di «Oglio dell'ombra» con un saggio analitico assai bello di Valerio Rivosecchi, che ha curato anche le schede dei quadri, con alcune lettere tra l'artista e lo storico dell'arte nonché appunti su opere antiche e moderne di Ziveri stesso; Giulio Carlo Argan ha del realista Ziveri un narratore della razza di Gadda e, nella sua breve testimonianza in catalogo si chiede: «Com'era infine la sua pittura, ovvia o inverosimile? e aggiunge: «Da quel realista che era, non ci spiegava nulla, silenziosamente guidava la nostra mano fino a sfiorare qualcosa alla cieca, perfino con qualche rebbezzo. Non ne sapeva più di noi, del resto, ma alla realtà che cercava tanto più si sentiva vicino quanto più l'ovvio gli pareva inverosimile e l'inverosimile ovvio. Giorgio

de Chirico avrebbe detto, come per Morandi, che andava restituendo stupore alle cose ordinarie.

Come pittore della realtà Ziveri coltivava un suo enigma e ci si appassionava e ci si accingeva come nessun altro pittore italiano, curioso e appassionato della vita contemporanea, ha fatto. Nemmeno Malai o Pirandello o Guttuso: de Chirico certo, forse Morandi. Argan, intuendo la qualità alla anche se misteriosa della pittura di Ziveri arriva a toccare il problema nascosto quando scrive che «silenziosamente guidava la nostra mano fino a sfiorare qualcosa alla cieca, perfino con qualche rebbezzo». Giustamente Argan parla di mano e non di occhio, anche se Ziveri era un grande occhio, perché dell'occhio impressionista il pittore diffidava e voleva sempre arrivare, con i pensieri e la concreta pratica della pittura, a una sensazione «attiva» dell'immagine. Non sapeva più di noi e non voleva dare lezioni, tantomeno ideologiche - di qui la sua diffidenza per il realismo sociale e politico a tesi - a nessuno. Affrontava un frammento di realtà celato dalle ombre e non si poteva dare a Ziveri un tempo di scadenza

per arrivare all'oggetto del desiderio. Pittoricamente scava le ombre come se con una pala tirasse via montagne di terra fino a raggiungere lo splendore di un volto, di un corpo femminile ignudo, di un frammento di vita la più abitudinaria, di un oggetto assai comune, di una situazione dell'esistenza che i pittori non vedono e che per il pittore è un evento. Guardate la «Donna che si truoca» del 1938 e, a cavalcioni della seggiola, fa l'atto più importante del mondo e che fa circolare il colore nel suo corpo come fiamma. Oppure la donna che dorme in una stanza che ha colore e luce di sogno. Ziveri non sapeva mai quanto tempo ci volesse per dipingere un quadro: non lo voleva sapere perché era questione di scavo e di togliere tutta quell'ombra che celava quella che era una creatura della vita ma finiva per essere una creatura della pittura; e straordinaria, e mal vista, e stupefacente per il pittore stesso che aveva scoperto una realtà vera dietro la realtà abitudinaria. Spesso Ziveri era spaventato da quel che scopriva dipingendo mese dopo mese - parlava dalla sensualità e dalla bellezza e arrivava a toccare la morte - e allora imballava il quadro e lo nascondeva. Nel 1937 era a Parigi per l'Esposizione Internazionale e nel padiglione spagnolo vide «Guernica» di Picasso. Scrisse un appunto: «Mai vedemmo e neppure in sogno una rappre-

sentazione tanto feroce come Guernica». Ziveri viveva la pittura: ne riceveva gioia, dolore, piacere, orrore. Da Parigi passò in Olanda e vide Rembrandt e vide Vermeer. La pittura tonale che faceva prima a Roma, sulla scia di Cagli e della Scuola Romana, fu spazzata via dalle ombre di Rembrandt e della luce di Vermeer: nuovi problemi, nuovi dubbi.

I quadri di questa indimenticabile mostra romana sono stati scelti, interni e esterni, in quanto immagini notturne. Ho provato a immaginare Ziveri che gira di notte o sul fare dell'alba nel mercato di piazza Vittorio, alle fermate del tram e del bus, nei postriboli, nelle Halles e nella metropolitana di Parigi. Cosa cercava un poeta come lui a quelle ore per le strade di Roma e di Parigi?

Credo che cercasse un uomo e situazioni umane fuori delle regole, ancora cariche nelle figure di sonno e di dolore e più disarmate e accessibili per un pittore: l'occhio e quella mano di cui dice Argan allora potevano silenziosamente frugare la realtà sconosciuta e toccare qualcosa di piacevole oppure di orrido. Credo che in questa mostra ci siano alcuni gioielli pittorici degli anni Trenta, Quaranta e Sessanta e più enigmatici circa il senso della vita e la funzione della pittura. Quelle notti, ad esempio, così desolate col colore piombo del cielo che ti sta addosso mentre giri attorno al tram e all'autobus e non sai se devi o non devi tornare al luogo che chiamano casa. Una maledizione: che si rinnova in quella tragica uscita del camion alle Halles nella nebbia mattutina e nelle attese nel metrò.

Io non sono riuscito a capire come abbia fatto Ziveri a trovare quel colore piombo intriso di luce che bagna come acqua sporca i volti di quelli che salgono in tram con una smorfia.

E che dire del fuoco di speranza che arde nel volto del giovane col fazzoletto rosso al collo del 1938? e del bersagliere ragazzo così melanconico nell'assa divisa eppure così vero, vivente nella carne? e della noia suprema dei garzoni che caricano la carne nel camion azzurro all'alba di un giorno parigino del 1972? e di quel sogno di mare regalato alla notte dei derelitti della metropolitana del 1972? e che dice ancora delle Danae popolate sedute o stese su un povero letto ma in una luce di paradosso che attendono l'amore, fiori di carne e di desiderio? e quegli amanti courbettiani del 1946, lui Alberto bersagliere e lei Nella con la veste rossa, amata Saskia di tutte le dolcezze trovate al fondo di un 1946 che le ombre le tagliavi col coltello? E chi voglia capire la fatica di vivere guardi la «Prostituta» del quadrucchio 1945; e chi voglia sentire il fiato, l'odore della carne, il profumo dei sentimenti, l'anica crudeltà della vita nell'Italia 1945 com'era, si fermi a lungo a guardare il «Postribolo»: qui la ferita è grande e profonda ma dalla ferita scaturisce bellezza mal vista.



Alberto Ziveri al lavoro nel suo studio nell'ottobre del '53

Un frammento tratto da «Finnegans Wake» tradotto in italiano dallo stesso autore (con l'aiuto di Frank e Settanni) Il cinquantenario della morte

Joyce e i segreti di Anna Livia

Il raro testo, che qui pubblichiamo è un frammento tratto da «Finnegans Wake», l'ultimo romanzo di Joyce...

teratura il suo ottimo italiano. Questo testo, dunque, fu pubblicato nel 1940 dalla rivista «Prospettive»...



Un'immagine di James Joyce, in basso la facciata dell'Imperial Hotel a Dublino...

Diciassette anni per la «grande metafora del mondo»

NICOLA FANO

Fine anni Venti, casa Joyce, a Parigi. Il Maestro ha appena passato mille guai censori dopo la pubblicazione di Ulysses...

Raccontami di Anna Livia. Tutto voi sapere di Anna Livia. Beh, la conosco Anna Livia...

JAMES JOYCE

Santa Adameva o si strinse a bordo il nodo guardiano. Selvaggio l'altro dell'ali si sovrasta, su paperomio, pel fasti ti concio...

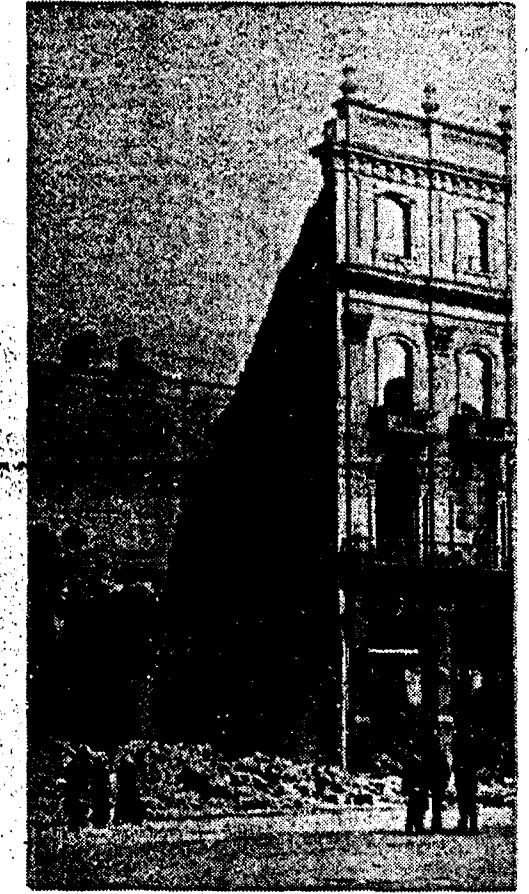
za Parcolotti contro Scassatori, spagnola e terzi perigli? E non ha adottato quella pupa di stagno...

Sta Murfuri, e per la lunga via dell'ero? Ah, ma chi ti vendè? quella lucciolantera? Paspò, pesta di pappanoforte...

spartito in smassati di sigle, come chi suonasse chissà quale nenia, su un villanello senza groppa né corone?

bella se non le gettava il vasolo di su. E poi con permesso visiolava un inno, Fenesta c'Lucie, o Eulvia Noei, o La cullunia...

che si suole a non dimandare e tutta l'arte del tiramoglie, garrendo una specie d'equiquacquo...



Il suo «unico compagno di fede»: Parnell

GIANFRANCO CORSINI

Quando è morto James Joyce? Quando vent'anni. Ricordo una breve notizia sui giornali e i commenti al caffè delle «glubbe rosse» di Firenze...

Harry Levin in America, Ernst Curtius in Germania, Karl Rodik in Russia, T.S. Eliot in Inghilterra e soprattutto, il suo controverso sponsor Ezra Pound...

alla terza fase della critica portandoci in primo piano la «coscienza di Joyce» in rapporto alla storia, alla politica e alla cultura dell'Irlanda...

mandato ribelle aveva ucciso un inviato inglese, e sarà proprio Leopold Bloom, nell'Ulysses ad usare questo episodio per condannare la violenza...

mente» come citazioni ricorrenti e continue, destinate a nutrire costantemente i pensieri e i discorsi dei suoi personaggi...

Se non fosse che il mio letto di Benigni è duro come odora, sarei via di balzo e chi s'è visto s'è visto alle marmemmi Tolka...

REALE MUTUA ASSICURAZIONI. BENEFICI DI MUTUALITÀ. AVVISO AGLI ASSICURATI. Rami danni. Rami vita. Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

Cinema
E lo sponsor
diventò
produttore...

CRISTIANA PATERNO
ROMA. Pare che cinema e pubblicità siano fatti l'uno per l'altra.

Intanto qualche dato sui pro e contro. L'Italia è il Paese in cui è più alto il consumo di film in tv.

E invece quando sentiamo parlare di sponsor non in Italia, Paese ancora in via di smazzamento, pensiamo a un marchio di fabbrica sulla maglia di un calciatore.

Il regista John Schlesinger parla del suo nuovo film con Michael Keaton nel ruolo di un folle «affittuario»

«È una storia di privacy, violenza e denaro» Nel cast Melanie Griffith e Matthew Modine

L'inquilino Batman

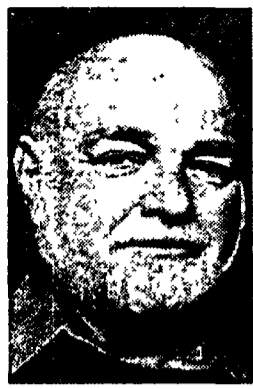
È in Italia John Schlesinger, il regista inglese di Domenica maledetta domenica, premio Oscar per Un uomo da marciapiede.

DARIO FORMISANO

ROMA. Vive tra Londra e gli Stati Uniti. Lavora in America (in Gran Bretagna è difficilissimo montare finanziariamente un film).

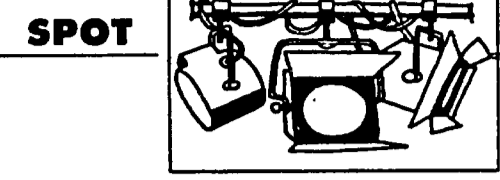


situazioni un po' paradossali, per quanto lo sceneggiatore sia ispirato a qualcosa che gli è successo veramente. Quel che ho voluto raccontare è soprattutto la cattiveria che c'è nella violazione della privacy di un individuo.



Qui accanto, Michael Keaton e Melanie Griffith due dei protagonisti del film «Uno sconosciuto alla porta» del regista John Schlesinger (in alto)

ascensore. Tutti si aspettano che il criminale, invece è un uomo qualunque. La tensione si allenta immediatamente, mi è piaciuto ci fossi io in quel momento.



SPOT

IN ARRIVO IL NUOVO «WALKMAN DAT». È il terrore dell'industria discografica americana quest'ultima novità già in vendita nei negozi giapponesi.

IN AMAZZONIA CON «SPECIALE TGI». Va in onda su Raiuno alle 23 il programma di Piero Badaloni Gli ultimi Indios.

È POSSIBILE FARE TEATRO IN CALABRIA? Si tiene oggi a Cosenza, alle 16.30 presso il Teatro dell'Acquario, il dibattito «È possibile fare teatro in Calabria?».

A SIVIGLIA «TEATRO, MEMORIA E UTOPIA». Si terrà a Siviglia, il 19, il 20 e 21 gennaio, il meeting internazionale sul teatro che riunirà artisti ed esperti di tutto il mondo.

A Roma una riuscita versione di De Simone della commedia di Molière

Balletti, ipocondria e «pulcinelli» per il «Malato» partenopeo

AGGEO SAVIOLI

L'ammalato per apprensione commedia-balletto di Molière, elaborazione e regia di Roberto De Simone.

Roma: Teatro Brancaccio

1974, a Spoleto, De Lullo e Valli rilanciarono, in un memorabile allestimento, la fortuna della commedia e del suo autore.

spirito codicillo... de Molière portato addosso allo spitalo de li pellerine pechè stropicciato da lo barone Michele Zezza.

Testo verbale saporosissimo, che pone senza dubbio qualche problema di comprensibilità agli spettatori non napoletani.



Un momento di «L'ammalato per apprensione» di Roberto De Simone in scena a Roma

con relativo mutamento dei nomi e dell'ambientazione, la quale rimane tuttavia nel vago; ma, ad esempio, viene ad essere sacrificato, nel dialogo tra il nostro ipocondriaco-personaggio (ribattezzato, da Argan che era, Don Pepe) e il suo saggio fratello, il richiamo esplicito alle pene reali di Molière.

Quanto ai riscontri attuali della polemica contro i limiti della scienza medica e lo strapotere della corporazione sanitaria, qualsiasi rifacimento o aggiornamento di ciò che scriveva il drammaturgo all'epoca sua rischierbbe di essere superfluo o deviante.

Sull'esito della vicenda (pacificante e lieto, a malgrado di tutto, in Molière), De Simone fa calare un gelido velo. Come già l'Argan di Romolo Valli, il Don Pepe dell'ottimo Rino Marcellì, proprio quando sembra sul punto di guarire dalla sua monomania, si abbandona a un sonno senza risveglio.

Il cantante cambia casa discografica. Ecco perché Bowie all'asta: «Emi addio chi vuole comprarmi?»

ALPIO BERNABEI

LONDRA. David Bowie è all'asta. Coronano le stesse voci che si sentono quando un famoso calciatore passa da una squadra all'altra.

Secondo i suoi agenti Bowie ha lasciato la Emi per ottenere maggior flessibilità: il che non significa nulla, dato che avrebbe potuto benissimo muoversi come voleva.

Le case discografiche potrebbero anche giocare sulla possibilità di accoppiare Bowie con qualche altro cantante già sotto contratto.



David Bowie

minato, Bowie sta ricevendo inviti a pranzo, telefonate da «vecchie conoscenze», biglietti per le prime di Broadway.

«Non posso firmare col capo di una casa discografica che è quasi più famoso di me» (David Gelfen), eccetera eccetera.

Lauretta Masiero debutta a Sanremo in «Eva contro Eva»

GIANCARLO LORA

SANREMO. Ieri sera al Teatro dell'Opera del Casinò municipale di Sanremo è andata in scena in prima nazionale la commedia Eva contro Eva (regia di Augusto Zucchi).

giovani, ma non certo certi metodi. È sempre non piacevole riconoscere di dover cedere il passo, ma non per me che non conosco crisi esistenziali e vivo come donna e come madre.

Quincy Jones batte tutti i record per i Grammy

NEW YORK. Al contrario di quanto successo nella passata edizione, l'industria discografica quest'anno ha spartito equamente le nominations per l'assegnazione dei premi Grammy della musica per il 1990.

1991 si è aperta all'insegna del sarcasmo. Qualcuno infatti, riferendosi allo scandalo Milli Vanilli ed al ritiro del Grammy da loro vinto, ha suggerito che la commissione aggiunge alle già numerose 77 categorie, anche quella dei «doppiatori».

POLEMICA

«I circhi lottizzati dalla Rai»

«La squallida lottizzazione Rai non ha risparmiato neppure i circhi la televisione pubblica ha mandato in onda decine di ore di trasmissione dedicate al circo, presentando su Raiuno gli spettacoli di Liana Orfei (amica di Andreotti) e su Raidue le esibizioni del Circo Medrano («protetto» dal Psi)»

Le festività natalizie sono state effettivamente in tv sotto l'insegna del circo circense, su tutte le reti oltre alle reti Rai anche Canale 5 ha dedicato i suoi sabati sera, contro Pippo Baudo, agli artisti della pista, con giocolieri e fantasisti, animali e trapezisti. È stata la «grande scoperta» di fine anno di una tv senza idee

Polemiche, divisioni, proteste per le immagini della città gli interventi degli ospiti la scelta degli intervistati

Severe critiche al programma da consiglieri dc, pci e pri Il sindaco Imbeni lo difende: «Ha mostrato le nostre ferite»

Samarcaanda scuote Bologna

La puntata di «Samarcaanda» dedicata a Bologna non è piaciuta. L'hanno contestata, come loro solito, i dc e, stavolta, anche i repubblicani. Ma critiche sono arrivate da alcuni intellettuali e da qualche consigliere comunista. La trasmissione difesa, invece, con convinzione dal sindaco Imbeni. «Il programma non intendeva descrivere la città ma mettere il dito, accendere un riflettore su una nostra piaga».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. La puntata che l'altra sera «Samarcaanda» ha dedicato al capoluogo emiliano ha dato un altro scossone alla città. Leri sera, in Consiglio comunale, più d'ogni altro risuonava il termine «dissenso». Lo pronunciavano alcuni giovani (ma non riferendosi al programma) che contestavano lo sgombero di un centro sociale meglio noto come

«Fabbrica» ma rcorreva con frequenza anche nei numerosi capannoni di politici che nell'anticamera di Palazzo D'Accursio commentavano la trasmissione dedicata. Non è piaciuta, ai democristiani quell'idea di andare a intervistare giovani col culto dell'intolleranza razziale alla stadiola, e non è piaciuto, ai repubblicani, il modo con il qua-

le è stata costruita la trasmissione, «che ha voluto dare l'idea di un comunicato firmato anche dal capogruppo dc in Consiglio comunale - un'immagine superficiale del problema senza approfondirne i temi». Il taglio, certi toni e alcune scelte della trasmissione non sono piaciute anche ad alcuni consiglieri del gruppo comunista, che - sia pure in modo ufficioso - hanno avanzato critiche e riserve. Ma l'immagine di Bologna uscita dalle tre ore di trasmissione è rimasta un po' sullo stomaco anche a Giorgio Celli, entomologo e scrittore, noto per diverse apparizioni al Maurizio Costanzo show, il quale in una dichiarazione ha ricordato che un bravo sperimentatore scientifico «sa che la scelta del materiale determina già la risposta sperimentale». Come dire le opinioni prese come

representative non sono state molto felici. Di analogo parere Lonano Macchiavelli, scrittore di gialli, profondo conoscitore degli aspetti malavitosi della città, che ha contestato «la superficialità con cui sono state mostrate le cose». In pratica, ha detto il giallista «è voluto descrivere una negatività di Bologna che c'è, ma non è quella rappresentata. Non difendendo acriticamente questa città - ha aggiunto - ma non la si può rappresentare appiattita tra i luoghi comuni tipici della grandi aree urbane. Insomma Bologna non è così intimamente razzista come la si è voluta rappresentare». Di parere del tutto opposto il sindaco Imbeni (in un comunicato Dc e Pri hanno definito «sterile» la sua presenza nella trasmissione, accusandolo di

non aver voluto rispondere alle domande dei cittadini») che ha convintamente sostenuto la validità del programma. «Non credo - ha detto il sindaco - che la trasmissione volesse descrivere esaustivamente Bologna attraverso alcune immagini raccolte un po' qui e un po' là. Piuttosto mi pare che il tentativo sia stato quello di mettere il dito su una piaga e accendere un riflettore su una situazione che lo conoscevo bene e della quale forse altri non si erano ancora resi ben conto». Del resto, ha poi aggiunto il primo cittadino del capoluogo emiliano, «non mi sembra che quelle immagini descrivessero la situazione politica della città, né il suo carattere, che è quello di un centro operoso e capace di grandi slanci di solidarietà pur essendo anche luogo di profonde contraddizioni».



Un momento della manifestazione di domenica scorsa a Bologna

RAIDUE ore 23.30

È nato il settimanale del rock

Rock Café raddoppia e rilancia il quotidiano di informazione musicale e cultura giovanile, in onda tutti i giorni su Raidue alle 18.30, diventa da oggi anche un settimanale. Rock Café Magazine una trasmissione di mezz'ora (in onda sempre su Raidue alle 23.30) che ripropone i migliori servizi della settimana: le video novità, gli approfondimenti su avvenimenti di attualità e un editoriale rock condotto a turno da popolari personaggi musicali. Ad inaugurare questo spazio di Rock Café Magazine ci sarà Piero Pelù, leader e cantante dei Litfiba, il gruppo che domani suonerà a Milano, impegnato in una lunga tournée italiana che si concluderà in febbraio a Firenze. Nel sommario troviamo anche interviste esclusive a Elton John che parlerà della sua «rinascita» dopo aver abbandonato l'uso di alcol e droghe a Madonna, che interviene sul suo censuratosissimo nuovo video a Zucchero Eros Ramazzotti e Pino Daniele. Finora Rock Café è stato seguito finora da una media di 1 milione e 520mila spettatori.

REPLICA

«Twin Peaks» raddoppia

È solo andata in onda la prima puntata, ma i segreti di Twin Peaks già replica anzi triplica. A grande richiesta dei telespettatori che non lo hanno potuto seguire mercoledì scorso - ha comunicato la Fininvest - il primo episodio del serial dark firmato da David Lynch (il vero e proprio film di due ore) verrà riproposto, sempre su Canale 5 questa sera alle 22.40 e domani alle 10. E ancora domani alle 22.35, verrà replicato anche lo speciale news, curato da Anna Pradenò e Francesca Forcella, «Chi ha ucciso Laura Palmer?», un documentario girato dietro le quinte del telefilm con interviste ai protagonisti.

Il gruppo del Bagaglio da stasera su Raiuno alle 20.40 con la nuova trasmissione. Ospite Andreotti

Torna «Biberon». Ma è pieno di crema...

Torna stasera (Raiuno, 20.40) il gruppo di Biberon, cioè satira e cabaret in spirito Bagaglio, scritta e diretta da Pier Francesco Pingitore. Il programma si chiama Crème caramel, ha gli stessi attori dell'altra trasmissione (Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello), e una coautrice diversa (Carla Vistanni, la stessa di Banane). Un altro «pezzo» di spettacolo che Raiuno trasmetterà fin dopo Sanremo.

ROBERTA CHITI

ROMA. La premessa non è delle più confortanti. «Tranquilli, Crème caramel ha come genitori Biberon e il Bagaglio. Di questi rimane lo spirito, e un certo modo di fare satira politica», Parola di Pier Francesco Pingitore, autore (insieme a

Carla Vistanni) e regista del nuovo varietà del sabato sera di Raiuno. Oggi il primo appuntamento. Stando alle parole degli stessi curatori nonché degli interpreti, sarà come Biberon: stessi attori (Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste

Lionello, Pamela Prati), stessi personaggi dietro le quinte, stesso spirito di magnificenza, ma ottenuta con pochi soldi. Quanto? Il programma costa 437 milioni a puntata. Per il resto, Biberon insegna. Viene riproposta la «tradizione» che vuole gli uomini politici, oltre che imitati dagli attori, anche seduti realmente in platea e pronti a rispondere alle domande telefoniche del pubblico (opportuno filtrare). A inaugurare stasera c'è, tanto per cambiare, Giulio Andreotti. Garantiscono il divertimento i dirigenti di Raiuno, Carlo Fusagni, direttore di rete. «Sarà una serata di allegria vera» Mario Malfucci, capo-

struttura «Crème caramel» si inserisce in una delle «piste» battute dallo spettacolo di Raiuno. Una cosa è il classico Fantastico, un'altra è il teatro cabaret adattato alla tv come questo di Pingitore. Per Crème caramel le ambizioni di rete mirano più o meno ai sette milioni di ascolto. Ecco insomma le premesse su cui nasce il neo-Biberon. Che è uscito a portarsi dietro tutti i suoi protagonisti, anche i meno convinti. Torna Pippo Franco, Oreste Lionello, Pamela Prati, e torna anche Leo Gullotta per il quale si era parlato di un «divorzio» dal gruppo. «Ma i vizi - ha detto l'attore, in tournée con lo spettacolo Vou-

deville e di conseguenza «costretto», nelle prime puntate a una presenza televisiva più contenuta - sono difficili da togliere». L'unico tocco diverso di Crème caramel rispetto a Biberon e Bagaglio van potrebbe venire da Carla Vistanni, da quest'anno coautrice dei festi Autrice televisiva e teatrale nonché di molte canzoni (per Mina, Mia Martini, Alice), Carla Vistanni ha da poco terminato di lavorare a un altro programma televisivo appena concluso Banane, il programma satirico di Telemontecarlo. Un salto che l'autrice commenta così: «Il mio è un mestiere sostanzialmente artigianale, adatto alle proposte al mio modo di vedere».



Il cast di «Crème Caramel»

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri
minima 5°
massima 16°
Oggi
il sole sorge alle 7,36
e tramonta alle 17,00

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il Sabato
Pomeriggio



Bus deviati per il corteo contro la guerra nel Golfo

In occasione della manifestazione nazionale contro la guerra nel Golfo che partirà oggi alle 14,30 da piazza della Repubblica per arrivare a piazza San Giovanni, sono state spostate alcune linee urbane dell'Atac. Tra ore 13 e le ore 18 autorizzeremo limitazioni e deviazioni di percorso gli autobus: 4,9,11,13,15,16,27,30,38,47,54,67,70,75,81,85,87,93 e 93 barrato, 152, 153, 154, 155, 157, 170, 492, 613, 910. Nel tratto tra Porta Maggiore e piazzale Ostiense, a causa delle limitazioni previste per i tram, sarà istituito un servizio sostitutivo di autobus. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 46954444.

Il sindaco dc di Pomezia censura manifesti Il primo è del Pci

Il sindaco democristiano di Pomezia, Walter Fedele, censura i manifesti politici per i quali viene chiesta l'affissione pubblica anche se in regola con i pagamenti previsti per legge. Per poterlo fare è varato un provvedimento a farne le spese è stata la sezione del Pci di Torvajonica e Pomezia. Il testo del manifesto bloccato diceva: «Auguri e buone feste a tutti i cittadini. Al sindaco e alla giunta diciamo: vergognatevi per come avete ridotto questa città, senza trasporti urbani, con spese per la nettezza urbana che vanno da 250 a 450 milioni al mese, con scuole fatiscenti e senza mense, con strade piene di buche». Le note con cui il sindaco motiva la censura dice: «Si dispone che i manifesti di natura politica e di contenuto offensivo siano affissi previa autorizzazione del sindaco. Il sindaco».

Comune Lottizzazioni rinviate a martedì

Prima di iniziare il dibattito sulla questione del minareto, il consiglio comunale di ieri ha affrontato il problema delle deliberazioni relative alle lottizzazioni convenzionate assunte dalla giunta per l'edificabilità delle aree di via Ostiense e Ponte di Nona. La discussione su questo punto è durata all'incirca tre ore. I consiglieri del Pci, del Msi, del Pri e dei verdi avevano chiesto che le delibere venissero esaminate dal consiglio come previsto dalla legge 142 sulle autonomie locali. Dopo una votazione, l'assemblea dell'aula Giulio Cesare ha deciso di aggiornare la questione alla prossima seduta di martedì, con l'impegno del sindaco di non mandare le delibere al Coreco prima di mercoledì.

Ciampino Case popolari assolto Sindaco pci

Tutti assolti con formula piena gli amministratori della giunta Pci-Dc-Psdi di Ciampino accusati di aver assegnato alloggi pubblici in modo clientelare. Il sindaco pci Ruggia, il vicesindaco dc Rondini, gli assessori Casentini (pci), D'Ambrosi (psdi) e Giulotto (dc), oltre ai componenti della commissione comunale casa. Il verdetto è stato pronunciato ieri dal pretore di Albano, con la motivazione: «perché il fatto non sussiste». Nel corso del processo il Gip aveva chiesto il rinvio a giudizio, mentre il procuratore di Velletri, Lasilo, l'archiviazione del procedimento. «Nel corso dell'udienza - afferma una nota del comune di Ciampino - si è potuta verificare l'inconsistenza dei fatti addebitati e nel dibattimento si è dimostrata l'assoluta regolarità delle assegnazioni, il verdetto fa giustizia anche delle strumentalizzazioni politiche montate in merito a questa vicenda».

Sperlonga Crolla il tetto della chiesa Maria Assunta

L'antica chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo di Sperlonga ha subito un crollo. Si tratta di una basilica del VI secolo, situata in pieno centro storico e abbandonata al degrado, senza neppure i minimi restauri conservativi. Il primo di gennaio, a causa delle infiltrazioni di acqua piovana, la struttura altomedievale ha subito due cedimenti. Sono andate distrutte le colonne portanti e le macerie del tetto hanno intriso le tre navate centrali. «Restano i pericoli di ulteriori crolli - dice il sindaco Giulio Tucciardi che chiede l'intervento del Ministero dei Beni culturali - dato che la chiesa è in stato d'abbandono da almeno trent'anni».

Trionfale Attentato alla lapide di Minervini

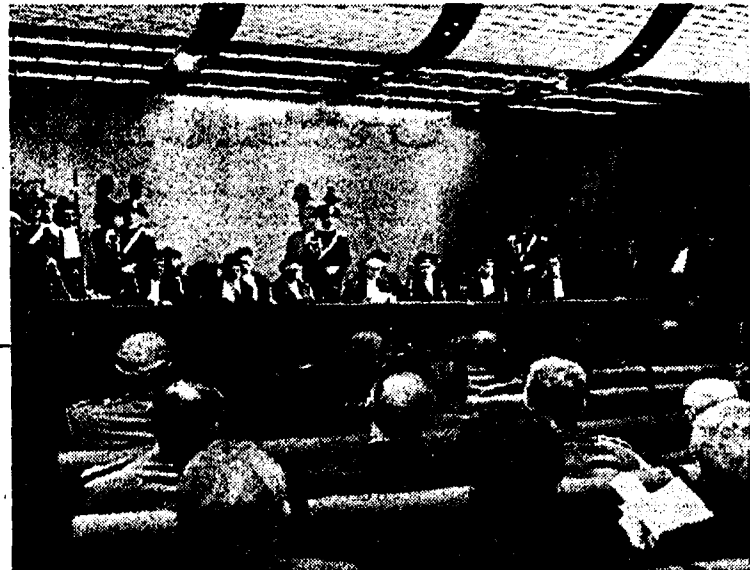
È stata data alle fiamme la corona d'alloro posta sotto la lapide che ricorda l'uccisione di Girolamo Minervini ad opera delle Brigate Rosse via Ruggiero di Lauria, nel quartiere Trionfale. Ieri qualcuno ha buttato contro la lapide una bottiglia incendiaria. Minervini, consigliere della Corte Costituzionale e già capo della segreteria del direttore generale degli istituti di pena fu ucciso il 18 marzo dell'80 sulla linea Atac 911. Durante la sparatoria rimasero ferite altre tre persone tra i passeggeri dell'autobus sul quale era solito spostarsi il magistrato. L'attentato non è stato rivendicato.

RACHELE GONNELLI



Omicidio Semeraro Il processo e un memoriale

A PAGINA 24



«La mafia l'abbiamo in casa» Allarme di Mancuso per il nuovo anno giudiziario

A PAGINA 25



Il giorno dopo tra gli operai della Fatme tradita

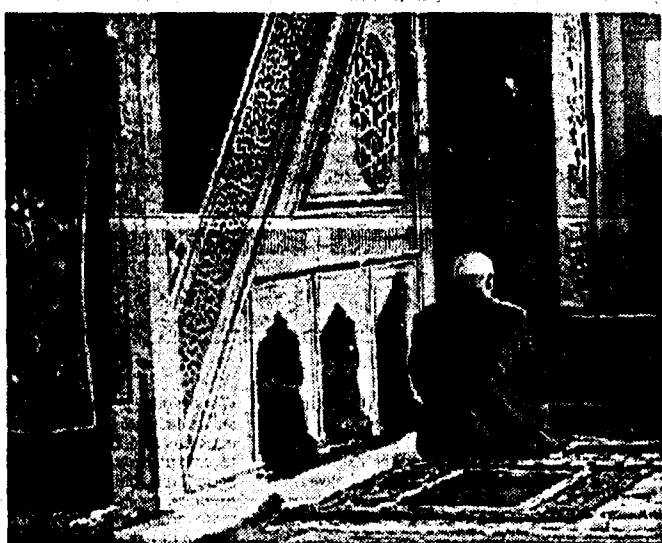
A PAGINA 26

Dopo una discussione di un'ora il consiglio approva la delibera che allunga il minareto L'Islam è alto quasi quaranta metri

Polemiche, battucce, esercitazioni retoriche. Sul caso del minareto della moschea, in consiglio comunale, ieri, si è sfiorato il ridicolo. Molte disquisizioni inutili e disinformazione. Alla fine passa la delibera, con cui si concede la deroga al piano regolatore, per innalzare il minareto fino a 40 metri. «Un segnale chiaro di tolleranza verso i diversi», ha detto Renato Nicolini, capogruppo Pci.

FABIO LUZZI

Campidoglio '91. «Prima» in cartello è la commedia sul minareto. Troppo lungo, troppo corto. La disquisizione con connotati da trattato freudiano è finita scongiurando un «papocchio» storico. Al termine di una lunga seduta il consiglio comunale ha approvato a maggioranza la delibera che consente, in deroga al piano regolatore (consentita dalla legge per le opere di pubblico interesse), l'elevezione del minareto della moschea di Monte Antenne fino a 40 metri (33,05 per l'esattezza). E comunque oltre i 25 metri, il limite per i normali edifici. Un esito non scontato di una discussione svolta, prevalentemente fuori dei banchi dell'aula di Giulio Cesare. In cui molti consiglieri hanno fatto di sé il ritrattino di tanti «pieri». Alto, basso, più alto o più basso della moschea. Ad eccezione della «crociata» dc, Cesare San Mauro, laurea in teologia, che ha sfoggiato citazioni sulle preferenze della cultura araba, a suo dire non del tutto concorde sulle dimensioni da conferire al minareto, le dichiarazioni di molti altri consiglieri hanno sfiorato il grottesco. «Va bene alto anche 42 metri - ha detto l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace - Se c'è una cosa che si alza in questa moresca lasciamola alzare». I musulmani si attaccano - ha sentenziato chiaro il repubblicano Saverio Collura - Non si possono superare i 25 metri. Preziosismi lessicali e filosofici per cui si è scomodata anche la prima rete della televisione tedesca, ieri con una troupe in Campidoglio. Non è parso vero agli attenti giornalisti della Germania poter riprendere l'affanno dell'aula di Giulio Cesare sull'altezza del minareto, mentre il resto del mondo vive nell'angoscia per lo spettro di un conflitto. Un'operazione riuscita a metà perché la puntualità dei cameramen tedeschi non ha trovato quella del consiglio, che ha affrontato la questione nel primo pomeriggio, troppo per la pazienza dei cronisti connozzazionali di Kohl. È stato il capogruppo del Pci a trovare la giusta misura sulla questione. «La nostra posizione contraria in commissione sulla deroga per il minareto - ha detto Renato Nicolini - si



Un musulmano in preghiera. A destra, il minareto che sta nascendo a Monte Antenne e che sarà alto 42 metri

spiega con un dato di fatto inconfondibile: negli ultimi tempi sono state accordate 160 deroghe alle norme di piano regolatore, in una città dove sembra sempre prevalere ovunque l'urbanistica contrattata. In questo senso la giunta Carraro ha rimediato un'altra brutta figura». «Noi siamo in una città capitale - ha proseguito Nicolini - che ha il dovere di garantire a tutti i cittadini pari opportunità e pari diritti. Accanto alla vergogna della Pantanella c'è bisogno di un segnale chiaro di tolleranza verso i diversi». Nicolini ha au-

spicato, infine, una soluzione che rispetti lo skyline di Monte Antenne. Pci, Psi, buona parte della Dc, Psdi, hanno votato per la delibera. Il caso-minareto ha avuto l'effetto di decomporre il gruppo dei Verdi per Roma. Il capogruppo Verde, Loredana De Pretis, insieme al repubblicano Saverio Collura, hanno invocato il rispetto dei templi (il consiglio era convocato dalle 10 alle 14), chiedendo la sospensione dei lavori alle 14,55. La De Pretis ha lasciato l'aula prima del voto. Si è accorta che una posizione presa per il rispetto delle rego-



Primo intervento contro gli smantellamenti fuorilegge delle sale cinematografiche Sigilli dei vigili all'«Espero» abusivo Il Campidoglio vota per salvare i cinema

Ieri i vigili hanno chiuso l'Espero. Nel cinema sulla Nomentana, come avevamo denunciato, smantellate le poltrone era sorto un centro commerciale abusivo. Resta aperto invece l'Aniene, il cinema trasformato abusivamente in sala da biliardo. In Consiglio comunale un ordine del giorno contro la scomparsa dei cinema e che chiede al sindaco di bloccare ogni scelta in attesa di un piano.

CARLO FIORINI

«Chiuso per inventario», è scritto su un cartello. Ma in realtà sono stati i vigili urbani, ieri mattina, ha far chiudere i battenti al magazzino di abbigliamento all'ingrosso realizzato abusivamente all'interno del cinema Espero. Come avevamo denunciato nei giorni scorsi sul nostro giornale, nel cinema, da oltre due mesi, senza licenze commerciali ed

consiglio circoscrizionale, la «visa» diffusione moda, che gestisce il magazzino all'ingrosso, ha potuto tranquillamente svolgere la propria attività. Ieri, a dare notizia dell'avvenuta chiusura dell'Espero è stato lo stesso Meloni, con un comunicato inviato al nostro giornale. «Esprimiamo la mia soddisfazione e il mio plauso al gruppo dei vigili, - ha detto ieri l'assessore - per la professionalità e la tempestività dimostrata anche in occasione di questa complessa vicenda». Ma resta il dubbio, più che legittimo, che senza le segnalazioni, le proteste e le pressioni dell'opinione pubblica, probabilmente i tempi di repressione dell'abusato sarebbero stati molto più lunghi. Lo dimostra il fatto che per l'altro caso di smantellamento abusivo di un cinema come quello dell'Aniene di corso Sempione, segnalato dal

nostro giornale nei giorni scorsi, l'assessore Meloni prende tempo. All'Aniene sono in corso dei lavori per trasformare la sala in un «tempio dei biliardi». I tavoli verdi hanno già preso il posto delle poltrone, ma l'assessore ieri ha scritto che «nel locale sono in corso lavori di ordinaria manutenzione». Ma a far intervenire i vigili anche in quella situazione basterebbe la constatazione che per cambiare la destinazione d'uso del locale non è stata né richiesta né ottenuta alcuna autorizzazione. E il 27 dicembre scorso gli uffici tecnici della IV Circoscrizione hanno inviato una relazione ai vigili segnalando che nel cinema sono state «eseguite opere che prevedono il cambiamento di destinazione d'uso da sala spettacolo a sala per il tempo libero». Sulla scomparsa delle sale

Finisce in una bolla di sapone la querela contro Famiglia Cristiana La Sacra Rota snobba Giubilo «Ci dispiace, ma non ci riguarda»

«Non constare de competantia apostolici tribunalis romanae rotae». Il tribunale della Sacra Rota, a cui si era rivolto un anno e mezzo fa Pietro Giubilo, denunciando per diffamazione la società San Paolo, proprietaria di Famiglia Cristiana, si è dichiarato incompetente a decidere. A scatenare le ire dell'ex sindaco dc un articolo in cui si lamentava «una forte insoddisfazione di fronte al malgoverno». Il suo. «Non constare de competantia apostolici tribunalis romanae rotae». L'eccezione sulla competenza della Sacra Rota ad esaminare la causa era stata sollevata, il 19 luglio scorso, dall'avvocato difensore del giornale e del superiore dei paolini don Renato Pierino, in quanto editor della rivista, in occasione della prima udienza della causa. In quella circostanza si esa-

**Droga a scuola
Il preside:
«La Manuzio
a rischio»**

«Ragazzi a rischio ma finora non ce n'è neanche uno che fa uso di stupefacenti». A parlare è il preside della scuola media di Montesacro «Aldo Manuzio», Angelo Calderoni. L'altro ieri un suo ex alunno è stato sorpreso e arrestato mentre recuperava dosi di eroina nascoste all'interno del giardino dell'edificio di via Monte Ruggero. Gli agenti di polizia lo avevano visto scavalcare velocemente il muretto della scuola dissotterrare la droga e tornare fuori lo avevano colto in flagrante mentre vendeva a le dosi a due persone Marco Muzzi, 20 anni, ora rischia una dura condanna secondo quanto previsto dalla nuova legge sulla droga.

«Qui al Tufello - ha detto il preside della Manuzio - c'è una stratificazione economico-sociale bassa e diversi sono i «clan» che si contendono il traffico di stupefacenti nella zona». «Un degrado che è peggiorato nel corso degli anni - ha aggiunto Calderoni - anche se è sempre esistito sin dalla nascita del quartiere in questa zona c'è stato un insediamento massiccio di edifici popolari, che ospitano immigrati e abitanti dell'ex acquedotto Felice». Questioni di convivenza sociale e di emarginazione, dunque, ma non solo. «La situazione - ha proseguito Calderoni - si è andata deteriorando con l'affacciarsi, negli anni settanta, del problema droga. Tutto ciò ha premuto e preme ancora negativamente sulla formazione dei giovani di questo quartiere. Sono queste le ragioni per cui molti di loro tendono spesso ad assumere atteggiamenti teppistici e di bulli di periferia».

Alla Manuzio - oggi ci vanno circa trecento ragazzini. Cinque anni fa il ragazzo arrestato era uno di loro, un alunno non certo modello tanto da rinunciare, alla fine, a conseguire la licenza media. «Già allora - ha raccontato un insegnante - che io ho seguito durante il biennio finale - abbiamo cercato di aiutarlo. Il fatto che ci preoccupa, ora, è che Marco cerca di avvicinare gli alunni della scuola». Quale la soluzione? «È necessario - ha detto il preside - reperire i fondi per creare strutture efficienti per nuove iniziative anche con l'impiego di specialisti. Ritengo che la funzione educativa, inerente ai problemi sociali, come la droga, diventi uno degli scopi anche delle scuole medie inferiori, considerando che l'età a rischio si sta notevolmente abbassando». I professori della scuola raccontano di storie di ordinaria abbondanza: siringhe sparse ovunque, sorveglianza dei vigili (richiesta più volte) quasi sempre disattesa, incendi dolosi nella palestra, atti di aggressione. «Molti giovani entrano di notte e si divertono ad appiccare il fuoco e ad incendiare registri. Noi da soli non possiamo fare nulla».

**Gli amici di Semeraro al processo
testimoniano contro l'omicida
«Il professore era buono e gentile
Armando stava con lui per i soldi»**

«Il nano morì per troppo amore»

Atto secondo per il processo Lovaglio. Ieri hanno testimoniato i giovani amici del «nano», ucciso dieci mesi fa. «Era una persona perbene, poi però era arrivato Lovaglio». Per l'omicida ora è tutto più difficile. Domenico Semeraro lo riempiva di soldi e di regali, ma la relazione ormai l'aveva stancato. Tra i testimoni, anche la sorella del «nano». «Lovaglio lo costringeva a far debiti».

CLAUDIA ARLETTI

«Entri in casa, inatteso e ammuto. Il professore scattava le foto. In posa, nudo e truccato, c'era Armando». Nella aula bunker di Rebibbia, è il turno del testimone Pietro Rossi, vent'anni. Il processo per l'uccisione di Domenico Semeraro - trovato morto in una discarica dieci mesi fa - ieri ha visto entrare in scena uno dopo l'altro i giovani che frequentavano abitualmente la casa di viale Castro Pretorio. «Armando poteva avere tutto, chiedeva una macchina e il professore gliela comprava», Armando Lovaglio, che il 26 aprile strangolò il «nano» con un foulard, esce malissimo da questa seconda udienza. Con una punta di gelosia, i ragazzi lo descrivono come il «professore», quello per cui il professore aveva perso la testa. Ma soprattutto, Armando è il ragazzo che, dalla sua vittima, aveva ottenuto una moto, un auto, un gomnone, le carte di credito. Qualcuno, terminata l'udienza, sussurra nei corridoi anche una storia di testamenti. Il giovane era diventato l'unico erede del «professore». Anche la sorella di Domenico Semeraro, Assunta, ven era in aula.

Bruna, affetta da nanismo, s'è aggrappata al microfono in lacrime. È la sua testimonianza che è caduta sul giovane accusato come un macigno. «Quando mio fratello morì aveva 150 milioni di debiti. Tutti i soldi li ha spesi per questo ragazzo. In realtà so che l'intera famiglia Lovaglio riceveva spesso dei regali. Una volta vennero tutti, madre, padre e fratelli a trascorrere le vacanze nella villa di Ostuni».

Prima di lasciare il banco dei testimoni, Assunta Semeraro ha aggiunto: «Mio fratello ormai voleva tornare in Puglia, a casa. Era tutto deciso, avrebbe trasferito anche il laboratorio». Poi se ne va e in aula è rimasto sospeso, non pronunciato, un interrogativo: il «nano» fu ucciso perché, stanco della sua storia con Armando aveva l'intenzione di lasciare Roma per sempre?

«Sì, la giornata di ieri non è stata favorevole per il giovane omicida. La faccenda dei regali e dei soldi, finora era sconosciuta. Inoltre, nei racconti dei testimoni, non si fa alcun cenno ai ricatti e alle minacce che



Michela Palazzini in basso, Domenico Semeraro



Armando Lovaglio durante il processo

Lovaglio, dopo la morte del «nano», disse d'aver subito, insieme con Michela Palazzini. Raccontarono i due ragazzi: «Ci eravamo innamorati ma Semeraro aveva in mano delle foto porno. Con quelle, ci impediva di andarcene» - lei, invece in alcuni momenti, la vittima ha assunto il volto di un benefattore innamorato.

In realtà il «nano» resta un personaggio, di cui è difficile tracciare i indentikit Marco, Vittorio, Manuel, Pietro, Francesco. Pressa una per volta, ogni testimonianza sembra il normalissimo resoconto di una normalissima storia d'amicizia. Alcuni conobbero il «nano» attraverso le inserzioni su «Porta Portese». «C'ero un assistente», scriveva Domenico Semeraro. E loro si presentavano. Altri gli sono legati dai tempi della scuola, da quando, cioè, lui insegnava educazione tecnica nelle aule delle medie.

«Dice Francesco Paolo, vent'anni: «Andavo male a scuola, il professore un giorno mi disse: «Vieni a casa mia, mi dà una mano, e io cerco di farti avere dei buoni voti». Lo aiutavo nel laboratorio, tenevo in ordine l'ufficio. Durò diversi anni poi mi trovai un lavoro vero. Però, io e il professore rimanemmo amici». Nessuno dei testimoni sentiti finora, descrivendo il rapporto con Domenico Semeraro, è andato oltre amici e basta, hanno ripetuto tutti So-

lo con Armando Lovaglio sembra, era nato qualcosa di più. Poi, era arrivata Michela. E le cose erano complicate, perché i due giovani erano innamorati. Per tutti anzi lei era «la ragazza di Armando».

Alla prossima udienza il 4 febbraio, ci saranno altri testimoni. Da che parte penderà, allora, il processo? Domenico Semeraro sarà ancora l'innamorato ingannato, che è stato dipinto ieri? O, di nuovo, tornerà ad assumere il volto del «mostro»? Forse l'avvocato di Armando Lovaglio lunedì si prenderà una rivincita. Già ieri, la custode del palazzo in viale Castro Pretorio ricordava: «La prima volta che Armando saltò dal professore, era proprio un bambino. Avrà avuto sì o no tredici anni».



«Taxdermist, laboratorio di tassidermia viale Castro Pretorio, ecc». La carta, cioè, solitamente era utilizzata per la corrispondenza del professor Semeraro», esperto nell'imbalsamare animali. E, durante l'udienza di ieri, la sorella per un attimo ha potuto vedere una pagina. «È la scrittura di suo fratello», le è stato chiesto «Sì», ha risposto lei.

«L'autenticità del «memoriale» è indubbia. I fogli utilizzati dal «nano», infatti, sono tutti sommontati dall'intestazione: stato? Proprio una spiegazione non la trovo». La pagina si chiude così. «Dissi a Oris l'eroina ti nuoce, rispose Oris: tanto prima o poi si deve morire. E CR, non vedi che cazzo di vita che è, tanto vale farla finita».

Ma nelle «memorie» segrete storie di festini con droga e sesso

La droga quel giorno era per Dorian, uno dei ragazzi che frequentavano lo studio di Semeraro. «Sono proprio stavolta, diceva, e intanto quella gli passava una mano sui genitali. L'aspetto era quello di un moribondo, come in coma». Così scriveva, nel 1978, Domenico Semeraro. Il «memoriale» era chiuso nella cassaforte della sua abitazione. Fu ritrovato pochi giorni dopo l'omicidio. In tribunale nessuno ne ha ancora parlato. Ma è evidente che presto, forse già nella prossima udienza, l'intera «raccolta» sarà oggetto di discussione.

In quelle pagine, compilate con una grafia nervosa e confusa il «nano» descriveva nel particolare ciò che accadeva, in quel periodo, nella sua casa di viale Castro Pretorio. «4 agosto 1978. Oris chiese ad AZ: «te lo faresti un altro buco?» Sì, fu la risposta. E andò a prendere lo stupefacente e un altro buco fu eseguito».

Dorian, Oris, XZ, AZ. Ad ognuno dei suoi giovani «amici» Domenico Semeraro aveva dato un soprannome (era una sua mania), anche Armando Lovaglio, che un giorno del 1990 lo avrebbe ucciso, aveva un nomignolo, «Rana».)

I dialoghi folli dei ragazzi, che s'erano appena iniettati l'eroina o avevano fumato hashish, i baci scambiati sul divano del salotto, i rapporti sessuali improvvisati in camera da letto sono riportati, attimo per attimo, nel «memoriale segreto». «Si tolse la camicia, poi voleva restare in slipper», è scritto in una pagina intitolata «osservazioni», allungò le gambe e adagiò la testa su di lui». E ancora: «Quel giorno si sveglia alle 14 e subito si fece una canna, sigaretta di hashish». Il 3 agosto del '78, Domenico Semeraro chiude nella cassaforte la scheda relativa a un «incidente», capitato la mattina



Auto d'epoca con targa false a Torre Angela. Due denunce

Una visione per amalon Ferrar... Alla Zagato, Giuliette Sport Porsche Mercedes decine di auto d'epoca stipate in un capannone a Torre Angela in attesa di essere restaurate. Peccato che molte delle vetture, però quasi tutte antiche, avessero la targa falsa. A scoprirle sono stati gli agenti della mobile durante un'ispezione fatta all'alba di ieri mattina. Il proprietario dell'officina, Roberto Bucci, 34 anni, e il fratello Alessandro, 51, sono stati denunciati a piede libero. Dentro il capannone gli agenti hanno rinvenuto una decina di motori e pezzi di carrozzeria di incerta provenienza. Inoltre in casa di Roberto Bucci sono stati ritrovati sofisticati strumenti chirurgici per operazioni agli occhi ancora imballati. Secondo la polizia un bottino rubato qualche tempo fa da un furgone

«Conosci e guarisci te stesso tramite la forza dello spirito» - Pagg. 180 Lit. 13 000 (incluse spese postali)

Scrivere a: **Universelles Leben** Postfach 5643/8a/18 Aurora D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

TEATRO DELLE VOCI

Via E. Bombelli, 24

Dal 10 al 27 gennaio

L'Altra Compagnia in
IL RE
di R. De Fiers, G.A. De Caillavet e E. Arene
Regia di Claudio D'Amico

Il Club «PUNTO E A CAPO» invita a discutere con
Stefano RODOTÀ
Pietro SCOPPOLA
Sergio TURONE
sul tema
«CRIMINALITÀ E POLITICA»
martedì 15 gennaio 1991, alle ore 21
presso il Centro congressi università
via Salaria, 13 - Tel. 8543028

COMMISSIONE FEDERALE PER IL CONGRESSO
Lunedì 14 gennaio 1991
ASSEMBLEE DEGLI ESTERNI registrati nei congressi di sezione per delegare i non iscritti al Pci al XX Congresso della Federazione di Roma

Presso la sezione Campitelli, via del Giubbonari 42. Ore 18 assemblea dei registrati della I - XVI e XVII Circostrizione. Presso la sezione Salaria, via Sebino 43. Ore 20.30 assemblee dei registrati della II - III - IV e V Circostrizione. Presso la sezione Albano, via Appia Nuova, 361. Ore 18 assemblea dei registrati della VI - VII - VIII - IX e X Circostrizione. Presso la sezione Ostia Antica, via Gessualdo 1. Ore 18 assemblea dei registrati della XIII e XIV Circostrizione. Presso la sezione Garbatella, via F. Passino, 26. Ore 18 assemblea dei registrati della XI - XII - XV Circostrizione. Presso la sezione Primavalle, via F. Borromeo 33. Ore 18 assemblea dei registrati della XVIII - XIX e XX Circostrizione.

Tutti i registrati nei congressi sono invitati a partecipare nelle rispettive assemblee circostrizionali.

Ogni lunedì alle ore 15 su VIDEO 1 a partire dal 14 gennaio

D. O. C.
Discussione e Opinioni a Confronto
Trasmisione autogestita dai parlamentari comunisti del Lazio

Ogni settimana:

- discussioni su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio **gil on. Roberto PINTO e Santino PICCHETTI**

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a Gruppo parlamentare Pci-Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti

Venerdì 11 e sabato 12 alle ore 21 e domenica 13 alle ore 17 presso la Sala Convagni in via del Lavoro a Ciampino, il gruppo

LE MURA
presenta
«Spirito Allegro»
di Noel Coward, con Vito Pietricola, Cristina Urbani, Elio Stopponi, Massimo Cecchini, Carlo Fiorucci, Maria Teresa Ripani, Angelo Teodoli, Rossana Alberti.

Scene di Ester DE PAOLIS
Regia di Giancarlo RIPANI

Il pittore **TONY PRIOLO**, di Montopoli, recensito in Francia dalle edizioni «Arti ed immagini di Parigi» nel volume «Prestige de la Peinture et de la Sculpture d'Aujourd'hui dans le Monde» ha realizzato per la prima volta una cartella di serigrafie alte artigianali dal titolo «Il Sole e l'Umanità», composta da tre esemplari.

Per informazioni: tel. 0765/29393

«Marianna è solo una vittima, liberatela» Scontro sul caso dei gemelli gettati via

Sentite ieri accusa e difesa, il Tribunale della libertà deciderà oggi o lunedì se Marianna Digio Battista, la donna che partorì e gettò nella spazzatura due gemelli mentre era ricoverata al San Camillo, dovrà attendere in carcere il processo o potrà tornare a casa. Il difensore Militeri si appella alle regole del nuovo codice. Riferita nei dettagli la testimonianza dell'infermiere che sentì «lament» venire dal bidone.



Marianna Digio Battista

ALESSANDRA BADUEL

Il Tribunale della libertà ha preso tempo e deciderà forse oggi se Marianna Digio Battista dovrà attendere il processo per duplice omicidio volontario aggravato a Rebibbia o potrà tornare a casa ieri mattina il presidente Sippo e i consiglieri Barbarinardo e Mullieri hanno ascoltato le opposte teorie di accusa e difesa sulla pericolosità sociale e la necessità di custodia cautelare in carcere della donna che il 26 dicembre, mentre era ricoverata al San Camillo, partorì e gettò nella spazzatura due gemelli. Ma prima del confronto, il difensore Vincenzo Militeri e il pubblico ministero Giovanni Mulerba si sono scambiati due fogli scritti a macchina, le copie di una lettera firmata dal sedicente dottor Mauro Righi che, senza specificare dove lavora e precisando solo di essere «esperto di pronto soccorso», accusa i sanitari di turno all'accettazione e nel reparto Cesalpino di «ignoranza e ne-

gligenza». Secondo quella lettera, il 25, quando Marianna Digio tornò per la seconda volta in 48 ore a farsi visitare, i medici dovevano «far eseguire d'urgenza un esame radiografico diretto ed un'ecografia dell'addome, che avrebbero evidenziato la presenza dei due feti». Ma i Mauro Righi dell'elenco telefonico non sono medici.

Il consigliere Barbarinardo, pochi minuti dopo, tornava con la sua relazione a quei due giorni natalizi in cui Marianna Digio si presentò al San Camillo. La prima volta era il 23 notte e la visitò Claudio Granato, che davanti al dolore addominale acuto e all'ipertensione fece un elettrocardiogramma, una palpazione e prescribbe del Rilatan, un antispasmodico Granato voleva ricoverarla ma la donna si rifiutò. Tornò a farsi vedere, con dolori anche più forti, la notte del 25. Dopo la visita con nuovo elettrocardiogramma di Alessandro Ales-

sandrini, Marianna Digio venne ricoverata al Cesalpino, dove la vide anche Francesco Romeo. Aiutata dalla figlia sedicenne la donna passò l'intera notte ad alzarsi per andare in bagno. Infine, tra le otto e mezza e le nove e un quarto, in quel bagno, Marianna Digio partorì chiude i gemelli in un sacchetto che gettò nel secchio dei rifiuti. Nella sua richiesta, Mulerba scrive che Petrianni pensò in un primo momento che si trattasse di una paziente chiusa in bagno. Poi «costatò che i lamenti provenivano dal secchio» e che il suono era tale «da indurre a ritenere che si trattasse di voce umana». Nessuna osservazione sul comportamento

dell'uomo, che se davvero sentì un lamento umano venire da quel bidone sarebbe forse dovuto andare a guardare subito. Secondo Mulerba, poi, la volontà omicida è evidente. Mentire Marianna Digio continua a ripetere che quando li ha partoriti i due bambini erano morti, il pm sottolinea i gesti della donna non chiamò nessuno, prese una busta, ci infilò i gemelli e la annodò. Poi la nascose in fondo al bidone. «Luca determinazione» e «freddezza» che per l'accusa giustificano pienamente la pericolosità sociale dell'accusata.

Militeri, per la difesa, ha ribadito le sue tesi. Marianna Digio non ha premeditato nulla, altrimenti non si sarebbe fatta ricoverare. Poi, una serie di errori diagnostici, durante tutto il '90, le fecero credere che non era incinta ma in menopausa. La donna, 115 chili di peso su un metro e sessanta di altezza, non aveva capito cosa stesse accadendo in più il fatto che sia diabetica la lega ad una castistica in cui le gravidanze finiscono spesso con la morte perinatale del bambino. Ed in ogni caso non si può parlare di pericolosità sociale, per una persona che non ha commesso gravi delitti a mano armata contro l'ordine costituzionale o di criminalità organizzata. E che non essendo più incinta, non potrebbe neppure commettere di nuovo il delitto di cui è accusata.

Il pg Mancuso inaugura l'anno giudiziario e conferma le infiltrazioni nell'economia della regione

La giustizia è al collasso mentre aumentano i reati Carraro: «Troppi criminali contano sull'impunità»

«La mafia l'abbiamo in casa» E fanno la fila 24.000 processi

«La mafia nel Lazio c'è, si è insediata nel sud della regione e della provincia di Roma. Non più gridi d'allarme, come quelli lanciati a dicembre da Carlo Palermo e giovedì scorso dal cardinale vicario Poletti, ma conferme. Vengono dal procuratore generale Filippo Mancuso che ieri, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha illustrato l'annuale relazione sulla giustizia nella capitale.

ANDREA GAIARDONI

La mafia è a Roma. Verbo al presente e non al condizionale, come era stato assicurato da alcuni funzionari di polizia nemmeno due mesi fa, di fronte alla Commissione parlamentare Antimafia. L'ha affermato ieri il procuratore generale Filippo Mancuso nell'annuale relazione sull'andamento della giustizia nella capitale, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario che si è svolta nella nuova sede della Corte d'appello di Roma. È scritto nella sua relazione. «La delinquenza mafiosa può ritenersi in qualche misura "trasmigrata" nel Lazio e, in forma tutt'altro che evanescente, in una parte del sud della regione e della provincia di Roma, tanto in "forma" diretta quanto attraverso connessioni locali (...)



Il procuratore generale Filippo Mancuso



Il presidente della Corte d'appello Sammarco

re economico e politico. Gli appalti sono uno dei "passaggi chiave". E giovedì scorso il cardinale vicario Ugo Poletti aveva denunciato la «mafiosità dei comportamenti politici» nella capitale.

Ma non solo di mafia s'è parlato all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Sul bilancio del '90 pesano due ordini di problemi: l'inadeguatezza dell'apparato giudiziario a fronte

della sempre maggiore mole di lavoro e l'impennata di alcuni reati. I dati, contenuti nella relazione del procuratore generale, sono espliciti. «Dal 24 ottobre dell'89 al 30 novembre del '90 - ha ricordato Filippo Mancuso - la sola procura circondariale di Roma ha promosso l'esaurimento di oltre 430.000 procedimenti. Ne ha però assunti a diverso titolo una quantità tale per cui, tra

Delitti contro la fede pubblica.....	N. 29.543
Delitti contro la persona (lesioni colpose).....	6.737
Delitti contro il patrimonio (rapine).....	7.281
Delitti contro il patrimonio (estorsioni e sequestri di persona).....	627
Delitti contro la materia commerciale (banconote semplici).....	98
Delitti contro la materia commerciale (banconote fraudolente).....	966
Violazioni urbanistiche.....	14.544
Violazioni delle norme relative all'inquinamento atmosferico.....	579
Violazioni delle norme della tutela delle acque dell'inquinamento.....	1.265
Violazioni di norme in materia di smaltimento di rifiuti.....	1.996
Violazioni delle disposizioni per la difesa del mare.....	59
Violazioni delle norme sul controllo delle armi ed esplosivi.....	6.431
Violazioni delle norme di cui alla L. 27-12-1975 n. 685 (stupefacenti).....	6.071
Omicidi colposi (infortuni sul lavoro).....	125
Maltrattamenti verso fanciulli.....	134
Assegni a vuoto.....	113.132
Delitti di natura.....	2.804
Sequestri di persone a scopo di estorsione.....	77
Violenze carnali.....	310
Atti di libidine.....	233
Delitti fiscali.....	14.301
Contravvenzioni fiscali.....	1.605

sivo" è solo apparente, dal momento che non include tutti i provvedimenti che fino ad oggi (sembra inverosimile) non sono stati neanche registrati. In crisi anche il processo penale minorile. La mole di lavoro è cresciuta del 24 per cento, mentre i processi portati a termine sono il 15 per cento in meno rispetto all'anno passato. «È necessario al proposito rilevare - ha voluto precisare il procuratore generale - come non siano stati apportatori di vantaggio né alcuno dei più differenziali di pertinenza (giudizio abbreviato, immediato e direttissimo), né le sanzioni sostitutive, come la semidetenzione e la libertà controllata».

E crescono i reati. Uno su tutti, emblematico. Nel 1990 gli omicidi a Roma sono stati 72, circa uno ogni cinque giorni, più del doppio rispetto ai 33 avvenuti nell'anno precedente. Ma i dati diffusi ieri, relativi al periodo luglio '89 - giugno '90, per i reati denunciati e «obiettivamente accertati» prima del giudizio, non fanno che confermare la tendenza. E la preoccupazione. Come le 310 violenze carnali (poco meno di una al giorno), i 233 atti di libidine, le 7.281 rapine, i 134 casi di maltrattamenti a bambini, i 2.804 reati di usura. «In alcune zone della periferia romana - ha detto il sindaco Carraro intervenendo all'inaugurazione dell'anno giudiziario - c'è un "laccio copriuso" dopo la chiusura dei negozi. Non dobbiamo accettarlo. I criminali non possono contare sull'impunità per inadeguatezza degli interventi pubblici. Anche se detentori e punitori non arrivano sempre con adeguata efficacia e tempestività. Per scongiurare la diffusa rassegnazione a convivere con questi problemi, credo sia necessario potenziare al massimo la collaborazione tra le pubbliche istituzioni».



A Cielo azzurro sono iniziati i lavori di ricostruzione

Sono iniziati i lavori per la ricostruzione dell'asilo nido del Cielo, la struttura che accoglie i bambini di colore data alle fiamme la settimana scorsa. L'atto di teppismo nei confronti dei figli degli extracomunitari che vivono in città, ha suscitato molto scalpore e immedie sono stati i provvedimenti presi per rimediare all'emergenza. In attesa di far rientro nella scuola infatti, 125 bambini sono ora ospitati nel padiglione di un asilo nido comunale. L'altro ieri hanno ricevuto la visita del sindaco Carraro e dell'assessore al patrimonio Labellarte che hanno promesso di ricostruire il nido in tre settimane.

Circonvallazione Cornelia Rapinano agenzia ippica ma un passante li rincorre e li fa arrestare

Avevano appena rapinato un'agenzia ippica, erano riusciti a scappare facendosi scudo con due clienti, poi l'ingorgo e un passante che si era messo a rincorrerli, ha richiamato l'attenzione di una pattuglia di carabinieri.

E la corsa dei due rapinatori è finita in manette. L'episodio è successo ieri attorno alle 14,30 in via della circonvallazione Cornelia.

Poco prima della chiusura, due uomini di 34 e 35 anni, Claudio Maccarelli e Francesco Cattini, armati di una pistola e di un coltello, hanno fatto irruzione dentro la sala corse che si affaccia sulla circonvallazione.

Con la minaccia delle armi i due si sono fatti consegnare l'incasso delle puntate, circa otto milioni. Poi per proteggersi la fuga, hanno preso in ostaggio fino all'uscita due giocatori, i quali per altro, una volta raggiunta

Liberi professionisti e commercianti gli affezionati del banco pegni di Campo de' Fiori L'imprenditore scopre il Monte di Pietà e le signore vanno a caccia di gioielli

Commercianti, imprenditori e signore annoiate dai soliti gioielli sono i nuovi affezionati del Monte di Pietà. I liberi professionisti impegnano i preziosi di famiglia per far fronte a tasse, ristrutturazioni d'azienda e fatture da pagare. Ogni giorno, circa 500 persone varcano il portone di piazza del Monte di Pietà, a Campo de' Fiori. Lo scorso anno il volume d'affari ha sfiorato i mille miliardi.

Il Monte di Pietà di Roma, creato nel 1539, fu inventato dai francescani per arginare lo strapotere degli "strozzini". Nel 1937, Benito Mussolini inglobò il Monte nella Cassa di risparmio di Roma. D'allora questa banca gestisce il credito sui pegni. Ogni giorno, circa 500 persone lasciano oggetti di valore agli sportelli del Monte. Nel '90 il volume di affari ha sfiorato i mille miliardi, con un'impennata durante l'estate. Per anni, la gente meno abbiente della capitale ha consegnato al Monte di Pietà piccoli gioielli, comodi, pentole di rame in cambio di soldi, necessari a rimpinguare i magri bilanci familiari.

«Oggi il denaro ricavato dai pegni serve per acquistare la macchina - continua Gianni Appetito - la barca e gli elettrodomestici. Come pure per preparare un matrimonio o un battesimo, per andare in vacanza e in settimana bianca. Tempo fa, un signore ci ha lasciato una serie di orologi costolissimi perché voleva comprare una Ferrari». Molte signore vendono al Monte i loro gioielli - dice Nicola Coccarosi, addetto all'ufficio funzionario del Monte - e poi con il ricavato acquistano sempre più, durante le aste, nuovi preziosi. L'estate, invece, lasciano in consegna la pelliccia».

Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, a partire dalle 8,30 fino alle 14, signore di mezz'età avvolte in visoni o intabarrate in cappotti di lana, signori con la ventiquattre alla mano, qualche timida filippina e gente semplice, dall'aspetto di messico, frequentano le sale del palazzo barocco che ospita il Monte. Ma ora, con la tecnica dell'offerta segreta, buste sigillate consegnate un paio di giorni prima dell'asta, abbiamo scalcato chi aveva il monopolio e anche semplici impiegati, casalinghe e liberi professionisti acquistano di tutto.

Arrestato Spacciatore in auto contro agenti

Riconosciuto dalla polizia, si dà alla fuga in auto per paura di finire in carcere per spaccio di droga, tenta di investire un agente, ma viene fermato da un colpo di pistola che mette a terra una ruota. La scena da telefilm americano ha avuto per teatro, l'altra sera, piazza Campo de' Fiori. Due poliziotti in moto, un uomo e una donna, fanno un giro di perlustrazione nella piazza storica del centro e si imbattono in un piccolo spacciatore della zona conosciuto per altri reati. Gli intimano di fermarsi, ma Vinicio Giagnoli reagisce cercando di scappare a bordo della sua Panda. E per aprirsi una via di scampo punta dritto verso l'agente Ciro Sorrentino che gli sbarrala la strada. Mentre la collega di quest'ultimo si mette all'inseguimento in sella alla sua moto, Sorrentino estrae la pistola d'ordinanza e riesce a fare centro in un pneumatico, bloccando l'auto del fuggitivo che, a quel punto, si arrende. Durante la perquisizione in una tasca della giacca indossata da Vinicio Giagnoli sono stati trovati 2 etti di cocaina pura.

Pantheon Posa nudo nella fontana Denunciato

Per farsi ritrarre dalla sua ragazza, un giovane tedesco di 24 anni, Mario Manfred Dietzmann, sguazzava nudo, di notte, nella fontana di piazza della Rotonda, davanti al Pantheon. Le sue esibizioni acquisite sono state interrotte dall'arrivo di due agenti di polizia che le hanno bollate con una denuncia a piede libero per atti contrari alla pubblica decenza e contravvenzione al regolamento di pulizia urbana, quello che vieta i pediluvi nelle fontane storiche. Il giovane è stato costretto a uscire dall'acqua e rivestirsi in fretta per essere scortato al più vicino commissariato in compagnia della sua amica, Manuela Kutzinger di 23 anni, dal cui collo pendevano due macchine fotografiche, una caricata a colori, l'altra in bianco e nero. Denunciata a parte, ai due originali turisti non è stato concesso di portarsi a casa i ricordi della performance romana. I nullini fotografici sono infatti stati sequestrati dalla polizia.



Contro la guerra musulmani in preghiera alla moschea

I venti di guerra nel Golfo raggiungono anche la moschea che sta per essere completata a Roma. Ieri, la comunità musulmana che risiede nella capitale si è riunita in preghiera a Monte Antenne, in quello che per il momento è ancora in parte soltanto un cantiere, ma che è destinato a diventare il loro luogo di culto. Rivolti in direzione della città sacra, la Mecca, hanno prega-

to, inginocchiati sui tappetini del rito, contro l'eventualità di un conflitto armato che potrebbe coinvolgere il mondo islamico. A tre giorni dallo scadere dell'ultimatum imposto da Bush a Saddam Hussein per il ritiro delle truppe dal Kuwait, i musulmani romani sentono sempre più vicino e concreto il timore che possa verificarsi il temuto conflitto nel Golfo.

A piazza della Rotonda ieri contro il razzismo Centinaia di fiaccolate per nomadi e immigrati

In tanti hanno manifestato ieri pomeriggio al Pantheon contro il razzismo accanto a nomadi e immigrati. Una fiaccolata ordinata e silenziosamente solidale che ha raggiunto il Campidoglio, chiedendo aiuti immediati e concreti per gli extra-comunitari. Presenti numerose associazioni sociali e ambientaliste, mentre il sindaco Carraro si è limitato a un telegramma di solidarietà.

500 persone hanno raccolto l'appello per manifestare contro il razzismo. Centinaia di fiaccolate sono state accese così ieri pomeriggio davanti al Pantheon, sfilando in un corteo ordinato, silenziosamente solidale, verso il Campidoglio. Alla fiaccolata hanno partecipato numerose associazioni, dalla Lega Ambiente alle Liste Verdi dei Comuni della provincia di Roma, dai centri sociali come «Alice nella Città», che ha offerto la sua disponibilità a ospitare iniziative degli extracomunitari nei propri spazi, agli Amici della Terra, alla Casa dei Diritti Sociali, che ha inaugurato da poco un centro

polivalente per i problemi degli immigrati a piazza Capranica. Mancava, invece, il sindaco Carraro, la cui presenza era stata vivacemente esortata dal capogruppo dei Verdi a Roma, Loredana De Petris. Carraro ha optato per una partecipazione ideale in forma di telegramma, dove esprime la sua solidarietà verso gli extracomunitari e i nomadi, aggiungendo anche che la «manifestazione è utile per riaffermare l'indispensabile integrazione degli immigrati nel tessuto socio-culturale di Roma, da sempre aperta ad ogni rapporto etnico e culturale. Nella conclusione di prammatica, il sindaco ha ribadito il

Le misure antitraffico Per le 50 nuove ganasse manca ancora una settimana In arrivo anche altre gru

Non partirà così presto l'annunciato aumento delle misure antitraffico contro gli automobilisti indisciplinati. L'assessore alla polizia municipale Piero Meloni ha infatti precisato che l'acquisizione da parte del Comune di altre 50 ganasse blocca ruote sarà possibile solo dopo la prossima settimana, e non a partire da lunedì come era stato precedentemente annunciato. «Ci vorrà ancora qualche giorno - ha detto l'assessore - prima che le nuove ganasse siano a nostra disposizione. Ma prima della fine della prossima settimana il numero delle attrezzature a nostra disposizione raddopplerà». L'assessore Meloni ha tenuto a precisare che le squadre di vigili addette all'utilizzo dei ceppi che bloccano le macchine posteggiate in sosta vietata continueranno a pattugliare le zone centrali e di maggior traffico della città. In particolar modo sarà presa di mira la zona intorno al Colosseo, in via Merulana e in via Cavour.

Attualmente il numero di ga-

Roma Capitale
Incontro
tra sindacati
e atenei

La legge per Roma Capitale e i problemi di sviluppo delle università. È stato questo il tema dell'incontro di ieri mattina tra i rettori della Sapienza e di Tor Vergata, Giorgio Tecce e Enrico Garaci, con una delegazione di Cgil, Cisl e Uil romane guidata dai segretari generali Minelli, Orsini e Manien.

Dopo aver rilevato che la legge per Roma Capitale individua nelle due università uno dei soggetti sui quali fare leva per la qualificazione e la redistribuzione delle funzioni della città, sono stati tutti d'accordo nel sottolineare che intanto, ed in modo assolutamente inscindibile, bisogna valorizzare la didattica e l'attività scientifica.

Bisogna quindi prima di tutto inquadrare i problemi dei poli universitari romani nel sistema regionale e nazionale.

Un obiettivo importante, per il quale Tecce, Garaci e i rappresentanti dei tre sindacati confederati hanno indicato due passaggi urgenti.

Per prima cosa, gli enti locali interessati e gli Istituti di ricerca scientifica devono essere coinvolti. Poi, bisognerà formulare una proposta di insediamento, resistenza e sviluppo da tradurre in scelte urbanistiche attraverso l'accordo di programma.

I tre sindacati e i rettori hanno inviato una formale richiesta d'incontro a Regione, Provincia e Comune, al ministero per la Ricerca scientifica, al Cnr e all'Istituto superiore per la sanità.

Cinecittà
Un pulmino
in dono
a Don Picchi

Un pulmino in più per Don Picchi e i suoi giovani che lottano per uscire dalla città. Ieri il Consorzio trasportatori cinema e tv lo ha donato all'associazione di Don Mario Picchi durante una cerimonia nel teatro di Cinecittà.

Madrina Edwige Fenech, hanno partecipato il sindaco Franco Carraro, il presidente dell'Anica Carmine Cianfrani, il presidente dell'Ente gestione cinema Ivo Grippo e il presidente di Cinecittà Franco Gerardi.

Don Mario Picchi, particolarmente commosso, ha ringraziato il consorzio «per il gesto di solidarietà che testimonia l'attenzione e la sensibilità del mondo del cinema nei confronti di uno fra i più gravi problemi che affliggono la nostra società».

Dopo il «no» di Donat Cattin
al rinnovo della cassaintegrazione
120 lavoratori rischiano il posto
e continuano la loro battaglia

Ai cancelli della Fatme tradita

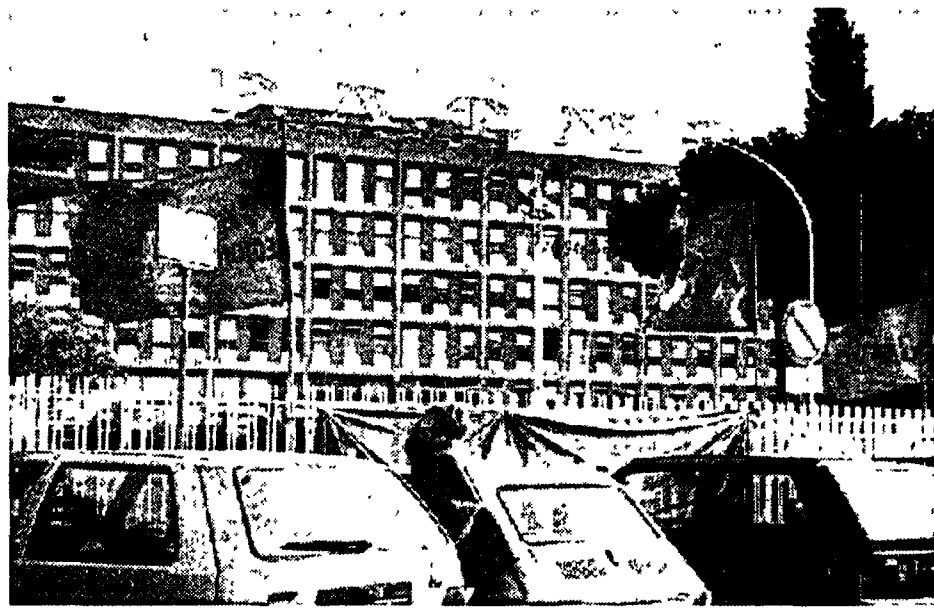
I disoccupati della Fatme si sono riuniti ieri in assemblea per decidere nuove iniziative di lotta dopo che il ministro Donat Cattin ha negato il prolungamento della cassa integrazione. I comunisti «per far recedere il ministro da una posizione sbagliata e ingiusta» chiedono l'unione delle forze politiche e sociali, del sindaco Carraro, e l'intervento del presidente della giunta regionale.

MARISTELLA IERVASI

Clima di forte tensione davanti ai cancelli della Fatme. L'azienda ha licenziato 259 dipendenti. La proroga della cassa integrazione richiesta dai sindacati è stata «bocciata» dal governo. E gli ex lavoratori della fabbrica, che producono centraline telefoniche elettroniche, sono sfiduciati ed esasperati. «La visita del sindaco Carraro - dicono - e le mille manifestazioni di solidarietà ci avevano fatto sperare in un futuro migliore».

Nel corso dell'assemblea di ieri, presso il Cral, si è fatto il punto della situazione: 95 persone hanno accettato le dimissioni incentivate (70 milioni da aggiungersi alla liquidazione), 30 sono state ricollocate nelle aziende consociate Sella, Coelm e Fatam, 4 donne hanno firmato per la «Servind», la nuova società che prenderebbe il posto della «Nordica», la ditta appaltatrice per le pulizie, mentre soltanto due cassaintegrati su dodici hanno scelto il trasferimento a Sulmona, dove ha luogo la grossa produzione dell'azienda.

«Ma il problema resta aperto per ben 120 ex dipendenti Fatme - ha spiegato Emilio Cerquetani delle Fiom-Cgil - 90



L'ingresso della Fatme, che produce centraline telefoniche elettroniche. In basso, un'operaia al lavoro in fabbrica

Con loro c'erano anche le 62 persone della «Nordica». Insieme, alle 930, si sono avviauti nella saletta del Cral aziendale. Emilio Cerquetani della Fiom-Cgil, Massimo Marzullo del consiglio di fabbrica e Carlo Biella della Fim-Cisl, hanno denunciato il «no» del ministro Donat Cattin per il rinnovo della cassa integrazione ed hanno illustrato le iniziative di lotta che intendono portare avanti per risolvere il problema dei licenziamenti.

«Il 10 febbraio scade il termine per la «disoccupazione speciale». Prima di questa data - hanno spiegato - dobbiamo ottenere la cassa integrazione. Solo così vi verrà assicurato un reddito mensile e potrete mantenere la titolarità del posto nell'azienda. Lunedì organizziamo un volantinaggio davanti alla Fatme, martedì un'assemblea con tutti i lavoratori dipendenti. Nei prossimi giorni faremo invece dei sit-in sotto i ministeri che devono decidere la «Cig»: lavoro, industria, bilancio e partecipazioni statali. Inoltre, faremo una pressione presso i gruppi parlamentari nazionali, chiederemo un nuovo colloquio al sindaco Carraro e cercheremo di programmare qualche altro sciopero all'interno della Fatme. Una veterana della cassa integrazione non risparmia, però, segni d'insoddisfazione sul sindacato.

Il governo e la Fatme - ha dichiarato Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pci - non hanno voluto avanzare proposte per risolvere positivamente il problema dei dipendenti licenziati. Il rappresentante del ministro, invece di aiutare una «mediazione» tra le parti, ha sposato le posizioni dell'azienda negando il prolungamento della cassa integrazione. Chiediamo a tutte le forze politiche e sociali, al sindaco di adoperarsi con il Pci per far recedere il ministro da una posizione sbagliata ed ingiusta».

Sul problema licenziamenti Fatme - è intervenuto anche Umberto Cerri, consigliere regionale Pci. «Il presidente della giunta regionale - ha detto - deve intervenire sul governo per la vertenza Fatme».

Risposta dell'Unione inquilini
all'idea della Dc di usare gli hotel

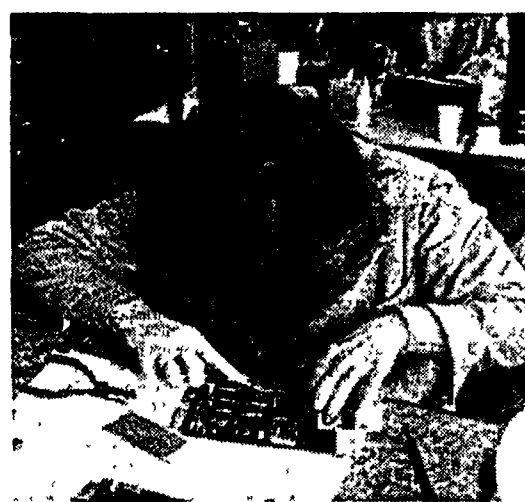
**«Agli immigrati
le case
degli enti»**

«Le case sfitte degli enti agli immigrati» propone l'Unione inquilini in risposta al progetto della Dc di alloggiare gli extracomunitari della Pantanella in alberghi e pensioni della città. Critiche anche dall'associazione «Senzaconfine» e dalla casa per i diritti dei popoli: «Il Comune realizzi l'impegno assunto in consiglio per realizzare centri di prima accoglienza in tutta la città».

Requisire le case sfitte degli enti per darle a immigrati e sfrattati. È questa la proposta avanzata dall'Unione inquilini per risolvere il problema alloggiativo degli extracomunitari che vivono nell'ex Pantanella. Una controproposta rispetto a quella, avanzata dalla democrazia cristiana nei giorni scorsi, di alloggiare gli immigrati in alberghi e pensioni della capitale dietro versamento di un «ticket». L'organizzazione degli inquilini, proponendo la requisizione delle case degli enti, scrive in una nota che il progetto avanzato dalla Dc è «uno sterile progetto emergenzialista, che nasconde una politica assistenziale sulla falsanga di quella adottata per gli sfrattati». Secondo l'Unione inquilini la città ha bisogno di un piano per la casa che sia rivolto agli immigrati e agli sfrattati e non di contrapposizioni razziste tra le due parti. Contro la proposta avanzata dalla democrazia cristiana hanno preso posizione anche l'associazione «Senzaconfine» e la Casa dei diritti sociali. «Leggiamo con stupore e indignazione della proposta dell'assessore Giovanni Azzaro e di altri esponenti della Dc, - hanno scritto in un comunicato congiunto l'onorevole Eugenio Melandri e Dino Frisullo - l'assessore rilancia la politica degli affari e della speculazione con alberghi e palazzinari di pochi scrupoli». Nel comunicato si ricorda anche che il consiglio comunale, in un ordine del giorno votato nelle settimane scorse, aveva impegnato l'amministrazione capitolina a risolvere il problema degli alloggi per gli immigrati con la costituzione di centri di accoglienza da installare in stabili di proprietà comunale. Un altro punto sul quale si concentrano le critiche di «Senzaconfine» e della Casa dei diritti sociali riguarda la concessione dei permessi di soggiorno agli extracomunitari. «Reclamare i fogli di via per chi non è riuscito a presentare in tempo la domanda per la sanatoria come fa Azzaro - scrivono gli esponenti delle due organizzazioni - significa soltanto favorire la clandestinità e abbandonare gli immigrati al lavoro nero».

**Accordo fasullo
La Curcio licenzia
15 impiegati**

Prima la cassaintegrazione, poi un accordo fasullo. Alla fine, come in un copione già visto decine di volte, è arrivata la stangata: 15 impiegati della «Armando Curcio editore» tre giorni fa sono stati convocati dai vertici dell'azienda ed hanno avuto la comunicazione ufficiale del licenziamento. «Dobbiamo diminuire il personale» è stata la solita, ricorrente spiegazione. Una litania cui i lavoratori che hanno ricevuto la comunicazione della cessione lavorativa, ovviamente, si rifiutano di accettare. Scioperi, agitazioni, lunghe ore dedicate alle riunioni fino a questo momento non sono serviti a nulla. Un'assemblea infuocata di due giorni fa ha permesso a sindacati e agli impiegati licenziati di aprirsi un piccolissimo spiraglio di dialogo. Ora la loro sorte è legata solo al sottilissimo filo di una trattativa: ma a quanto pare, l'azienda continua a nicchiare ed av-



senza sbocchi. Con un chiodo fisso: quello di poter tornare un giorno in azienda. Alla fine del mese scorso la novità: dopo estenuanti trattative tra sindacati (che qui detengono una grande forza, il 70% è iscritto alla Cgil), ufficio di collocamento e vertici, la Curcio si «arrendeva» e concedeva a tutti il rientro in ditta. Ma era solo una finta. «Eravamo contenti di quell'accordo - hanno raccontato alcuni dei dipendenti che tre giorni fa hanno ricevuto la lettera di licenziamento - Ognuno era tornato più o meno a svolgere le mansioni di prima. Le eccezioni erano poche. Non ci aspettavamo proprio questa sortita. I dirigenti ci hanno convocato singolarmente, uno ad uno, dandoci la bella notizia del licenziamento. Oltre ai motivi di questa decisione presa così improvvisamente ci chiedevano perché proprio noi?».

**La Vestro smantella
In nove
senza più lavoro**

Un mese di licenziamenti. Per nove dipendenti della «Vestro spa» romana, una delle più note aziende commerciali per la vendita via posta e via cavo, sono stati trenta giorni infernali. Dal 10 dicembre scorso è stato chiuso uno dei centri all'Eur, un negozio che occupava due persone. Entro il 23 gennaio, lo smantellamento proseguirà: chiusura per l'esercizio di via Tiburtina (due impiegati) e del centro telefonico di via Nomentana (5 dipendenti). In pratica il 50% dei lavoratori che l'azienda occupa nella capitale sono stati mandati a casa. A rimanere aperta resterà solo la sede dei telefoni di via Crispoldi dove sono impiegate 11 persone. Senza nessun motivo, nessuna spiegazione ufficiale. La società ha inviato le lettere appellandosi semplicemente all'articolo 3 della legge 604, la legge appunto che regola i licenziamenti: secondo i sinda-



Dall'agopuntura alle erbe antiche. Apre primo centro di medicina cinese. Piccoli aghi nei «gangli vitali» per ridurre il dolore. Ma l'agopuntura non è l'unica cura su cui si basa il primo centro di medicina tradizionale cinese, inaugurato a Roma in piazza di Porta Maggiore 11. Si tratta di un poliambulatorio privato, nato in collaborazione con l'università di Pechino, sulla scia di due centri analoghi aperti in Spagna, specializzati in cure a base di erbe secondo ricette antiche di duemila anni. Nel centro si svolgono anche corsi di specializzazione con il patrocinio del ministero della sanità cinese.

Dopo le dure critiche dell'alto prelato ai politici
**Il Campidoglio incassa
«Ha ragione il cardinal Poletti»**

I politici e Poletti. Il monito del cardinale coglie nel segno. «Un messaggio significativo e veritiero», secondo il capogruppo Dc in Campidoglio Luciano Di Pietrantonio. «Da tenere in alta considerazione» per il commissario regionale socialista Bruno Landi. Il repubblicano Collura trae spunto per rilanciare l'idea di una «nuova giunta che abbia come perno le forze di democrazia laica e socialista».

a ritenere necessaria «una ripresa vigorosa di politica delle riforme che deve aggredire la crisi dei partiti e delle istituzioni». Di Pietrantonio va oltre. «Per molti cristiani il Sinodo - dice - dovrà rappresentare una sorta di registrazione delle lancette dell'orologio, perché la società in cui viviamo diventi più a misura d'uomo e più rispondente alle caratteristiche di una realtà multirazzista e culturalmente aperta ai problemi del XXI secolo».

«In questo senso - conclude il capogruppo Dc - richiami etici e morali, che il Sinodo rivolge alla comunità romana, dovranno rappresentare momenti di riflessione e di revisione di vita per i credenti, e punto di riferimento per i laici».

Il capogruppo repubblicano Saverio Collura coglie l'occasione per rinfoccolare la sua polemica contro la giunta Carraro. L'esponente del Pri, condivide l'analisi del cardinal Poletti. Ma crisi, egoismo, indifferenza, le spine che stanno caratterizzando l'attuale momento della vita cittadina stanno nell'amministrazione capitolina «incapace - secondo Collura - di prospettarsi come punto di riferimento e come forza morale della città».

Saverio Collura torna, quindi, sull'azzeramento della giunta, «troppo squilibrata» sulla Dc. «È necessario - afferma ancora il capogruppo dell'edera nell'aula di Giulio Cesare - dare un nuovo impulso al governo della capitale attraverso una nuova giunta che abbia come perno centrale le forze di democrazia laica e socialista».

MARTEDÌ 15 GENNAIO, ORE 18
presso la Casa della Cultura
Largo Arenula, 26

Riunione del
**COORDINAMENTO ROMANO
PER LA COSTITUENTE**
partecipazione dei delegati
esterni al XX Congresso
della Federazione romana del Pci

Tutti i comitati, i club, le associazioni, sono tenuti a comunicare i nominativi dei delegati entro il pomeriggio di MARTEDÌ 15.

Telefoni: Casa della Cultura 6877825
Federazione 4367230/215/206

LUNEDÌ 14 GENNAIO
c/o la Federazione Romana del Pci - Via Donati, 174

Alle ore 16:
**Riunione delle compagne
delegato della 2ª mozione**

Alle ore 18:
**Riunione generale di tutti
i delegati della 2ª mozione**

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

KENWOOD

**Midi,
La Perla Nera**

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575833
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Maialda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti	856061
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	67261
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Ontoaltrico	861312
Segnalazioni animali morti	5908340/5610078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5644
Radio taxi	3570-4994-3875-4994-68177
Coop autos	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S Giovanni	7853448
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550858
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto 112 ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	5309
Citycross	861652/8440890
Autonoleggio	47311
Herz (autonoleggio)	47391
Biennale (autonoleggio)	6543394
Collati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	54571
337809 Canale 9 CB	
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Maria in via)	
Porta Maggiore (Cinema Garlasche)	
Fiamingo corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Lodovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone	



«Orestide» teppista e d'alta moda

MARCO CAPORALI

Nello scenario del Trionfo, tra un bar metropolitano, un immenso dipinto murale di Stefano di Sio, si conclude il progetto *«Orestide»*, ideato da Alberto di Sio, Arnaldo Colasanti e Antonio Olino, con le ultime due ispirate (oggi e domani) dell'*Orestide*. Nell'allestimento della trilogia di Eschilo, l'inusuale scenografia (in cui si è svolta l'intera rassegna di poesia e teatro) è completata da una vecchia Volkswagen, intesa e erigita sotto il palco abbinata e lussuosa, e da un portellone del palcoscenico di Stefano di Sio, dove ogni tavola corrisponde a un piano della reggia degli Atadi. Adagiato sull'ultima tavola, Alberto di Sio (regista dello spettacolo) è in scena nel ruolo di Egizio, mentre la propositiva (in abiti di *«Rendiamo»* Ciceroniana, interpretata da Enrichetta Bertolini, accoglie il prode Agamennone, a cui dà voce Nicola d'Eramo in divisa da odierno ufficiale, calvo con ferite al petto, accompagnato da Cassandra, con gonna a palloncino (Maialda Valle). Il messaggero tornato da Troia (Bruno Viola) anziché invocare gli dei e la luce del paese natio, in cui le sacre scritture sono tavole da bar, si abbandona a risate isteriche, come un reduce sotto shock alla *«Apollon»* now, nella piazza di Argo tra ragazze-bambollette di un coro borghese, vestite da Maria Teresa Venturini in scritte sembianze da gala. Alberto di Sio, coadiuvato dalle tentate raffinatezze di Ferdinando, cammina sulle mezzadde degradano urbano e stilista di moda, vestiti lampa-

Al Teatro Spaziuono «I Catafratti» dai racconti di Bontempelli

Umorismo dei Novecentieri

ENRICO GALLIAN

A Bontempelli e ai Novecentieri non piaceva affatto la favola, la magia, il racconto esteriore. Preferivano scrivere a pareti lisce creando così nuovi miti letterari. Non dispiaceva loro affatto, per esempio, una pregnante surrealità condita di umorismo anche puntiglioso e per nulla verboso. Oggi l'umorismo come genere letterario è rimesso umorismo che forse più che un genere letterario singolare, a buon diritto faceva parte della struttura, assieme ad altre componenti tutte portanti, della scrittura. Immaginazione, fantasia; ma niente di simile al favolismo

delle fate: niente milleannote, come ci teneva a dire Bontempelli. Così lavoravano i Novecentieri tutti, attorno alla rivista *«900»*. Oggi l'umorismo è forse prestorica e baghe letterarie vecchie di novant'anni interessano a pochi ma nella convinzione che niente è perduto e che tentare una rilettura della surrealità e dell'umorismo in letteratura sia sempre utile e storicamente valida, da stasera in scena al teatro Spazio in vicolo dei Panini con il titolo *«I Catafratti»* l'attore Giancarlo Corsetti interpreterà tre diverse figure letterarie di Massimo Bontempelli estratte da una raccolta di racconti edita nel 1926 con il titolo *«L'*

umoristico assenonda la vestizione delle parole la pittura orale e la collezione postuma. La vestizione delle parole è l'attore impossibile di un travet, la pittura orale sono le osservazioni teoriche di un pittore che non ha mai dipinto, la collezione postuma sono i giochi perversi di un collezionista senza scampo che si suicida per possedere la parola nascita in tutti i suoi devastati primati.

Presentare monologhi parole-accidenti che prendono a formarsi o la comunicazione di un probabile evento che si concluderà tragicamente è complesso ma Corsetti, Ventimiglia e Timpanaro in questa rappresentazione che ai più potrebbe risultare ana-



Dalla parte della vita un demonico Uto Ughi

BRASMO VALENTE

È bello che Uto Ughi metta tutto l'entusiasmo della sua arte violinistica e del suo temperamento per un concerto di gala, a scopo di beneficenza. Ma ci mette anche tutto quello che ha di «demonio», che gli viene dalla tradizione, attraverso il suo stesso violino uno Stradivarius del 1701 (compie duecentonovant'anni), che appartiene al famoso Rodolphe Kreutzer (Beethoven gli dedicò una «Sonata» e Tolstoj prese questa «Sonata» di Kreutzer a titolo di un suo aere racconto). Il concerto è per stasera alle 20.30, nell'Auditorium di Via della Conciliazione, con l'Orchestra da camera di Santa Cecilia e Uto Ughi in veste di direttore e solista.

Lo scopo benefico si configura in una raccolta di fondi a favore dell'Associazione per la

anche l'interna ansia di andare oltre il violino Kreutzer fu compositore e direttore, Viotti fu impresario teatrale (rappresentò a Parigi opere di Mozart e Rossini), Paganini diresse, a Roma, opere di Rossini. E ci sembra interessante, in un concerto a scopo benefico, il fervore di Uto Ughi nel voler così «dibollamente» articolare il concerto, in modo da «restituire» qualcosa ai grandi che sente, intorno al suo archetto, come ideali maestri.

Di Viotti, Uto Ughi suona il *«Concerto»* n. 16, composto nel 1789, di Paganini il *«Quarto»*, risalente al 1829. Interrompono tra le due date quarant'anni, giusto quelli che lui, Ughi, ha finora dedicato alla musica, avendo debuttato a sette anni, nel 1951. Le «Antiche arie e danze» di Respighi aprono il programma. Prezzo del biglietto 40, 70 e 120.000 lire.

Cinema-selezione al «Grauco» che chiede aiuto

Il «Grauco» ha bisogno di aiuto. Il grido è stato lanciato qualche tempo fa, ma pochi finora l'hanno raccolto. Il silenzio viene soprattutto dalle istituzioni pubbliche, dal ministero dello spettacolo e da quanti altri dovrebbero sostenere un Centro culturale che da 15 anni, con pochissimi mezzi, svolge una preziosissima attività teatrale e cinematografica, in attesa di finanziamenti (qualcosa di più che una semplice «boccata di ossigeno») gli anticipa il *«Grauco»* (Via Perugia 34, tel. 700 17 85) proseguono con tenacia nella loro programmazione intelligente, sperimentale e aperta. Oggi alle 16.30, per *«La fiaba nel cinema»* arriva *«La fiaba di Pollicino»*, bellissima trasposizione dal racconto di Charles Perrault (nell'anniversario della sua nascita, 13 gennaio del 1628). Alle 21 dalla selezione di cinema unghese, in programma *«Uno sguardo diverso»* di Karoly Makk (1982, con i suoi italiani) «una notte d'inverno del 1958, alla frontiera tra l'Ungheria e la Jugoslavia, le guardie intimano l'alt a una donna che tenta di passare clandestinamente la linea di confine...». Cambio di sede e alle 21 arriva *«Abel dell'Olandese»* di van Wamerdam, una bella pellicola del 1986 (sottotitolata in italiano) Abel ha 31 anni ma vive ancora a casa con il padre e la madre in un lussuoso attico nel più alto palazzo della città. Con un binocolo Abel spia la città e i suoi abitanti. La situazione familiare è tesa e l'entrata in scena della spogliarellista Zus la complica assai. Domani alle 19 si replica il film di Makk, mentre alle 21 viene proiettato, per *«Cinema tedesco»*, *«Il silenzio del poeta»*

Attenti, il pesce è fingitore

ANDREA BELAQUA

Punto primo: non fatevi tentare dallo dalle apparenze. Punto secondo: intervenite solo in caso di bisogno. Punto terzo: il primo a quasi tutto c'è (nel conquinato con gli animali, voglio dire, per altri definiti gli amici dell'uomo, dei cani in gita). Sicché, qui tratteremo di piccoli guai che potranno capitarvi ai vostri eventuali amabili numerosissimi e bocchi pesci d'acquario o da banchi di vetro.

Ebbene, vi sarà capitato (vi capierà) di vedere inquieti i vostri amici acquatici, di veder-

interpretando. Parte da un bisogno, lo inscena, ma subito dimentica le motivazioni, dimentica il bisogno, insomma.

È questo benedetto (per così esclamare) bisogno, ve lo svelo io. Corse, proette e rovesciamento sono frutto d'una necessità recondita del pesce di volare. Perché in origine, la prosciocenza (di Dio o d'altri) provvide alla sola creazione di pesci volanti. Preistorici, per l'appunto, e imparentati coi celebri draggi e dinosauri, nonché con le rane marine. I pesci volanti avevano all'incirca di far sfuggire loro i pericoli naturali (leggi serpenti, draggi lucenti) e le suddette rane, per cui dette al rango sinonimo e simbolo di libertà. Esattamente ciò di cui ha bisogno il vostro pescetto casalingo che corre, proietta e si rovescia.

Come fare, allora? Semplice. Riemplete d'acqua leggermente tiepida la vostra vasca da bagno e procuratevi uno o più draggi finti in plastica. Dopo di che, sistemate nella vasca voi-

Sci e windsurf: lo sport filmato

«Nuit de la Glisse 1991». Così si intitola la nuova rassegna di film-spettacolo che domani sera (e poi lunedì), ore 21, approderà al teatro Manzoni. Dopo aver toccato diverse città d'Italia, la manifestazione, organizzata da Stefano Benedetti e Papp Sanguineti, fa il suo ingresso a Roma per presentare film su tutti gli sport di montagna e di mare. Lo spettacolo, della durata di centoventi minuti, prevede la proiezione di lavori provenienti da una selezione mondiale. Sci estremo, paracadutismo, parapendio, surf da onda, snowboard: questi gli sport presi in considerazione. Tante immagini spettacolari diverse accomunate dallo stesso fenomeno: la glisse, cioè lo svolgimento. A coronare il film-spettacolo ci sono il ritmo di musiche sincronizzate sulle immagini e il panorama dei ghiacciai della Val d'Aosta e

Sci e windsurf: lo sport filmato

delle spiagge dei Tropici.

«Skysurfer» è il titolo del film dedicato al paracadutismo. Una pericolosa discesa tra i ghiacciai e i cieli della Val d'Aosta. Immagini che per essere filmate hanno richiesto lo sviluppo di tecniche cinematografiche particolari. L'operatore è stato costretto a meal di lavoro e a duecento lanci con il paracadute. Unica persona al mondo capace di filmare mantenendosi alla stessa altezza dei paracadutisti. Poi lo sci con «Return to the snowzone» evoluzioni in neve profondissima, seguite da salti altissimi estremamente complicati in neve polverosa. Bill Delaney presenta, invece, «Surfers the movies», per parlare del «surf», sport diffusissimo. E ancora immagini dedicate alla vela, al body board, al windsurf e allo skate board.

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro, 14.30 Capire per prevenire, 16.30 Cartoni animati, 18.50 Veronica il volto dell'edemone, 19.30 Documentario «Quarta 2», 19.30 Videogiornale, 20.30 «Lo sconosciuto del terzo piano», film, 22.30 Il dossier di Tr 56, 23.30 «Risco amaro» film; 2 il dossier di Tr 56.

GBR

Ore 14 Servizi speciali Gbr nella città, 14.30 Videogiornale, 16.30 Buon pomeriggio famiglia, 18.30 Documentario «Quarta 2», 19.30 Videogiornale, 20.30 «Lo sconosciuto del terzo piano», film, 22.30 Il dossier di Tr 56, 23.30 «Risco amaro» film; 2 il dossier di Tr 56.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà, cartoni animati; 20.50 Roma contemporanea, 21.45 New Flash, 21.55 «F1 Oggi» telefilm; 22.50 News Night; 23.15 Settegiorni; 0.30 «Mannon Lescaut», film.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satira, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

9 Rubriche del mattino, 12.30 «La speranza del Ryan» telefilm, 14.15 Tg, 14.30 Speciale Tg, 18.30 «Più è paillet» telefilm, 19.30 Tg, 20 Superbomber gioco a premi, 20.30 «Un tipo straordinario», film, 22.30 Rubriche della sera; 1 Tg

TELETEVERE

Ore 9.30 «Ultima speranza», film, 14.15 Viaggiando insieme, 14.45 I fatti del giorno, 17 «Vecchia guardia» film, 19 Speciale teatro 20 Il giornale del mar, 20.30 «La croce di Lorena», film, 22 «Le avventure di Oliver Twist» film, 23.40 Biblioteca aperta, 00.00 «I fatti del giorno, 1.30 «Bella brigata» film.

TRE

10 Cartone animato, 13.00 «Capita Power» Telefilm, 19.30 «La tigre vanita di Iwumei Kwa» film, 19 «Pasion» telefilm, 17 «Ad un passo dalla follia» film, 20.30 «Safari rosso sangue», film, 22.30 «Casalingo super-puro», film, 23 «Un caso di coscienza», film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'COLA DI RIBIZIO', 'BIAMANTE'.

SCELTI PER VOI

IL TÈ NEL DESERTO... e felicità sembrano essere inconciliabili. Port moro e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, come a rimuovere la propria identità di donna moderna.

PROSA

ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 20.45. PRIMA Chi 47 di Wetero e Kati, con la Compagnia delle Indie Regia di Riccardo Cavallo.

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 7) Domani alle 16.30 Toca di Giacomo Puccini, con Raina Kabanovska, Giorgio Merighi, Ingar Wixell, direttore d'orchestra.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3723396) Alle 22. Concerto del Blues Mainstream quintet.

DANZA

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Lunedì alle 21. Concerto Musica Pantheon, in programma: Haendel, Corelli, Bach, Stravinsky.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'SPERNA', 'ETOLE', 'SUCRINE', 'EUROPA'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO', 'BRACCIANO', 'VIRGILIO'.

FRASCATI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'POLITEAMA', 'MADISON 1', 'MADISON 2'.

OSTIA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CRYSTAL', 'SISTO', 'SUPERGA'.

TREVIGNANO ROMANO

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CINEMA PALMA', 'VELLETRI'.

ALBA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBA', 'ALBA'.

ALBA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBA', 'ALBA'.

ALBA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBA', 'ALBA'.

Parigi-Dakar Da avventura a dramma Un camionista francese dell'assistenza Citroen ucciso a fucilate in un villaggio del Mali Caos per una tempesta di sabbia: De Petri cade, si ritira Ickx. Ma il raid continua

Omicidio nel deserto Paura sulla corsa

La Parigi-Dakar è nel caos e ieri ha vissuto anche momenti di paura. Il pilota francese di un camion di assistenza della Citroen è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Le circostanze dell'omicidio non sono state chiarite. Nelle auto si è ritirato Jackie Ickx, nelle moto De Petri. Ma, nonostante tutto, il raid continua. Lo ha annunciato ieri sera l'organizzatore Gilbert Sabine: «La corsa non si può fermare...»

GAO (Mali). La Parigi-Dakar è piombata nel caos e ha vissuto momenti di paura. Ieri il pilota francese di un camion di assistenza della Citroen, Charles Cabannes, di 34 anni, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco nel corso della tappa

Tillia-Gao. Le circostanze dell'omicidio, compiuto nel villaggio tuareg di Kadaouane, controllato dall'esercito del Mali, sono ancora da chiarire. Gli organizzatori temevano fin dalla vigilia l'attraversamento della regione nella quale è av-

venuto l'omicidio, a causa degli scontri fra ribelli tuareg e truppe governative, cominciati nel giugno scorso. Ma un accordo di pace fra ribelli e governo, firmato a Tamanrasset (Algeria) domenica scorsa, aveva rassicurato i membri dell'organizzazione.

Brucciano nel deserto le Citroen di Ickx e Waldegaard, mentre Alessandro De Petri lascia l'Africa ancora su una barella. Al chilometro 150 del settore cronometrato Tillia-Gao un errore nel rilevamento del Cap (il punto di riferimento con la bussola, ndr) lascia i concorrenti nel caos. All'arrivo di tappa è la Nissan di Prieto a presentarsi per prima, subito

seguita dalla Range Rover dell'equipaggio Vismara-Fogar e dal leader provvisorio della corsa Ari Vatanen con la Citroen Zx ufficiale. Per i giudici francesi però a tarda notte la classifica è ancora sub iudice, con Prieto e Vismara sospettati di essere transitati sull'asfalto. «Macché asfalto - sbotta Giacomo Vismara - In questa zona non esiste nemmeno. Abbiamo seguito fedelmente le indicazioni del nostro Road Book (la tabella che indica il percorso di gara, ndr) che indicava chiaramente il passaggio in fuoripista». E in fuoripista - aggiunge Ambrogio Fogar, sempre più a suo agio nelle vesti di navigatore - ognuno può scegliere la strada che

vuole. Ancora una Dakar da dimenticare per Jackie Ickx. Due anni fa, in casa Peugeot, toccò a una moneta, lanciata in aria da «patron» Jean Todt a decidere le sorti di 11.000 chilometri di corsa, finita poi nelle capaci mani del finlandese Vatanen. Fuoco anche per l'altra Citroen dello svedese Bjorn Waldegaard, a conclusione di una giornata da dimenticare per i colori della grande casa francese. Tra le moto, Dakar stregata a metà per i colori italiani. Luigino Medardo con la Gilera Rc 600 è secondo di tappa, alle spalle dello spagnolo Acarons con la Cagiva e consolida il

primato di martedì scorso nella categoria Silhouette per le moto derivate di serie. Per il capitolo incidenti è la volta di Alessandro «Ciro» De Petri, fermato da una caduta durante la frazione cronometrata Tillia-Gao, in piena tappa Marathon, ieri, a 3.000 chilometri della capitale senegalese. «Ciro» è volato in terra: una frattura della clavicola, una lussazione alla spalla e il sogno cullato per dodici mesi resta nella sabbia. In testa alla generale c'è Stéphane Peterhansel con la Yamaha-France, anche se l'esiguo distacco dal compagno di squadra Thierry Magnaldi non permette ancora al giovane francese di ipotizzare il futuro di questa Parigi-Dakar.



Jackie Ickx è stato costretto a ritirarsi dalla Parigi-Dakar dopo che la sua Citroen si è incendiata in seguito a un incidente

Basket internazionale
Israele chiude allo sport: annullate le gare di coppa La Scavolini verso la finale

La situazione politica in Medio Oriente e il pericolo sempre più incombente di guerra, ha costretto la Federazione internazionale di basket a sospendere tutte le partite delle coppe europee in programma nei prossimi giorni in Israele. Maccabi Tel Aviv-Aris Salonicco, in programma giovedì 17 gennaio, si giocherà sul campo della formazione greca che nei giorni scorsi aveva chiesto espressamente l'inversione del campo, mentre l'incontro di Korac tra l'Hapoel e la Phonola Caserta sarà disputato in campo neutro. Soltanto in caso di evoluzione favorevole della crisi internazionale tutte le gare saranno riportate all'originaria programmazione. Ieri, intanto, è rientrata in Italia la Scavolini: dopo aver messo in banca la terza vittoria consecutiva nel girone eliminatorio di Coppa dei Campioni. Pesaro ha ipotizzato un pasto nelle «final four» che si svolgeranno il prossimo aprile nella capitale francese. La vittoria di giovedì sera in Germania ha messo in una botte di ferro la formazione di Sergio Scariolo che aveva fatto parte della sfortunata spedizione azzurra ai mondiali d'Argentina. Dal biliz tedesco esce comunque l'immagine di una Scavolini in costante ascesa. «Ma il cento per cento della forma - puntualizza Scariolo - non è obiettivo da perseguire oggi. In questo momento occorre cercare di controllare i picchi negativi». La situazione di classifica in coppa è ottima anche se Scariolo parla dello «strapotere del Barcellona» e dell'assoluta incontrollabilità del campo di Salonicco dove giovedì sera è caduta la Pop 84 Spalato. Giovedì prossimo la Scavolini giocherà a Londra. Questa la classifica: Barcellona 8; Scavolini e Aris 6; Maccabi, Pop 84 e Bayer 4; Limoges 2; Kingston 0. Questa la lista ufficiale che il ct della nazionale Sandro Gamba ha comunicato ieri a Milano. Play-maker: Brunamonti, Fantozzi, Gentile, Attrua, Garcis. Guardie: Riva, Iacopini, Premier, Pilutti. Ali: Dell'Agnello, Bosa, Pittis, Avenia. Vescevi. All-pivot: Magnifico, Binelli, Pessina. Pivot: Costa, Rusconi, Cantarello. Dei nomi «eccellenti» mancano quelli di Morandotti e del trio Rossini-Niccolai-Tolotti che aveva fatto parte della sfortunata spedizione azzurra ai mondiali d'Argentina.

Nel giorno del rientro del grande rivale Johnson, l'atleta americano finisce in galera
Guidava l'auto ubriaco, arrestato Lewis
Notte brava dell'uomo più veloce al mondo

Il velocista americano Carl Lewis ha trascorso l'altra notte nella questura di Huston, Texas, dopo che la polizia gli aveva rilevato un alto tasso di alcool nel sangue. Era alla guida di una Lincoln in compagnia di tre giovani. Uno di questi è stato arrestato per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Intanto «Big Ben» Johnson s'accingeva a rientrare in pista in Canada dopo ventisette mesi di squalifica.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Mentre «Big Ben» Johnson s'accingeva a rientrare in pista in Canada, per la prima volta dopo ventisette mesi dalla sua squalifica per aver fatto uso di anabolizzanti, Carl Lewis usciva non certo gloriosamente dalla questura di Huston, dopo essere stato arrestato per guida in stato di ubriachezza. Stava rientrando verso le

due della scorsa notte con tre amici da una festa, quando la sua Lincoln ha iniziato a sbandare, finendo, dopo avere urtato il guard-rail, al centro della carreggiata. Le auto provenienti dalle due direzioni sono riuscite comunque ad evitare il peggio. È immediatamente intervenuta la polizia stradale di Huston che aveva assistito alle piroette di Lewis

dai monitors della sala controllo delle superstrade. A bordo della Lincoln Continental, alla cui guida c'era lo stesso velocista americano, viaggiavano, come detto, tre giovani uno dei quali, Andrew McMillan è stato tratto in arresto dopo un battibecco con le forze dell'ordine e trascinata ammanettato alla questura centrale di Huston. I quattro giovani sono stati sottoposti al test del «palloncino» per determinare la percentuale di alcool presente nel sangue. Sono risultati tutti positivi e Lewis in particolare è stato denunciato poiché il tasso alcolico rilevato (12%) superava quello di 10, fissato dalle autorità del Texas. Non è stata ancora annunciata la data della incrimina-

zione ufficiale, ma gli è stata già inflitta una ammenda di 400 dollari (quasi mezzo milione di lire) e una condanna a due anni di vigilanza speciale, pene queste ultime previste dal codice della strada per guida in stato di ubriachezza. Ironia della sorte: allorché il 29enne Carl Lewis usciva dalla questura, il suo proverbiale avversario e coetaneo «big bang» Johnson si accingeva a rientrare in pista ad Hamilton, nell'Ontario, per confrontarsi sui cinquanta metri indoor al Cops Coliseum (la gara si è svolta in nottata, ore 0,4 italiane di sabato). Come si ricorderà Carl Lewis immediatamente dopo lo scandalo di Seul che costò l'oro a Johnson, si precipitò di fronte ai microfoni di mezzo

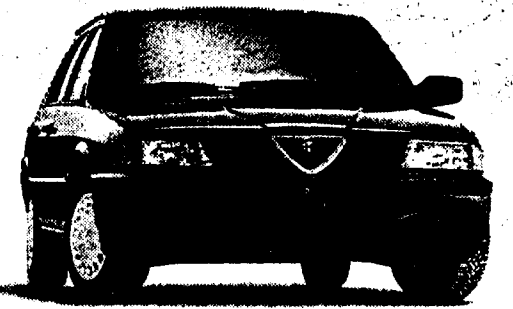
mondo per far sapere a tutti quanto biasimasse il suo rivale per l'uso degli steroidi. E già che c'era si era pure profuso in ammonimenti per coloro che fanno uso di droga ed alcool. Resta adesso da vedere se, alla luce di quanto è accaduto, il famoso accordo segreto tra Carl Lewis e Ben Johnson circa l'atletissima sfida tra i due supervelocisti, che si dovrebbe svolgere a maggio, a Siviglia, in Spagna, resterà ancora in piedi. Ben Johnson potrebbe cioè decidere di non fare più niente, magari prendendo il pretesto proprio dall'episodio che ha coinvolto Lewis. Ma non è detto: questa sfida sarebbe anche un colossale business per gli organizzatori.



Una cascata di bollicine e dollari su Holyfield

Una cascata di bollicine (e di miliardi) su Evander Holyfield. L'attuale campione del mondo dei pesi massimi di pugilato per le categorie Wbc, Wba e Ibf ha firmato infatti nei giorni scorsi ad Atlanta un contratto valido per sei anni con la Coca Cola. Holyfield, che non ha precisato l'ammontare dell'accordo, sarà l'uomo immagine della bibita americana fino al 1997 e girerà spot pubblicitari per i network statunitensi.

NUOVE 33 1.3. DA OGGI IL CARATTERE DI UN'ALFA HA UN VANTAGGIO IN PIU'.



Nuove 33 1.3 V e 1.3 VL. Tutta la potenza del boxer a L. 16.381.000 e L. 17.780.000.
Di una 33 conoscete la qualità delle soluzioni tecniche e le grandi prestazioni. Da oggi, l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari si traduce in qualcosa di più: un prezzo pulito, chiavi in mano, assolutamente competitivo, per le due nuove versioni 1.3 V e VL. Nuove 33 1.3 V e VL: le stesse grandi prestazioni del motore boxer con due allestimenti diversi, per un unico concetto di sportività e un grande piacere di guida.

NUOVE 33 1.3	OPTIONALS INCLUSI	VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1321	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. 1.3 VVL
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	IDROGUIDA 1.3 VL
VELOCITÀ MAX (Km/h)	176	CRUSUBA CENTRALIZZATA 1.3 VL
ACCELERAZIONE 0-100 Km/h	10,3"	SCHEMATA POSTERIORE DIVISO 1.3 VL



33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.